1

materiali per la questione internazionale.

LA TORTURA LE CONDIZIONI DI VITA E LE LOTTE DI MIGLIAIA DI PROLETARI DETENUTI NELLE CARCERI SPECIALI D'EUROPA

irlanda
inghilterra
germania
svizzera
italia

LIBrERA editrice udine

LA TORTURA, LE CONDIZIONI DI VITA E LE LOTTE DI MIGLIAIA DI PROLETARI DETENUTI NELLE CARCERI SPECIALI D'EUROPA.

A CURA DI ANDREA E LIDA
DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
LIBrERA - VIA BALDISSERA 54 - UDINE

DISTRIBUZIONE: Coop. PUNTI ROSSI, VIA C. SIMONETTA, 11 - MILANO

Premessa

Un lavoro sulle carceri speciali in Europa. È una scelta che vede un nostro apporto di ricerca ed analisi sulle condizioni di vita nelle prigioni degli stati europei, sulla organizzazione per l'annientamento fisico e psichico dei detenuti, sulla tortura, pratica divenuta normale, ma è anche una ricerca sulle lotte dei detenuti, e sui quei momenti in generale, interni ed esterni al carcere, che esplicano in maniera militante l'antagonismo tra il proletariato prigioniero ed il potere.

L'antagonismo espresso da queste lotte è una discriminante fondamentale per un tipo di comunicazione che intenda rompere, lacerare l'istituto di controllo dei mass-media. Vuol dire fare una scelta su un tipo di comunicazione che, scartata una ipotesi di denuncia, cosa che creerebbe soltanto della generica opinione, riesca a ricomporre le lotte nelle carceri con l'esterno, e con le lotte nei diversi stati europei.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi e cioè i continui arresti di quelli che hanno fatto propria la tematica sulle carceri speciali, siano essi parenti, avvocati e strutture di controinformazione, dimostrano quanto questo intervento sia pericoloso per il potere, e quanto esso sia centrale.

Non è possibile dare una valutazione precisa sulle carceri speciali senza un supporto di analisi sulle caratteristiche dell'attuale fase di ristrutturazione imperialista in Europa. È parte integrante del progetto di ridefinizione imperialista la costruzione delle carceri speciali strutturate per la deportazione e l'annientamento di quelle componenti del proletariato che, anche se in situazioni politiche diverse, vengono ad essere avanguardie di classe, avanguardie delle lotte nel territorio, avanguardie nelle lotte di liberazione nazionale.

Oggi in Irlanda, come anche in Italia ed in Inghilterra, è sulla pratica di annientamento di queste avanguardie che i vari stati pianificano una più massiccia costruzione di carceri speciali, atti a relegare e reprimere più vaste fasce di proletariato, quelle fasce cioè che, escluse dai cicli della ristrutturazione produttiva, sono contrapposte per la loro natura strutturalmente « variabile » al progetto di ridefinizione europea. Così, come nelle carceri speciali in Italia sono stati concentrati migliaia di proletari, così in Inghilterra, il potere, sulla reclusione « speciale » dei militanti irlandesi dell'IRA si ristruttura costruendo carceri di massima sicurezza per tutte le potenziali migliaia di « nemici interni ».

L'Irlanda come la Germania, l'Italia come la Svizzera, l'Inghilterra come la Francia si identificano oggi in una pratica di annientamento dei detenuti, e cioè nella tortura fisica e psichica, nell'isolamento totale, nella « privazione sensoriale » ecc.

L'alto livello tecnologico raggiunto dalle forze specialistiche in questa pratica è anche il risultato dell'alto livello di scambi raggiunto fra gli Stati stessi; e questo, appunto, è possibile in quanto dipende dal compattamento delle forze imperialiste europee che si identificano tra loro nel progetto di riassettamento degli specifici stati in una dimensione trans-nazionale, in una dimensione che vede nell'Europa unita la forma moderna di dominio della borghesia multinazionale. A questo progetto di ridefinizione continentale l'edificazione del parlamento europeo di Strasburgo, con la totale campagna ideologica e psicologica per la sua elezione del 10 giugno, fornirebbe il necessario supporto di consenso di massa.

Se il problema è quello di ricomporre le lotte nelle carceri con l'esterno e con le lotte nei diversi stati europei, questo pone immediatamente la questione dell'internazionalismo. È una scelta internazionalista, oggi, va chiarita proprio nel momento in cui vecchi schemi fatti di generica solidarietà internazionale non hanno tenuto, per cui è stato detto che mai come in questo momento lo slogan della I^a^ Internazionale « Proletari di tutti i Paesi unitevi » sembri così lontano ed irraggiungibile.

Fare oggi una scelta internazionalista e quindi rendere operante questo slogan è possibile individuando delle precise tematiche dove gli obiettivi si identificano: e questo oggi è possibile, e tra i vari movimenti che lottano contro l'edificazione degli « Stati nucleari », e tra i movimenti di liberazione delle minoranze etnico-nazionali, come pure tra quelli che lottano contro la strutturazione carceraria totale.

CAPITOLO PRIMO

IRLANDA DEL NORD

Introduzione

L'Irlanda è il paese che per la sua specificità di essere contemporaneamente « terzo mondo » e stato europeo, l'imperialismo ha usato come banco di prova per la sperimentazione e la pratica del più alto progetto, teso ad un annientamento di massa, nel continente europeo.

In Irlanda sono in funzione da anni i più grandi campi di concentramento dell'Europa Occidentale, da dove sono passati e passano per essere torturati, annientati, combattuti, migliaia di uomini e donne che si opponevano e si oppongono al continuo saccheggio imperialista del proprio paese, e questa strutturazione carceraria è totale in quanto è direttamente proporzionale al livello delle lotte che da anni vengono portate avanti.

La storia di questi ultimi dieci anni ha visto svolgere le più grandi lotte di massa in una ipotesi precisamente insurrezionale.

Le continue azioni di guerra da parte dell'Esercito Repubblicano Irlandese (I.R.A.) e dell'Esercito Irlandese di Liberazione Nazionale (I.N.L.A.) contro l'esercito di occupazione britannico, la guerriglia diffusa sia nelle citta (Belfast, Derry) sia nelle campagne (Contea di Armagh, Contea di Down), la presenza di « zone liberate » come Bogside e Creggan, dove la polizia speciale, cioè i RUC (Royal Ulster Constabulary) non riescono a mettere piede, danno l'esatta dimensione della guerra in corso.

Lotta di classe e lotta di liberazione nazionale si articolano dialetticamente tra loro in uno scontro generalizzato che investe ormai ogni aspetto della vita in Irlanda.

È, appunto, sulla feroce repressione di questo popolo in lotta che l'imperialismo pianifica e verifica tutta una serie di strumenti che gli servono per un progetto di ristrutturazione continentale: l'attacco frontale ed aperto da parte di un esercito di occupazione; la strutturazione di lager e centri di tortura per la distruzione fisica e psichica; il passaggio di occupazione economica inter-capitalistica (dal capitale inglese al capitale nordamericano e tedesco occidentale); la guerra psicologica a cui si sono conformati *tutti* i media (black propaganda); il continuo perfezionarsi dei rapporti tra gli stati per la repressione (centinaia di soldati inglesi destinati in Irlanda vengono addestrati negli USA – in Germania Ovest è stata costruita una falsa Belfast dove truppe speciali si addestrano in una perfetta regia con camuffate persone, bersagli elettronici e finti guerriglieri . . .).

Marx definiva, già a metà del 1800, la questione irlandese centrale per il movimento in generale; oggi la questione irlandese è sempre « centrale », perché lì sono state raggiunte le forme più alte di lotta di liberazione, e lì sono stati raggiunti i livelli più alti di repressione e genocidio a livello europeo: non per niente sull'Irlanda esiste da parte della stampa europea un black-out totale.

Venue, base di addestramento britannica nell'R.F.T. In questa "Belfast" artificiale i soldati inglesi si addestrano nell'antiguerriglia.

Venue, finto funerale di un volontario dell'I.R.A. Gli "uomini dell'I.R.A." sono inglesi travestiti. I civili sono membri delle loro famiglie.

Castlereagh
e altri centri di tortura

La tortura è sempre stata praticata dal potere inglese nei confronti dei dissidenti e degli oppositori, interni od esterni che fossero.

L'impero inglese si è mantenuto dovunque, finché è durato, con l'uso sistematico della tortura: l'uso della tortura e le tecniche di perfezionamento della stessa trovano il potere inglese all'avanguardia e sono parte integrante del suo processo di conservazione.

Durante la seconda guerra mondiale furono istituite nell'esercito inglese speciali unità col compito di elaborare particolari tecniche di interrogatorio. Si cominciò coi prigionieri di guerra, ma queste tecniche furono ulteriormente sviluppate dopo la guerra e integrate con l'esperienza raggiunta da nazisti e giapponesi. Esse ricevettero un'ultima rifinitura nei campi di concentramento inglesi nei domini coloniali (Aden, Cipro, Kenya).

Oggi lo scambio reciproco di informazioni sui mezzi di tortura degli inglesi si svolge nell'ambito dell'Europa, in particolare con la Germania dell'Ovest; la collaborazione tra i due paesi si fa sempre più evidente: a Wakefield (uno dei carceri speciali di massima sicurezza in Inghilterra) come a Stammheim i prigionieri politici sono sottoposti a un identico trattamento di privazione sensoriale, a un identico tentativo di disintegrazione della personalità.

I mezzi di repressione sono sempre in proporzionale correlazione con l'estensione e la profondità della lotta. In Irlanda assistiamo quindi oggi a un aumento qualitativo e quantitativo della tortura, in particolar modo a partire dall'ultima introduzione dell'internamento, il 9 agosto 1971, quando le lotte di massa a Derry e Belfast hanno cominciato a mettere in crisi lo staterello settario e filoimperialista del nord. Nell'escalation dell'uso della tortura nel Nord Irlanda si possono evidenziare quattro fasi:

1) 9-11 agosto '71: la brutalità nei confronti dei primi arrestati in base all'introduzione dell'internamento, che venivano portati, per essere « interrogati », nelle caserme dei RUC (Royal Ulster Constabulary, corpo di polizia dell'Ulster) a Ballykinlar, Magilligan e Girdwood (dove in particolare veniva usato il trattamento « dell'elicottero »: la persona, bendata, veniva fatta salire su un elicottero che decollava; quando la vittima pensava che si fosse già a una notevole altezza, veniva minacciata di essere buttata già, e spesso veniva spinta giù dall'elicottero, che però si trovava a bassissima distanza dal suolo);

2) 11-17 agosto, nei confronti particolarmente di undici uomini su cui vennero sperimentati i sistemi di privazione sensoriale: la persona, incappucciata, con addosso solo i pantaloni slacciati, era costretta a stare lunghi periodi (da 46 ore fino a oltre sei giorni) con le punte delle dita contro il muro, le braccia completamente stirate, le gambe molto divaricate ma il più lontano possibile dal muro, il tanto sufficiente per restare in piedi, e infine la testa forzatamente rivolta all'indietro. Otteneva un po' di pane e acqua ogni sei ore.

Non poteva dormire. Una macchina elettronica produceva in continuazione un ronzio, a diversi gradi di frequenza. LA VITTIMA VENIVA COSÌ PRIVATA DELLA VISTA, DELL'UDITO E DEL TATTO. Il cervello veniva privato di ossigeno e di zucchero. Al minimo segno di cedimento, la vittima veniva portata in un'altra stanza e interrogata in maniera « amichevole »; nelle sue condizioni di disorientamento e turbamento mentale, veniva così a trovarsi totalmente dipendente dall'unico essere umano con cui avesse un qualche contatto, l'interrogatore.

Questa tattica fu ampiamente usata anche in seguito, anche se oggi si ricorre in genere a torture fisiche più brutali, e si preferisce usare la privazione sensoriale quando il prigioniero è già all'interno del carcere, per spezzarne la resistenza nei tempi lunghi.

Per questo tipo di tortura il governo inglese fu citato nel '71 davanti alla Corte Europea

per i Diritti Umani a Strasburgo. La sentenza finale sancì che le tecniche di privazione sensoriale usate in Nord Irlanda « non costituiscono tortura »!

La sentenza di Strasburgo costituisce un notevole precedente e viene a giustificare l'uso delle tecniche di privazione sensoriale in tutti i paesi europei e in tutte le loro carceri speciali; ha anche costituito un segnale di via libera per la ricerca di metodi sempre più raffinati;

3) dal '71 al '74-'75: la tortura ha luogo in particolare nella caserma Palace di Belfast nei confronti di uomini che saranno poi rilasciati o portati sulla nave-prigione Maidstone o nel carcere di Crumlin Road a Belfast; si tratta di torture « normali », elettroshock, uso di droghe; una combinazione di torture psicologiche e fisiche;

4) la fase attuale, in cui bisogna tenere presenti diversi fattori, dovuti al mutamento della fase storica e politica. Un fattore politico dipende dall'eliminazione formale dell'internamento e dalla politica di criminalizzazione dei detenuti politici, per cui governo e RUC, non potendo più servirsi legalmente dell'internamento classico e della detenzione senza processo, si trovano a dover estorcere per forza « confessioni » su cui si baserà l'incriminazione e la condanna dei « sospetti »; un fattore tecnico è l'eliminazione in linea di massima dei centri di tortura periferici e l'accentramento a Castlereagh, dove operano i poliziotti specializzati in tecniche di interrogatorio; un fattore « psicologico » che spiega il mutamento qualitativo di certo tipo di tortura è il fatto che, a quanto si lamentano i RUC, gli uomini sono sempre più allenati a resistere al tipo di tortura della privazione sensoriale (per lo meno nei tempi brevi; e le leggi repressive inglesi permettono l'isolamento e l'interrogazione del sospetto fino a un massimo di sette giorni — di più quando sia fermato in un luogo di arrivo o partenza, confine, aereoporto ecc.), per cui la tortura tende sempre di più a divenire brutalmente fisica, intollerabile fisicamente.

Castlereagh

Castlereagh è il centro RUC più grande e più famigerato per l'uso della tortura; gli altri centri RUC in Nord Irlanda sono quelli di Springfield Road (Belfast), Strand Road (Derry), e quelli di Omagh, Dungannon, Cookstown, Bessbrook, Lurgan, Armagh, Coleraine.

Castlereagh è il centro di polizia della zona est di Belfast; è un complesso moderno, sede del quartier generale dell'assistente capo di polizia in servizio a Belfast. È anche il quartier generale dei servizi speciali di polizia.

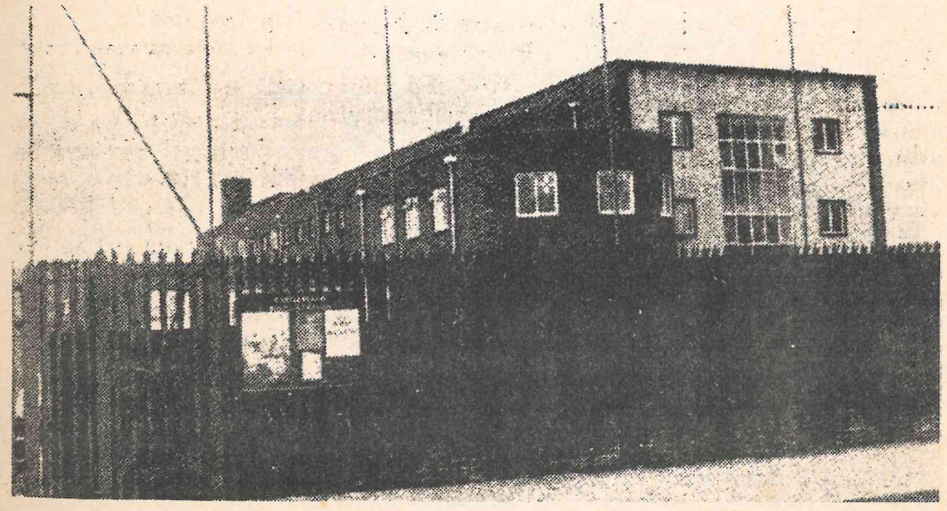
Il numero del personale aumenta rapidamente (comprende attualmente circa 300 membri) e il posto diventa sempre più centralizzante; invece di stare nelle varie stazioni periferiche, gli uomini dei servizi speciali che coprono tutta l'area di Belfast hanno la loro base a Castlereagh e visitano spesso le loro caserme nelle altre zone.

A Castlereagh vengono portati spesso sospetti da interrogare anche da Derry ed altri posti lontani.

La tortura era comunemente usata fin dagli anni '70, ma la brutalità dei RUC accelerò il passo verso la fine del '76, in seguito alla formale cessazione dell'internamento e quindi al bisogno di estorcere confessioni in vista dei processi.

Diversi tipi di tortura usati

a) *procedure che esauriscono psicologicamente*
(lunghissimi, estenuanti interrogatori)
b) *procedure che esauriscono fisicamente*
(costrizione di stare ritti contro la parete per lunghi periodi — i casi variavano da 15 minuti a 4-5 ore; di tenere le braccia sollevate per lunghi periodi; di sedere col dorso contro il muro come se si fosse seduti su una sedia; di correre sul posto per periodi prolungati)
c) *minacce*
(di morte, di ulteriori pestaggi, di stupro, ecc.)
d) *pestaggi al corpo e alle estremità*
(essere sbattuti ripetutamente contro i muri, calci, pugni, compressione dei genitali)
e) *pestaggi diretti alla testa*
(pugni, schiaffi e fendenti a mano aperta, testa sbattuta contro il muro)
f) *umiliazione*
g) *altri metodi*
(torsione del polso, soffocamento, privazione del sonno, incappucciamento, bruciature con sigarette)



Il centro di tortura di Castlereagh

Una testimonianza sulla tortura a castlereagh

. . . Quando ricevetti il pranzo decisi che non ne potevo più e mi tagliai il polso col coltello di plastica. Faceva molto male ma pensai che era meglio che essere ancora picchiato. Un poliziotto in uniforme entrò a prendere il cibo e le posate. Nascosi il polso e gli dissi che non avevo ancora finito di mangiare. Uscì. Ricominciai a tagliare ma circa due minuti dopo il poliziotto rientrò con altri ufficiali; c'era del sangue sulle mie mani e sul coltello. Disse che l'aveva immaginato. Allora fui portato dal medico nella sua infermeria. Crollai e cominciai a piangere isericamente. Dopo un po' il dottore mi prese in osservazione, mi ripulì il polso. Gli dissi che non ne potevo più e gli chiesi di farli smettere di pestarmi. Mi lagnai per la brutalità incontrata. Poi fui portato fuori per un altro colloquio. Mi chiesero perché l'avevo fatto; dissi che ero stato picchiato e minacciato. Dissero che dovevo essere colpevole e mi ordinarono di alzarmi dalla sedia e di andare avanti accucciato. Fui trascinato in giro per la stanza per i capelli, dovetti stare ritto e alzare le braccia. Lo feci e fui colpito nello stomaco. Poi uno mi afferrò il braccio e me lo torse. Mi dissero di firmare una dichiarazione sul tavolo. Mi lasciarono il braccio e io corsi nell'angolo. Dissero che ero un vile bastardo, proprio un cane. Mi fecero stare sulle mani e le ginocchia e dissero « bene, vogliamo che tu ti muova a quattro zampe e abbai come un cane ». Non lo feci e fui preso a calci e schiaffeggiato sul retro della testa. Lo fecero per dieci minuti circa. Poi fui tirato su e mi dissero di stare in piedi di fronte alla parete; mi dissero di guardare i puntini, dopo un po' i puntini sembravano muoversi e la mia visione si fece sfocata. Quando chiusi gli occhi fui schiaffeggiato in testa e mi dissero di tenerli aperti. Fui chiamato bastardo bugiardo e mi sbatterono la testa contro la parete. Fui trascinato fino alla sedia per i capelli. Mi dissero di sedere. Un poliziotto si sedette e cominciò a scrivere. Quando finì tirò su la pagina, sopra c'era una dichiarazione che ammetteva una rapina apparentemente commessa da me. Mi disse « a chi pensi che crederà il giudice, a noi o a un bastardo feniano come te? ». « Ora, perché non ti risparmi un altro pestaggio e non firmi la dichiarazione. Ammetti qualunque cosa che ti procuri una condanna a più di cinque anni, ci va bene » . . .

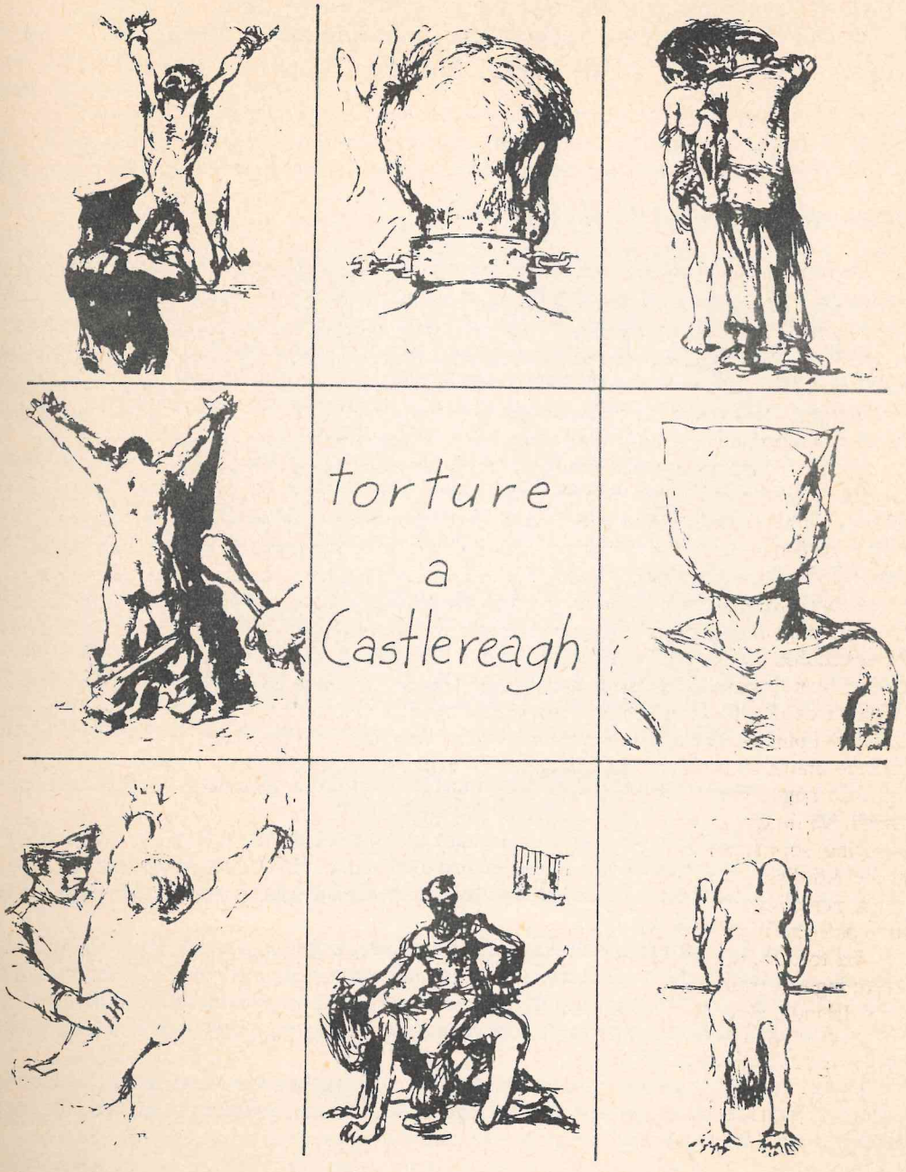
La tortura, come necessità dell'imperialismo, in quanto funzionale al mantenimento del potere inglese, trova nei RUC un ruolo chiave nel mantenimento della dominazione inglese in Nord Irlanda, dove il loro ruolo repressivo è complementare a quello dell'esercito inglese.

Il RUC è organico e fa parte vitale del meccanismo che reprime la minoranza repubblicana con il terrore generalizzato.

L'esercito consegna le proprie vittime, catturate durante i raids nei ghetti, ai RUC che le torturano nelle proprie caserme e le trattengono in stato di fermo fino ad estorcere una dichiarazione o almeno a illudersi di averne scosso la determinazione a lottare.

Quando la « confessione » è stata ottenuta, la vittima può essere detenuta per mesi; alla fine si arriva al processo, generalmente tenuto davanti a una corte senza giuria (le famigerate « corti Diplock »).

La dichiarazione estorta con la tortura è in genere sufficiente ad assicurare la condanna.



Dal bollettino repubblicano « Shantallow News » di Derry, Maggio '78

Tortura nella caserma R.U.C. di Strand Road

Dopo l'assassinio del giovane Brian Maguire solo una settimana fa a Castlereagh sotto la tortura dei RUC, questa settimana a Derry abbiamo anche noi un caso tragico. Uscirà, dalla caserma dei RUC a Strand Road, un uomo di Derry come è uscito Maguire da Castlereagh?

Nelle ultime settimane la tortura a Strand Road da parte dei RUC si è intensificata; uomini e ragazzi sottoscrivono dichiarazioni che sottrarranno loro anni di vita in confessioni forzate dopo agghiaccianti torture. Alcuni sono così malamente sconvolti dopo sofisticate torture psicologiche che non ricordano che cosa hanno firmato.

Lunedì della scorsa settimana Bernard Curran di Lecky Road fu arrestato e interrogato per lunghi periodi: dalle 9 del mattino di lunedì alle 14 di martedì, per 11 ore giovedì e per 5 ore venerdì. Quando firmò una confessione di assassinio, disse alla madre che sarebbe stato contento di andare a Crumlin Road per avere un po' di riposo dopo gli interrogatori. Nessuno può sostenere questi interrogatori intensivi.

Più terribile è la tortura di Gerry Meehan. Lunedì, Gerry fu arrestato alle 4.40 del mattino. La sua famiglia mandò il dott. McCabe a visitarlo. Il dottore passò con lui un'ora e mezza e riferì che « il suo stomaco, i reni e i genitali erano stati brutalmente picchiati. Ha un timpano scoppiato, e un lato della faccia è pieno di lividi. I suoi polsi sono segnati e gonfi, perché li hanno serrati in una pinza emostatica, l'hanno stretta fino a far fermare l'afflusso di sangue e poi hanno piegato all'indietro le sue dita fino a farle quasi toccare la parte superiore del braccio ».

Era stato messo a gambe divaricate e picchiato e preso a calci nello stomaco, nei reni e nei genitali.

Il mercoledì Gerry fu trasportato d'urgenza all'ospedale di Altnagelvin per un'iniezione e poi riportato in fretta indietro per essere ancora interrogato. Ha dovuto andare ieri ad Altnagelvin a vedere il medico per il suo timpano scoppiato, e poi è stato riportato nella caserma dei RUC per essere ancora torturato.

Mercoledì, quando sua sorella è andata a visitarlo, le hanno detto « Non faccia alcuna domanda sul perché è qui o come sta, o la visita finirà immediatamente ». Lei gli ha chiesto se aveva visto un dottore — il poliziotto RUC dei servizi speciali ha gridato « Chiuda il becco! » e la visita è terminata. Il suo avvocato voleva mandare un fotografo per fotografare le sue ferite, ma i RUC non l'hanno permesso.

Questi non sono i soli casi: Charlie McGuigan di Creggan *è* stato mandato a Castlereagh questa settimana, e Denis Heaney di Duncreggan Road si sta riprendendo adesso dalle ferite inflittegli sotto interrogatorio.

La prigione di Crumlin Road, Belfast

La prigione di Crumlin Road, attualmente, è essenzialmente una prigione per detenuti in attesa di giudizio (la nuova forma di internamento adottata su vasta scala dagli inglesi dopo la fine ufficiale dell'internamento classico). C'è un continuo movimento di detenuti da e per Long Kesh (il più grande campo di concentramento del Nord Irlanda).

Crumlin Road esisteva già quando nel '22 fu introdotto l'internamento nel Nord Irlanda e già nel '22 vi cominciarono i primi scioperi della fame contro le condizioni bestiali di vita del carcere. Fu abbondantemente usato durante l'ondata di internamento del '38 e del 1956-'61, e poi ancora con l'internamento dal 1971 in poi.

Nel '71 diventò famoso per le numerose e notevoli fughe di internati (per questo molti furono trasferiti al campo di Magilligan e sulla nave-prigione Maidstone, da dove sette uomini riuscirono a evadere in maniera spettacolare).

Fu a Crumlin Road che nel '72 i prigionieri politici iniziarono uno sciopero della fame a cui si unirono poi compagni da Armagh e Long Kesh; l'ideatore e il primo a scendere in sciopero, Billy McKee, morì per le conseguenze dello sciopero stesso; questo provocò enormi reazioni nei ghetti cattolici e i prigionieri politici nelle carceri del Nord Irlanda ottennero così il riconoscimento di status di « categoria speciale », che sarebbe poi stato tolto nel 1976.

Da allora gli inglesi stanno cercando di riportare le condizioni non tanto a come erano prima dell'introduzione dello status politico, ma di peggiorarle decisamente.

I prigionieri in attesa di giudizio a Crumlin Road stanno in tre per cella e viene loro permesso il minimo di esercizio fisico (per quanto nei regolamenti carcerari esso sia garantito ai prigionieri non ancora condannati).

Non possono fare lavori artigianali o passare il tempo in simili modi. Non possono giocare se non a carte. Le celle sono spesso saccheggiate con la scusa delle perquisizioni, e i prigionieri sono perquisiti corporalmente quando vanno e tornano dalle visite.

L'escalation del processo di repressione e criminalizzazione ha raggiunto il culmine nel corso del '78. Crumlin Road torna ad essere una delle prigioni più bestiali.

Testimonianze e documenti da Crumlin Road

Due lettere fatte uscire clandestinamente da Crumlin Road nel corso del '78

Attualmente c'è un'epidemia di scabbia tra i prigionieri repubblicani nell'ala « C » di Crumlin Road. Siamo stati minacciati dalle autorità « sanitarie » del carcere di essere rinchiusi per un mese e di vederci rifiutare le visite a mo' di quarantena. Noi sollecitiamo i nostri parenti a insistere per fare la visita quando arrivano alla prigione e a protestare fuori dei cancelli se ciò viene loro rifiutato.

L'attuale scoppio della scabbia è un risultato delle condizioni igieniche e di sovraffollamento esistenti in carcere (tre uomini in una cella costruita per un uomo solo); inoltre il rifiuto delle guardie di permetterci di accedere alle attrezzature igieniche di notte; assieme alle attrezzature mediche totalmente inadeguate. Molti tra di noi, che si lamentano di malesseri con emicrania e insonnia vengono immediatamente chiusi in cella per un periodo di 4 o 5 giorni. La tattica della reclusione in cella è usata per intimidirci affinché non ci lamentiamo più delle nostre malattie.

Il medico della prigione opera un « servizio locale » (minimo), prescrivendo, dopo un esame superficiale, un trattamento assolutamente inadeguato.

Le autorità carcerarie stanno facendo il possibile e l'impossibile per molestarci. In aggiunta al rinchiuderci in cella fino a 22 ore al giorno, ci stanno privando dell'indispensabile, minimo trattamento medico e dentistico.

Ogni tentativo di rinchiuderci e di privarci delle nostre visite incontrerà un'immediata azione di protesta da parte nostra.

P.R.O. prigionieri di guerra, Crumlin Road

(P.R.O., è la struttura interna, eletta dai compagni, che si occupa dei comunicati e delle dichiarazioni da far pervenire all'esterno del carcere, ndt).

I prigionieri politici di Crumlin Road hanno inviato il seguente messaggio di solidarietà alla marcia che si è tenuta nell'agosto '78 da Coalisland a Dungannon in occasione del decimo anniversario di una delle prime grandi marce per i diritti civili (28 agosto 1968):

« I prigionieri di guerra repubblicani di Crumlin Road mandano un saluto di solidarietà agli organizzatori ed ai partecipanti alla marcia del 10° anniversario da Coalisland a Dungannon di sabato.

Questa marcia è un'ulteriore manifestazione del continuo sostegno del settore nazionalitario della classe operaia delle Sei Contee occupate alla lotta dei prigionieri politici repubblicani nella loro resistenza alla « politica di criminalizzazione » portata avanti dalla macchina bellica britannica.

Un decennio di lotta ha visto l'importante passaggio dalla lotta riformista alla lotta rivoluzionaria, la decapitazione del monolitismo unionista, la decadenza e la disintegrazione dell'imperialismo britannico nelle Sei Contee.

Col nostro popolo mobilitato in una entusiasmante spinta contro l'edificio vacillante della macchina bellica britannica, i prigionieri politici repubblicani di Crumlin Road hanno fiducia in una conclusione coronata da successo della guerra di popolo.

P.R.O. prigionieri di guerra repubblicani, Crumlin Road »

Attualmente a Crumlin Road ci sono 250 prigionieri repubblicani in attesa di giudizio che portano avanti uno sciopero della non-cooperazione col personale carcerario, subendone tutte le conseguenze e le rappresaglie.

Recentemente il Central Relatives Action Committee (R.A.C., Comitato d'Azione dei Parenti) di Belfast ha emesso un comunicato in cui si condannano le condizioni dei rinviati a giudizio a Crumlin Road.

Il comunicato dice tra l'altro:

« . . . Il R.A.C. è altrettanto preoccupato per le condizioni dei prigionieri in attesa di giudizio nella prigione di Crumlin Road.

Essi hanno solo un'ora su 48 per l'esercizio all'aria aperta, e 10 minuti ogni 48 ore per potersi lavare. Le celle sono sovraffollate.

Essi devono apparecchiarsi i pasti nelle celle, accanto ai buglioli.

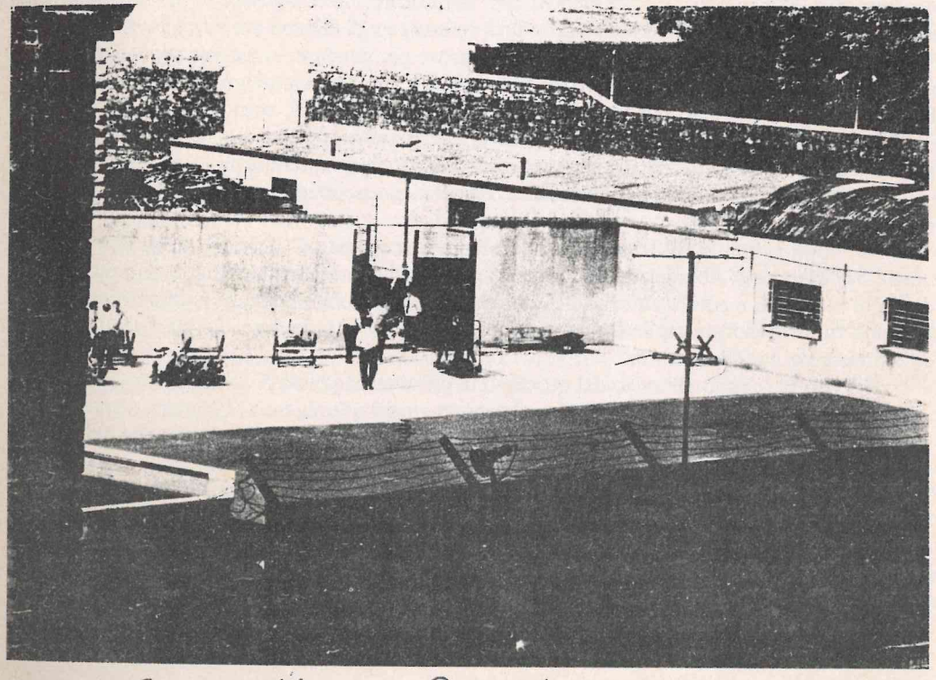
Si dovrebbero dare loro condizioni umane rispetto al lavare, ai problemi igienici, alle strutture per mangiare, e dovrebbero avere opportune attrezzature ginniche.

Il R.A.C. continuerà la sua lotta sulle strade a favore dei prigionieri di guerra repubblicani.

Il problema immediato è quello del rapido peggioramento delle condizioni dei prigionieri, specialmente gli uomini negli H-Blocks 3 e 5 a Long Kesh, quelli « on the blanket » a Crumlin Road, le donne in isolamento ad Armagh e i prigionieri nelle carceri inglesi.

È riconosciuto che la causa alla radice del problema della repressione è la presenza inglese in Irlanda. La repressione è necessaria al mantenimento del dominio inglese in Irlanda. Ma la repressione inglese e la tortura di civili non è sempre vincente!

Il mondo sta cominciando a conoscere queste cose ».



Crumlin Road

Campo di concentramento di Long Kesh

Long Kesh è il più grande campo di concentramento del Nord Irlanda e di tutta l'Europa. Campo d'aviazione costruito durante la seconda guerra mondiale, nell'agosto del '69 divenne un accampamento dell'esercito inglese di occupazione.

Long Kesh un po' alla volta, per le garanzie di sicurezza che offre, è diventato il carcere più gremito. Osservatori, giornalisti, stranieri non possono neppure avvicinarvisi. È proibito accostarsi ai muri perimetrali e alle uscite secondarie. Dalle torrette di controllo munite di riflettori e circondate da filo spinato, decine di soldati inglesi armati, muniti di binocolo, scrutano il piazzale d'ingresso, il circondario, i pulmini dei parenti organizzati dai Sinn Féin nei giorni di visita.

Long Kesh è l'esperimento più alto a livello europeo per l'annientamento fisico e psichico generazionale di tutti quelli che si oppongono all'imperialismo, di tutti quelli che lottano per la liberazione e l'autodeterminazione.

Long Kesh significa, in gaelico, « il lungo passaggio attraverso la palude ». È tetro e brutale, grigio, pieno di cemento armato, filo spinato e torrette di controllo da ogni parte. Da qualche anno il nome è stato cambiato in « Maze ».

Con l'inizio dell'internamento Long Kesh cominciò ad essere usato come campo di concentramento. Dal marzo '72 il campo fu così strutturato: dieci « gabbie », ognuna delle quali misurava circa m. 63 per 27 ed era circondata da una rete di filo spinato alta tre metri e mezzo.

In ogni « gabbia » c'erano quattro baracche (tre per dormire, una come spaccio e luogo di ritrovo) e un lavatoio. Ogni baracca misurava m. 36 per 7 e ospitava fino a 40 uomini. Ogni lavatoio (10 lavandini, 8 gabinetti, 8 docce) serviva quindi 120 uomini.

Nel '72, a seguito degli scioperi della fame iniziati nella prigione di Crumlin Road e di una generale lotta di massa in Irlanda, fu concesso ai prigionieri repubblicani lo status di « categoria speciale », in sostanza lo status politico, cioè il riconoscimento della loro natura di prigionieri di guerra.

I detenuti politici si diedero una struttura interna organizzativa democratica che ricalcava quella dell'esercito di liberazione, eleggendo i propri rappresentanti che fungevano da intermediari coi secondini e con le autorità del carcere; questo perché i detenuti politici rifiutavano (e rifiutano tuttora) per principio di riconoscere qualsiasi autorità inglese, dal giudice di tribunale all'ultima guardia del carcere.

Nel '76, in seguito all'avvio del processo di criminalizzazione e quindi all'abolizione dello status politico, all'interno di Long Kesh furono costruiti i famigerati H-Blocks, strutture adeguate al nuovo livello di repressione: sono edifici a forma di H tali che le guardie del braccio centrale possono controllare tutto l'insieme con un solo colpo d'occhio.

Negli H-Blocks vengono portati i prigionieri accusati di reati commessi dopo il 1° marzo '76, prigionieri cioè a cui non viene riconosciuto lo status politico, che dovrebbero perciò indossare l'uniforme carceraria, fare lavoro carcerario e farsi guidare e dirigere dagli ufficiali carcerari. I prigionieri repubblicani non hanno accettato questo cambiamento di status né la politica di criminalizzazione del governo.

Questa protesta dei detenuti si inseriva nella generale resistenza del movimento all'attacco inglese che voleva isolare il Movimento Repubblicano dalla sua base di sostegno di massa all'interno della comunità nazionale irlandese.

Difatti, come parte del loro piano di criminalizzazione, gli inglesi avevano lanciato una massiccia campagna di guerra psicologica (la « black propaganda » — propaganda nera) contro i repubblicani. Quasi ogni giorno clamorosi articoli a piena pagina apparivano sui giornali del Nord, dipingendo i repubblicani come gangsters e sollecitando la gente a denunciarli. Il movimento filoimperialista « Gente della Pace », artificiosa creazione nel piano di guerra psicologica, assistette gli inglesi nella loro politica di criminalizzazione; come fecero anche i socialdemocratici e altri filobritannici che si misero a copiare il termine usato dagli inglesi di « padrini mafiosi » (godfathers) contro i combattenti repubblicani. Sul fronte militare gli arresti e la tortura dei sospetti si intensificarono fino a raggiungere livelli di massa.

L'organizzazione dei detenuti ed il movimento più in generale decisero di portare la lotta dentro il campo di concentramento a dei livelli massimi: il rifiuto totale da parte dei prigionieri di qualsiasi tipo di « collaborazione anche passiva », il rifiuto del lavoro carcerario, il rifiuto di indossare l'uniforme del carcere.

Questo tipo di lotta significa quindi restare nudi giorno e notte in celle freddissime (dal momento che le autorità del carcere, per rappresaglia, non accendono il riscaldamento) senza sedie, sgabelli, letti.

Si dorme sul pavimento di cemento con addosso una sola coperta.

È appunto questa lotta che va sotto il nome di « on the blanket » (solo con la coperta) perché i detenuti, dal momento che rifiutano la divisa del carcere e dal momento che l'Ufficio inglese per il Nord Irlanda rifiuta loro gli indumenti personali, stanno 24 ore su 24 con addosso solo una coperta.

Il 19enne Kieran Nugent, di Belfast, fu il primo repubblicano ad essere condannato come criminale comune (ebbe una condanna a tre anni nel settembre '76): scese immediatamente in protesta, rifiutando di indossare la divisa del carcere. Per sei lunghe settimane egli fu solo, rifiutando di conformarsi al sistema carcerario. Il secondo a unirsi a lui fu Ned Flynn, di Andersonstown, Belfast, e poi altri sei repubblicani, sempre di Belfast.

Entro il natale '76 il numero di prigionieri in protesta era arrivato a più di 40. La lotta si è generalizzata, estendendosi anche ad altre carceri, e il numero dei prigionieri in protesta attualmente nelle varie carceri irlandesi è di 750, fra cui 350 negli H-Blocks 3, 4, 5 e 100 rinviati a giudizio nell'H-Block 6.

La protesta « on the blanket » è una lotta portata a dei livelli tali a cui il potere non è in grado di ristrutturarsi. Questa lotta non gli lascia alcuno spazio in cui inserire i propri meccanismi di ristrutturazione, e lo costringe solamente ad una bestiale repressione all'interno del carcere nel fallimentare tentativo di sconfiggere frontalmente la lotta.

Le guardie carcerarie hanno iniziato a praticare usualmente forme di tortura, pestaggi, punizioni contro gli uomini « on the blanket ». Pochissimo cibo, freddo e immangiabile, dover usare le celle come cessi, nessuna possibilità di esercizio e lettura.

Man mano che il numero dei dimostranti cresceva e diventata più forte e compatto, la crudeltà delle guardie si intensificava. Essi hanno cominciato a usare sempre più spesso il settore di punizione (« P » Block) per brutalizzare e degradare ulteriormente i prigionieri. Per le ragioni più banali, come ad es. una sigaretta in cella, una penna in cella, o cantare in cella, i prigionieri sono mandati nel « P » Block. Durante il periodo passato là devono patire spietati pestaggi e umiliazioni.

Ogni due settimane, dopo una formale visita al direttore, i prigionieri sono messi, come essi stessi lo definiscono, « on the boards » (reparto punitivo) per tre giorni, come ulteriore punizione. Questo significa totale isolamento per tre giorni, in una cella senza niente, tranne il secchio dei rifiuti che non viene rimosso per tutti e tre i giorni; dopo di ciò, cella normale per due settimane e poi di nuovo « on the boards » per tre giorni, e così via. Oltre a questo, pestaggi e violenze, specie nei confronti dei più giovani, sono quotidiani.

Documenti e testimonianze sulle condizioni di vita e la lotta dentro gli H-Blocks di Long Kesh

Lettera di un prigioniero di guerra, dicembre '76

Sono un prigioniero repubblicano socialista che attualmente sconta una condanna nel campo-carcere di Long Kesh . . Stiamo attualmente entrando in un periodo intenso di lotta qui nella prigione riguardo alla decisione presa da Rees (segretario per il Nord Irlanda, ndt) di negarci lo status politico e la repressione (fisica) è già cominciata.

Essa è accompagnata da uno sbarramento di propaganda psicologica dell'Ufficio per il Nord Irlanda così io chiedo a voi e a tutti i compagni socialisti di spalleggiarci nella nostra lotta. I Provisionals stanno già combattendo con le unghie e coi denti per questo, ma il partito comunista irlandese, orientato verso l'IRA Official, sta assumendo una posizione di compromesso, e non sembra che voglia gettarsi nella mischia.

Questo non sorprende molto visti i loro costanti passi all'indietro in un riformismo che li ha portati praticamente a scegliere di uscire dalla lotta di liberazione nazionale. La rivoluzione dovrà continuare a dispetto di questi ostacoli e vi posso assicurare che dal nostro punto di vista si sta andando avanti ma davanti a noi c'è ancora una lotta lunga e dura.

Un prigioniero anti-imperialista
Gabbia 14, Long Kesh, contea di Antrim.

Dichiarazione del P.R.O. dell'H-Block 5, Primavera '78

Queste sono le condizioni che gli uomini in protesta « on the blanket » negli H-Blocks di Long Kesh stanno sopportando da mesi.

Gli uomini devono alzarsi alle 7.30 del mattino quando le porte sono prese a calci e bastonate dalle guardie con osservazioni tipo « alzatevi feniani (repubblicano ndt) bastardi e vuotate i buglioli ». Quando camminiamo nel corridoio le guardie ci obbligano a toglierci di dosso l'asciugamano mentre andiamo a vuotare i recipienti, perché non è permesso stare avvolti nella coperta fuori dalle celle. A nessuno è permesso andare nei gabinetti, bisogna usare il bugliolo della cella. Alle 8.30 vengono portati i catini per lavarci, poiché non ci è permesso usare i lavandini dal momento che ci permetterebbero di andarci solo nudi, ed è da sei mesi che non ci radiamo. Una volta avevamo due asciugamani, uno per le mani e uno più grande per avvolgerci, ma quello per le mani ce l'hanno portato via sei mesi fa. Non ci è concesso alcun esercizio fisico all'aria aperta e l'unico modo in cui ce lo concederanno sarà se indosseremo l'uniforme carceraria o ci andremo nudi, non ci permettono di andarci avvolti nella coperta o nell'asciugamano. Abbiamo chiesto calzoncini e scarpe da calcio, ma ce li hanno rifiutati. Tutti i prigionieri condannati che cooperano col sistema carcerario hanno avuto questi calzoncini e scarpe e l'asciugamano per le mani.

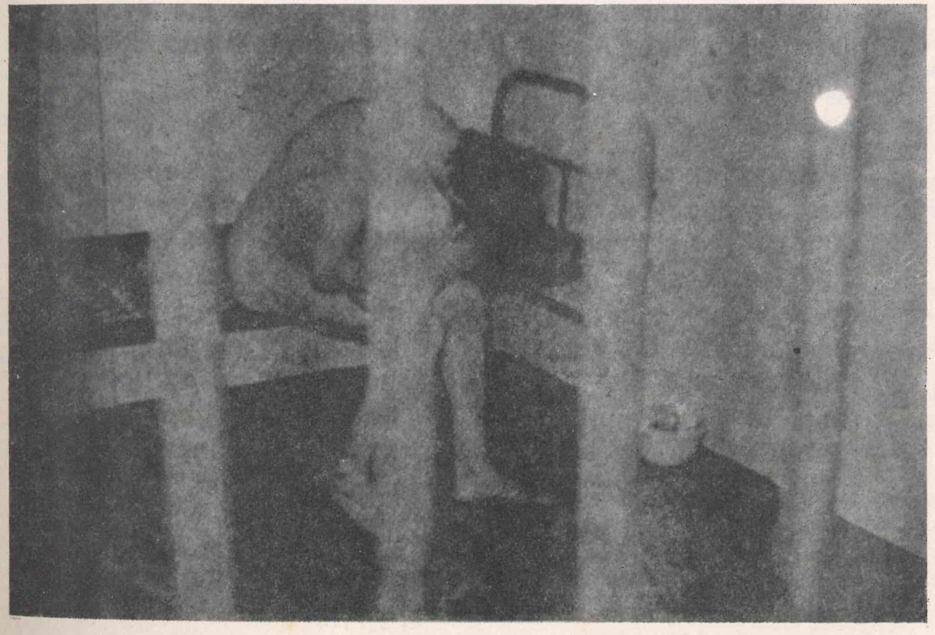
Siamo chiusi 24 ore al giorno nelle nostre celle, e da 11 mesi alcuni di noi non vanno più lontano dello spaccio per la messa alla domenica, o a vuotare il bugliolo. Le condizioni fisiche di alcuni degli uomini sono deplorevoli, essi sono pallidissimi con profonde occhiaie scure, hanno dolori alle gambe a forza di stare sul cemento tutto il giorno, dolori al petto e costanti emicranie. Il direttore passa ogni 14 giorni all'incirca e ci accusa del rifiuto di indossare l'uniforme del carcere e di andare al lavoro. Dice « Come ti dichiari? », noi rispondiamo « Non mi dichiaro ». Allora dice « Hai qualcosa da dire? ». Noi rispondiamo « Sì, come prigioniero di guerra repubblicano rifiuto di indossare gli indumenti del carcere e di lavorare nel carcere ».

Il direttore applica allora la solita condanna che è come segue: 3 giorni di isolamento, perdita di 14 giorni di condono, di 14 giorni di associazione e di tutti i privilegi, che includono visite, pacchi, lettere, guadagni, uso dello spaccio e uso di abiti comodi (biancheria propria). L'attrezzatura del letto è tolta dalla cella per tre giorni, tolta alle 7.30 del mattino e restituita alle 8.30 di sera.

La procedura sopra descritta ha luogo circa ogni 14 giorni, solitamente al fine settimana. Le guardie del turno di notte danno calci alle porte e ci insultano fino alle prime ore del mattino, dopo aver scolato il loro « fabbisogno » di birra e liquori che si portano dietro. Alcune notti le guardie aprono le porte delle celle e attaccano i prigionieri inermi, se il prigioniero tenta di difendersi è trascinato nudo com'è in isolamento e tenuto là per settimane.

Deve finire ora perché le luci si sono spente, voi tutti sapete che loro controllano luce, riscaldamento ecc., sicché vi chiediamo, come nostro popolo, AIUTATECI.

P.R.O., H-Block 5, Long Kesh



Dichiarazione dei prigionieri di guerra degli H-Blocks nell'anniversario della rivolta di Pasqua del 1916, 26 marzo 1978.
(Con questa dichiarazione i prigionieri di guerra annunciavano l'inizio di una nuova fase nella loro protesta, portata ad un livello ancora più alto).

Domenica 26 marzo 1978

È domenica, 62° anniversario della rivolta di Pasqua. Ci mettiamo in fila fuori dalle celle per tenere alta la tradizione repubblicana ricordando quelli che hanno affrontato il supremo sacrificio morendo per il loro paese. Per noi non ci sono gli emblemi di partito o i discorsi, solo due minuti di silenzio concordati in anticipo, come nostro segno di rispetto per i compagni caduti, ed anche aperta sfida all'establishment che ha cercato di criminalizzare i prigionieri di guerra.

Da lunedì 20 ci stiamo rifiutando di lavarci e fare la doccia ed anche di pulire e spazzare e spazzolare le nostre celle.

QUESTO È UN AUMENTO DELLA PROTESTA PER OTTENERE LO STATUS DI CATEGORIA SPECIALE.

Da domani in poi rifiuteremo anche di portare le spazzature e di andare al cesso fuori dalle celle. Questo significa che non avremo acqua pulita perché i guardiani rifiuteranno di portarla fuori loro. Andrà tutto bene per un giorno o due finché i nostri buglioli non cominceranno a traboccare, poi il fetore mescolato alla polvere diventerà un serio problema per la nostra salute.

Ci sono attualmente 11 uomini giù nel reparto di punizione, dove sono stati portati dopo che una serie di accuse inventate sono state mosse contro di loro dalle guardie. Questi uomini sono i capri espiatori delle guardie, presi su in un debole tentativo di imporre autorità su uomini che nel passato hanno rifiutato di riconoscere qualsiasi autorità tranne quella dello Stato Maggiore del proprio esercito, e che in futuro continueranno a farlo . . . Così mentre una voce grida in gaelico « Attenti »!, cento piedi rispondono battendo le nude piante contro il pavimento, si osservano due minuti di silenzio, ricordando tutti quegli eroi che hanno fatto la loro parte nella guerra di Liberazione Nazionale. Ricordando tutte le battaglie passate e tuttavia non dimenticando che noi stessi siamo coinvolti in una battaglia contro il continuato tentativo delle forze di occupazione di estinguere il repubblicanesimo. Poiché noi 300 uomini « on the blanket » sappiamo che questo è solo un altro ostacolo su cui trionfare, prima di avvicinarci un po' di più alla vittoria finale. Anche se a volte il fardello può sembrare pesante, dobbiamo continuare a lottare risolutamente nella tradizione dei nostri antenati.

Lunedì 27

. . . Abbiamo cominciato a rifiutare di vuotare il bugliolo fuori dalle celle e come ci aspettavamo le guardie si sono rifiutate di portare in giro un secchio per i nostri buglioli. Mettiamo i contenitori dell'acqua sporca fuori dalle porte delle celle e dopo un po' le guardie li rimettono dentro pieni della stessa acqua sporca . . . Quando i nostri buglioli saranno pieni saremo costretti a pisciare negli stivali che passa la prigione e a vuotarli fuori dalla finestra.

I prigionieri di guerra repubblicani, H-Blocks

Dichiarazione del P.R.O. dell'H-Block 5, giugno 1978

La scorsa settimana (15 maggio) l'H-Block 4, fino allora usata esclusivamente per prigionieri rinviati a giudizio, è stato inaugurato come Block per condannati. I primi quattro repubblicani sono subito entrati in protesta « on the blanket ». Nel frattempo l'ala « A » dell'H-Block 3 è stata vuotata dei prigionieri e viene preparata come ospedale d'isolamento d'emergenza nel caso che scoppi qualche epidemia.

Poiché fa già molto caldo, le guardie hanno acceso il riscaldamento nelle celle. Sulla sporcizia e l'immondizia che si è ammucchiata in due mesi (dal 20 marzo) volteggiano centinaia di mosche . . .

Le guardie hanno messo acqua bollente nei contenitori di acqua potabile di alcuni uomini e ci sono frequenti trasferimenti di cella per agitarci.

Tutti abbiamo indisposizioni di qualche tipo. Abbiamo eruzioni della pelle, tenie, dolori muscolari e disturbi nervosi. Mangiamo e dormiamo ancora sul pavimento. Sono apparse le pulci e siamo coperti di morsi. Gettiamo ancora urina ed escrementi fuori dalle finestre delle celle perché i buglioli non si potrebbero vuotare comunque. Le guardie coprono il terreno fuori di calce e spazzano il posto con potenti getti d'acqua senza preavviso, sicché se non siamo abbastanza svelti a chiudere le finestre della cella ci ritroviamo inzuppati . . .

Lettera di un prigioniero di guerra, luglio '78

. . . Il caldo nella cella è tremendo col riscaldamento acceso al massimo e il sole che entra dalla finestra sbarrata . . . Queste celle sembrano forni. Il caldo e la puzza dei nostri corpi non lavati, assieme ai mucchi di immondizia, rendono l'aria spessa e irrespirabile . . . L'acqua che ci danno è sempre tiepida. Non ci sono coperchi per i contenitori e le mosche svolazzano sul bordo. Però dobbiamo berla lo stesso. Ci sono mosche dappertutto, e ci tormentano . . . C'è spazio per camminare solo per cinque passi, e poi voltarsi, cinque passi e poi voltarsi di nuovo. Dieci minuti di questo e ci vengono le vertigini. Il pensiero di una camminata all'aria aperta è inconcepibile.

Il cibo è della qualità più scadente e ci permette appena di sopravvivere. Viviamo di pasto in pasto in uno stato di continua fame . . . Giaciamo sul pavimento su un materasso di gommapiuma lurido, umido e pieno di pulci. Quando ci svegliamo non è insolito vedere i vermi che strisciano sul letto e addosso a noi . . . Continuiamo a chiederci quanti di noi sopravviveranno in queste tombe di cemento armato.

Resisteremo sempre a questo tipo di trattamento. Non ci conformeremo mai alle regole del carcere. Tutto ciò che chiediamo è di essere trattati come prigionieri di guerra. Questo è ciò che siamo.

Dichiarazione dei prigionieri di guerra nel settembre '78 quando le condizioni negli H-Blocks hanno raggiunto un livello intollerabile

Da mesi dormiamo su materassi luridi, umidi e sottili sul pavimento della cella, poiché letti e mobili tipo sedie e tavoli sono stati portati via dalle guardie. Di conseguenza, non solo stiamo dormendo sul pavimento, ma ci dobbiamo anche mangiare e vivere. Questo è peggiorato dal fatto che le nostre celle sono ingombre di grossi cumuli di immondizie in putrefazione e di cibo guasto in decomposizione. Il puzzo che emana da tutto questo e dai nostri corpi non lavati da mesi è opprimente.

Quando ci svegliamo la mattina, le nostre coperte e i nostri corpi sono ricoperti di vermi bianchi che strisciano fuori dai mucchi di immondizia. I nostri materssi sono pieni di pulci e le pareti della cella sono una massa scura di mosche grasse e gonfie.

Siamo soggetti a continue molestie da parte delle guardie che costantemente perquisiscono le nostre celle, e le saccheggiano, rovesciando a calci i buglioli pieni di urina sui nostri giacigli già luridi.

Siamo anche inaffiati con spruzzi ad alta potenza che le guardie gettano attraverso le porte e le finestre delle celle. Le nostre celle sono disinfettate con un disinfettante estremamente forte, i cui fumi ci lasciano temporaneamente ciechi, senza respiro, e ci fanno vomitare violentemente. Continuiamo a mettere urina e gli altri rifiuti corporali fuori dalle finestre delle celle. Siamo stufi che i contenuti di uno schifoso bugliolo siano buttati a calci sul nostro letto o, com'è accaduto diverse volte, addosso a noi. La nostra salute è drasticamente peggiorata a causa delle condizioni in cui siamo tenuti. Molti uomini fisicamente sono quasi a pezzi; siamo tutti dimagriti e denutriti in modo allarmante. La nostra pelle è pallida e gialliccia. La lista di lagnanze di tipo medico di cui soffriamo è infinita. Siamo quasi fatti morire di fame, picchiati, molestati e torturati senza posa. So che già sapete delle degradanti perquisizioni corporali interne precedenti alle visite — in cui siamo obbligati a stenderci contro un tavolo, mentre le guardie spingono le loro dita nel nostro condotto anale. Questo tipo di aggressione indecente, requisito essenziale per la visita, ha fatto sì che molti di noi rifiutano la preziosa visita mensile.

Tutto questo per spezzarci lo spirito! Ma noi abbiamo resistito. E continuiamo a resistere!

Ma c'è una cosa a cui non saremo in grado di resistere. È il massiccio scoppio di una seria malattia entro gli H-Bloks; si propaga facilmente a causa delle condizioni e dello stato di ogni block. Ogni cella assomiglia a un porcile e non è adatta per farci stare un maiale, non parliamo degli esseri umani.

Estratti di lettere fatte uscire clandestinamente dagli H-Blocks nell'ottobre '78

Due giovani di Andersonstown, Ned Flynn e Joe Watson, sono stati trascinati fuori dalle loro celle la scorsa settimana su ordine del medico del carcere negli H-Bloks e lavati a forza . . . Come riferisce Flynn, che è stato il secondo uomo a scendere in protesta « on the blanket » in sostegno alla campagna per lo status di prigioniero di guerra, l'attacco è venuto senza preavviso. Una grossa squadra di guardie è entrata nel block accompagnata dal medico, che ha indicato Flynn.

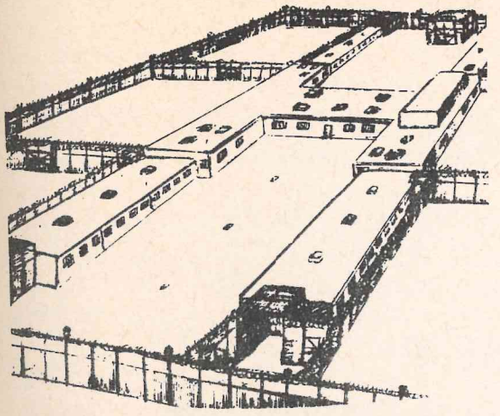
« Quello andrà bene » ha detto. Le guardie sono entrate nella cella che il giovane Flynn divide con Kieran Nugent e l'hanno trascinato nella zona dei lavatoi vicino all'ala delle celle. « Hai intenzione di lavarti? » gli hanno chiesto. « Sì — ha risposto — quando sarà garantito di nuovo lo status politico ». Al che le guardie lo hanno attaccato e lo hanno immerso in una vasca di acqua fredda, gli hanno legato le mani dietro la schiena e una guardia lo teneva sollevato per i capelli. « Hanno usato, credo, delle spazzole da pavimento e mi hanno levato la pelle » ha riferito Flynn. Durante il bagno forzato è stato preso a pugni e calci. Poi è stato rigettato nella sua cella, dove ha ricominciato la protesta.

Lo stesso trattamento è poi toccato a Watson.

. . . I prigionieri dell'ala « D » dell'H-Block 5 hanno dichiarato: « . . . La vita qui è dura ma il morale è sempre alto. Non cederemo mai.

Abbiamo fracassato le finestre delle celle la scorsa settimana per far entrare un po' d'aria fresca e le guardie hanno risposto alzando al massimo il riscaldamento. Non c'è dubbio che il morale delle guardie sta diminuendo giorno per giorno e che come risultato stanno diventando degli psicopatici . . . ».

La lotta per lo status politico è appoggiata sia dai prigionieri di guerra condannati prima del 1° marzo '76, che conservano ancora lo status politico, e stanno nelle vecchie « gabbie » di

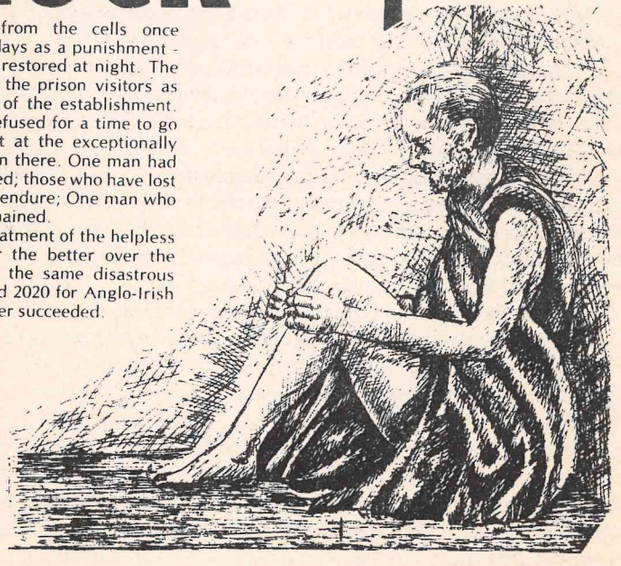


PUNISHMENT IN H BLOCK

Bedding is removed from the cells once every fortnight for three days as a punishment - during the day only - it is restored at night. The prisoners do not speak to the prison visitors as they regard them as part of the establishment. The prison welfare men refused for a time to go into H Block as a protest at the exceptionally harsh treatment of the men there. One man had his wedding ring confiscated; those who have lost limbs find the cold hard to endure; One man who had to go to hospital was chained.

It is clear that British treatment of the helpless Irish has not changed for the better over the centuries and it will have the same disastrous consequences - in 2010 and 2020 for Anglo-Irish relatives. Coercion has never succeeded.

H-Blocks di Long Kesh: volantino di denuncia.



Long Kesh (e che il 14 settembre '78, in occasione del secondo anniversario dell'inizio della protesta « on the blanket », hanno fatto a Long Kesh una manifestazione di appoggio, facendo poi uscire un comunicato e ribadendo la loro solidarietà verso i compagni in protesta), sia dai prigionieri in attesa di giudizio (in genere rinchiusi negli H-Blocks 4 e 6) molti dei quali sono scesi anch'essi « on the blanket » e rifiutano qualsiasi collaborazione col personale carcerario.

Testo della dichiarazione dei prigionieri di guerra repubblicani imprigionati negli H-Blocks 3, 4, 5, letta alla marcia da Coalisland a Dungannon (Agosto '78)

La nostra fermezza rivoluzionaria è ancora forte come sempre!

Sono passati quasi due anni da quando il primo prigioniero di guerra repubblicano cominciò la protesta « on the blanket » per la giusta restaurazione dello status politico entro l'infame H-Block a Long Kesh. Dall'inizio della nostra protesta il governo inglese, Roy Mason (successore di Rees nella carica di segretario per il Nord Irlanda, ndt) e i suoi tirapiedi dell'Ufficio per il Nord Irlanda, assieme all'amministrazione carceraria, si sono dati da fare per spezzare lo spirito della nostra resistenza con l'attuale fin troppo comune uso delle violenza istituzionalizzata.

Se si va indietro a riflettere sui primi giorni del '77, ci si ricorderà dei settimanali conteggi esagerati dati da quel piccolo dittatore militare che è Roy Mason, di centinaia di prigionieri che si conformavano alle regole nel nuovo H-Block da un milione di sterline, mentre un manipolo di quelli che egli definiva « criminali incalliti » rifiutava di « adeguarsi ». Sentendosi fiducioso di spezzare lo spirito di ogni singolo prigioniero di guerra repubblicano, Mason continuava a vomitare i suoi cosiddetti successi con statistiche settimanali, ma, con la sua tipica mentalità imperialistica inglese, trascurava, o malamente sottovalutava, la storia del repubblicanesimo irlandese, specialmente nelle infernali celle inglesi.

Il manipolo dei cosiddetti « criminali incalliti » di Mason divenne presto un gruppo troppo vasto di prigionieri di guerra repubblicani per raccontare troppe bugie attorno ad esso apertamente. Le sue statistiche cominciarono a dire l'effettiva verità. Così ci fu il quasi totale black-out dei resoconti dei media inglesi sugli H-Blocks. Ma per allora le voci cominciarono a raggiungere il mondo esterno, quando cominciammo a far filtrare la verità in resoconti contrabbandati sul trattamento degradante, sulle condizioni intollerabili e sulla tortura istituzionalizzata a cui eravamo, come siamo tuttora, soggetti ogni giorno.

Ma Mason, avendo preso, da buon inglese pasticcione, una papera, se ne andò lasciando mano libera all'amministrazione carceraria per spezzarci fisicamente e mentalmente. Tenerci nudi in totale segregazione cellulare, senza esercizi ed aria fresca, assoggettandoci alla totale privazione di qualsiasi cosa che ci aiutasse a trascorrere le lunghe ore o a lenire le sofferenze, non era abbastanza. Mason aizzò contro di noi i suoi lacché prezzolati e le guardie mercenarie. L'oppressione divenne così rigida e intollerabile che noi, non avendo alternativa, ci lanciammo in una protesta di « sciopero dell'igiene » in un drastico tentativo di far conoscere la nostra sofferenza e salvare il nostro equilibrio psichico. Questo, come sapete, consiste attualmente nel nostro totale rifiuto di collaborare in qualunque modo con l'amministrazione del carcere rifiutando di lavarci, di far la doccia, di pulire le celle e vuotare i buglioli. Di nuovo per la nostra resistenza abbiamo dovuto affrontare la folle oppressione di Mason — pestaggi e lunghi periodi nella sezione punitiva sono ora cose di ogni giorno. Le nostre celle sono state spogliate di tutto il mobilio, compresi i letti, lasciandoci a dormire su materassi luridi in un ambiente che sembra un porcile.

Siamo stati innaffiati fino a cadere con potenti getti d'acqua, spruzzati con disinfettante estremamente forte e quasi lasciati morire di fame nel tentativo di farci capitolare. Ma siamo rimasti saldi, anche se offuscati.

Fisicamente, siamo quasi spezzati. La nostra salute è drasticamente peggiorata, a causa dei rigori di quasi due anni di totale segregazione. Molti di noi sembrano vecchi uomini finiti anziché giovani vigorosi.

Alcuni dei nostri familiari hanno trovato difficile credere di essere davanti ai propri figli o mariti.

La popolazione degli H-Blocks 3, 4 e 5 ricorda i peggiori casi che si possono trovare in un ospedale. Il nostro stato di salute mentale è particolarmente preoccupante. Mentalmente siamo esauriti. Manteniamo il nostro equilibrio organizzando corsi di irlandese, dibattiti e concerti vocali improvvisati da dietro le porte delle nostre celle ogni notte.

Sappiamo che gli effetti mentali delle torture che ci vengono continuamente inflitte saranno assai più estesi negli anni a venire.

Molti di noi non sono le stesse persone che erano. Molti hanno subito completi cambiamenti della personalità. In alcuni casi un filo separa la sanità mentale dalla follia, è solo questione di tempo perché questo si rompa.

La nostra lotta per lo status politico è una lotta giusta. Lo status politico ci spetta di diritto perché siamo prigionieri di guerra.

È perfettamente chiaro chi sono i criminali e i torturatori. Mason e il suo regime straniero, le loro schiere e i loro lacché.

LORO sono responsabili delle morti di altri. LORO hanno creato le infernali strutture di Long Kesh, di Castlereagh e di numerosi altri centri di tortura. LORO commettono i delitti e le torture perpetrate dietro alle porte chiuse di queste maledette buche d'inferno. In effetti LORO sono totalmente responsabili per l'oppressione, la sofferenza, il dolore che sono stati inflitti al popolo irlandese negli scorsi dieci anni.

È la stessa Inghilterra che ha torturato e lacerato la nostra nazione per diverse centinaia d'anni.

Se in Irlanda non stesse andando avanti una guerra di liberazione nessuno di noi sarebbe dove siamo adesso.

Vogliamo rilevare che quando le prime marce per i diritti civili ebbero luogo lungo le strade del Nord dieci anni fa, molti di noi avevano a malapena nove o dieci anni. In effetti alcuni di noi erano realmente con voi.

Noi stiamo ancora lottando. Ma mentre scriviamo non stiamo lottando solo per conquistare lo status politico, ma anche per preservare la nostra salute fisica e mentale.

NOI DICIAMO AL GOVERNO INGLESE E A ROY MASON: « SÌ », CI STATE SPEZZANDO NEL CORPO! MA NON AVETE NIENTE NELL'INTERO ARSENALE IMPERIALISTA PER SPEZZARE LO SPIRITO DI UN SOLO IRLANDESE CHE RIFIUTI DI ESSERE SPEZZATO!

settembre '78 : marcia in sostegno dei prigionieri politici.

LA LOTTA « ON THE BLANKET » È DIVENTATA UN CENTRO FOCALE DI COAGULAZIONE DELLE LOTTE, SIA ALL'INTERNO DI TUTTE LE CARCERI, SIA ALL'ESTERNO; È IL PUNTO AVANZATO DI UNA LOTTA CHE ORMAI COMPRENDE OGNI ASPETTO DELLA VITA IN NORD IRLANDA E IN TUTTA L'IRLANDA STESSA; È UN MOMENTO CATALIZZATORE PER UNA LOTTA PIU GENERALE CONTRO L'IMPERIALISMO. ED È UNA LOTTA CHE È RIUSCITA A FONDERE LA LOTTA DEI DETENUTI CON LA LOTTA DI CLASSE E LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

AL NORD COME AL SUD ORGANIZZAZIONI E STRUTTURE DI INTERVENTO RIESCONO AD UNIFICARLE IN UN GENERALE MOVIMENTO DI MASSA. A QUESTE LOTTE SONO LEGATI GLI ATTACCHI CHE L'I.R.A. E L'I.N.L.A. HANNO CONDOTTO CONTRO ALCUNE STRUTTURE CARCERARIE: ALL'INIZIO DI DICEMBRE UN COMMANDO DELL'IRA HA GIUSTIZIATO IL DIRETTORE DI LONG KESH, ALBERT MILES, CHE ERA IN CARICA DALL'INIZIO DEL FUNZIONAMENTO DEGLI H-BLOCKS!

ALLEGATI

Documento uscito clandestinamente dal campo di concentramento di Long Kesh (fatto uscire nei primi tempi dell'internamento da cinque proletari detenuti, figli di emigrati italiani in Irlanda, rivolto ai proletari in Italia).

Il 9 agosto 1971 tra le 4 e le 4.30 del mattino, l'esercito britannico irruppe in centinaia di case di lavoratori opposti all'imperialismo britannico ed ai suoi servi nelle sei contee dell'Irlanda del Nord. Quasi 300 uomini vennero trascinati via dalle loro donne e famiglie, condotti in autoblindo attraverso le strette strade di Belfast, Derry e Newry; molti furono percossi fino alla perdita dei sensi, altri furono gettati sanguinanti nelle caserme dell'esercito britannico.

Successivamente molti furono torturati per giorni, e queste torture provocarono alla fine un'inchiesta britannica tesa a discolpare i seviziatori, che trovò l'esercito britannico colpevole di qualche lieve « maltrattamento ».

Dall'agosto 1971, 150 persone sono state uccise, oltre 700 imprigionate in campi di concentramento, migliaia di case della classe proletaria sono state distrutte, e l'intera comunità è stata terrorizzata da soldati britannici dediti al saccheggio.

Uomini, donne, bambini sono stati uccisi a fucilate nelle strade: due donne in una vettura, un uomo che si recava al lavoro, un bambino che comprava caramelle, un ragazzo che giocava a pallone.

L'imperialismo britannico, il governo britannico conservatore stanno perseguitando i lavoratori che chiedono giustizia, uguaglianza e democrazia. L'esercito britannico compie quotidianamente crimini contro il popolo irlandese, mentre la sua propaganda menzognera racconta al mondo che i soldati sono i pacificatori. La verità viene nascosta ai lavoratori inglesi e il mondo è nutrito con bugie.

Questa settimana un altro campo di concentramento viene aperto; ora ogni uomo opposto a questa oppressione rischia di essere imprigionato. Non c'è legge, solo la legge del fucile britannico; ogni giorno lo stivale del nazismo viene spinto con più forza sul collo del popolo irlandese. Noi siamo irlandesi, i nostri padri sono italiani; figli di operai e contadini, sappiamo che il proletariato italiano leverà la sua voce in irata protesta contro la brutalità dell'esercito britannico, contro i suoi attacchi al popolo irlandese, contro il suo appoggio al governo settario, fascista, reazionario delle Sei Contee dell'Irlanda del Nord, e contro il continuo imprigionamento di irlandesi in campi di concetramento.

VI RIVOLGIAMO UN APPELLO PERCHÈ ESIGIATE DAL GOVERNO BRITANNICO L'IMMEDIATO RILASCIO DI TUTTI GLI UOMINI TENUTI IN CAMPO DI CONCENTRAMENTO QUALE PRIMO PASSO VERSO LA PACE E L'UGUAGLIANZA NEL NOSTRO PAESE, VI CHIEDIAMO DI MARCIARE SULLE RAPPRESENTANZE BRITANNICHE IN TUTTA ITALIA E DI MOSTRARE IN QUESTO MODO LA VOSTRA SOLIDARIETA CON IL POPOLO IRLANDESE.

firmato: Cristoforo Notarantonio, Francesco Notarantonio, Angelo Morelli, Antonio Morelli, Federico Scappaticci

dal campo di concentramento di Long Kesh, Lisburn, Irlanda

Intervista con la madre di un detenuto a Long Kesh

D) Qual'è il punto di vista e quali sono i sentimenti di una persona coinvolta indirettamente, tramite le sofferenze dei figli, nel problema del carcere?

R) Penso che non dovrebbero affatto esistere le prigioni e i prigionieri. Nel caso dei miei figli, sono perfettamente consapevole che si tratta di una questione politica e penso che la condanna è stata atroce proprio per questo fatto: mio figlio ha avuto una condanna a 18 anni di carcere. Dal momento che è in protesta, sono passati 8 mesi prima che potessi vederlo. Ho potuto rendermi conto che le condizioni nell'H-Block sono inumane, non sono adatte neppure per gli animali: mio figlio e i suoi compagni devono usare le celle come gabinetti e a volte, a causa dei guardiani, escrementi e cibo vengono a contatto, sicché i detenuti dimagriscono a vista d'occhio perché è impossibile mangiare. Per tutto il giorno devono sedere sul pavimento perché il letto viene portato fuori dalla cella; e a volte il materasso che viene portato di notte è umido e i detenuti sono costretti a dormire sul pavimento.

D) Quando è cominciato questo coinvolgimento?

R) Per me sta durando da sette anni. Ma quando mio figlio maggiore era in carcere la situazione era diversa; allora esisteva lo status politico e mio figlio aveva più visite, più pacchi, più lettere alla settimana, poteva indossare i propri abiti ecc.

D) Lei appartiene al Comitato di Azione dei Parenti: come si sta organizzando e che cosa fa questo Comitato?

R) Il Comitato è nato da poco e sta ancora muovendo i primi passi. Fa un buon lavoro, organizza marce, proteste ecc. nella lotta per riottenere lo status politico per i prigionieri. Sarebbe utile per noi avere dei contatti con l'analogo Comitato dei Parenti che è sorto in Italia.

D) Come vede a lunga scadenza la lotta e la liberazione dei prigionieri politici?

R) Io spero che gli inglesi se ne andranno dall'Irlanda e lasceranno gli irlandesi a risolvere da sé i propri problemi; e che allora ci sarà un'amnistia per i prigionieri politici. Non ritengo che un'amnistia sia possibile finché gli inglesi saranno qui, non potranno mai concederla. Ma non è possibile tenere tanta gente in prigione per tanto tempo; mio figlio è stato condannato a 18 anni, altri addirittura a 30 anni.

D) Le famiglie, e lei personalmente, come vedono la situazione?

R) Le famiglie sono orgogliose dei loro parenti in carcere e non permetteranno mai che siano classificati come criminali.

Dichiarazione a nome di tutti i prigionieri di guerra « on the blanket » negli H-Blocks 3, 4, 5, emessa dal loro comando di compagnia nel gennaio 1979

Recentemente abbiamo sentito molte dichiarazioni che attaccano il Movimento Repubblicano perché usa la protesta che va avanti negli H-Blocks a scopi di propaganda.

Noi, gli uomini coinvolti in questa protesta, vorremmo una volta per tutte chiarire agli autori di queste dichiarazioni che noi non siamo ragazzini sprovveduti e solitari usati da un padre malvagio per guadagnarsi qualche beneficio.

Noi siamo gli uomini – e le donne – che da dieci anni combattono sulle strade del nostro paese nello sforzo di cacciare le forze di occupazione britannica. Noi abbiamo fatto, e facciamo ancora parte del Movimento Repubblicano, lo stesso movimento che viene criticato perché si farebbe propaganda su di noi.

Ogni uomo in protesta è o un volontario dell'Esercito Repubblicano Irlandese catturato o un Repubblicano obbligato a firmare una dichiarazione dopo essere stato torturato.

Abbiamo cominciato questa protesta di nostra libera volontà e possiamo semplicemente venirne fuori con la stessa libera volontà.

Noi abbiamo scelto di no.

Invece, portiamo avanti la lotta all'interno del carcere usando l'unica arma che abbiamo — la nostra salute fisica e mentale, i nostri corpi, certo, e anche le nostre vite se necessario.

Il nostro obiettivo immediato è di essere trattati per ciò che siamo, Prigionieri di Guerra.

Ma se, grazie a ciò che stiamo facendo, si affretta di un solo giorno la fine del dominio britannico in Irlanda, allora noi siamo più che felici di continuare, perché questa è stata la nostra intenzione fin dall'inizio.

Il Comando di Compagnia dei Prigionieri di Guerra Repubblicani
degli H-Blocks 3, 4, 5, Long Kesh

Messaggio di Natale inviato dagli uomini « on the blanket » degli H-Blocks a tutti gli altri prigionieri di guerra, dicembre 1978

Non ci facciamo illusioni su ciò che può riservarci il futuro. Il cammino per andare avanti sarà lungo e difficile per tutti, ma noi esprimiamo la nostra risoluzione per l'anno nuovo come sempre, Resistenza!

Resistenza nelle buche d'inferno inglesi, nelle strade e in tutto il paese.

Noi uomini « on the blanket » degli H-Blocks di Long Kesh auguriamo a voi, compagni rivoluzionari, un Natale sopportabile, e speriamo che l'anno nuovo possa vedere la fine del perenne dolore, della tortura e della morte che la nostra nazione ha sopportato sotto il dominio e l'oppressione britannica, col raggiungimento di una nazione sovrana ed indipendente, una Repubblica Socialista Irlandese.

Carcere speciale femminile di Armagh

Armagh è il maggior carcere femminile del Nord Irlanda, anche se non è esclusivamente per le donne. Fu costruito nel secolo scorso, ed ha la tipica struttura delle carceri vittoriane; è stato abbondantemente usato in tutte le fasi dell'internamento, a cominciare dal 1916 quando vi furono internate le donne che avevano preso parte alla rivolta di Pasqua. Pur non essendo specificamente un carcere speciale, è stato spesso adibito a carcere speciale politico femminile.

In linea di massima gli inglesi hanno brutalizzato (pubblicamente) le donne di meno che gli uomini. Attualmente però le donne rappresentano una notevole parte dei volontari in servizio attivo nell'IRA, mentre anni fa svolgevano più che altro un servizio di appoggio logistico.

Questa mutata situazione ha portato a una selvaggia rabbia da parte degli inglesi nei confronti delle donne irlandesi; sono sempre di più le donne arrestate e brutalizzate, e le condizioni di vita nel carcere di Armagh sono state rese durissime.

Formalmente, con le donne il governo inglese assume una posizione « cavalleresca »: l'elemento più evidente è la concessione alle detenute di indossare i propri abiti. Ma questo è tutto: per il resto le donne vengono torturate a Castlereagh e negli altri centri di tortura, picchiate e maltrattate in carcere.

Fisicamente il carcere di Armagh è strutturato in tre piani, che corrono attorno ad uno spazio centrale.

All'interno del carcere l'organizzazione della vita comprende quattro sezioni:

Nella prima ci sono le donne che conservano ancora lo status politico, cioè quelle condannate prima del 1° marzo '76. Sono circa 20. Continuano a godere dei privilegi dello status politico: possibilità di studiare, di dare esami universitari, di tenere e ascoltare dibattiti e conferenze politiche, di ricevere aiuto materiale e politico dalla Green Cross (un'organizzazione di sostegno ai detenuti politici) e di essere chiuse in cella per un tempo limitato.

La seconda sezione comprende le donne in isolamento per protesta; sono le prigioniere politiche che hanno rifiutato la politica di criminalizzazione che il governo porta avanti qui come nelle altre carceri.

La loro protesta è diversa da quella dei loro compagni a Long Kesh, perché il regolamento del carcere femminile non impone di indossare la divisa, quindi le donne non hanno avuto la necessità di scendere in protesta « on the blanket »; la loro protesta consiste essenzialmente nel rifiuto di svolgere lavoro carcerario; inoltre si danno all'interno del carcere una struttura organizzativa che ricalca quella del loro esercito, eleggendo le proprie comandanti e rifiutandosi di riconoscere le autorità carcerarie. Questa è sempre stata una pratica costante da parte dei prigionieri politici repubblicani in tutte le fasi dell'internamento, e costa quotidianamente in termini di repressione e di perdita della remissione.

La terza sezione comprende le prigioniere in attesa di giudizio.

L'ultima sezione comprende le detenute comuni, che sono messe assieme alle politiche quando si trovano nelle stesse condizioni (comuni già giudicate con politiche, già giudicate, comuni in attesa di giudizio con politiche in attesa di giudizio).

Infine ci sono anche detenuti comuni maschi, in genere protestanti, che stanno in un'ala a parte e che vengono impiegati per lavori di giardinaggio, nelle cucine ecc.

La sorveglianza è stretta e rigorosa. Le guardie, maschi e femmine, sono numerosissime (solo le guardie femmine sono circa 100-150). Alla prigione è attaccata una caserma di polizia, i cui agenti fanno un costante servizio di pattuglia attorno alla prigione stessa.

Data la sempre crescente difficoltà di reclutare il personale nel Nord Irlanda, la direzione del carcere ha importato un gran numero di guardiane dall'Inghilterra, e anche questo ha contribuito a fomentare la tensione all'interno del carcere.

Le condizioni di vita ad Armagh, descritte da parenti ed ex detenute, sono oppressive. La lunga chiusura in cella, la mancanza di qualsiasi struttura di svago, la mancanza di socialità, fanno paragonare Armagh alle sezioni di massima sicurezza nelle carceri francesi. La repressione in seguito all'atteggiamento deciso e risoluto di rifiuto della criminalizzazione ha toccato livelli simili a quelli delle altre carceri speciali.

Nella logica di annientamento fisico e psichico delle detenute un ruolo importante è svolto scientificamente dal cosiddetto « personale medico ». Ad Armagh c'è una squadra di quattro « sanitari »: un medico, il dott. Cole, e tre guardiane che quando smontano di servizio si mettono addosso un camice bianco e si autodefiniscono « assistenti mediche ». Compito del medico è sostanzialmente quello di testimoniare che le vittime delle torture dei RUC sono in effetti « in piena salute »; le « assistenti mediche » distribuiscono a piene mani pillole e compresse.

Questi i casi di due detenute:

Alla 19enne Monica Craig, sofferente di anoressia nervosa, il dott. Cole prescrisse una dose quotidiana di tre compresse di Valium, che non la curarono affatto ma che in compenso la resero dipendente dal Valium stesso.

Il secondo caso è quello di Rose McAllister, sofferente di una grave irritazione alla vescica peggiorata dal cibo schifoso del carcere. Anche a lei il dott. Cole prescrisse una gran quantità di antidolorifici, i DE 118, che in sostanza sono una droga il cui effetto collaterale è quello di provocare allucinazioni. Dopo breve tempo Rose si trovò a dover scegliere tra l'avere quotidiane allucinazioni visive e uditive e sopportare i dolori.

Dall'inizio della protesta per lo status politico la condizione di vita delle donne ad Armagh è peggiorata. La maggior parte soffre di stress mentale, ma a questo si aggiungono notevoli problemi fisici.

Il problema fisico principale è quello delle mestruazioni. Moltissime donne non hanno mestruazioni da quasi un anno, altre sono completamente irregolari.

A causa del cibo immangiabile e privo di sostanze, molte soffrono di stitichezza, mal di stomaco, emicranie. A tutto questo il dott. Cole risponde ovviamente con le solite dosi di compresse.

È chiaro che lo scopo di questa politica « medica » è sì quello dell'annientamento psicofisico delle detenute, ma, essendo rivolta contro le donne, è anche quello della rovina fisiologica stabile nei confronti di questa generazione di combattenti ed anche dei loro futuri eventuali figli.

In una recente dichiarazione, le prigioniere repubblicane di Armagh hanno chiesto l'allontanamento del dott. Cole, affermando che preferiscono restare senza un medico piuttosto che patire nelle mani di un torturatore.

Una recente dichiarazione del RAC di Belfast afferma che nella prigione di Armagh le donne prigioniere di guerra tenute in isolamento, e in protesta per la difesa dello status di prigioniere di guerra, sono attualmente tenute in diverse parti della prigione, cioè vengono divise in base ad uno schema studiato per annientare psicologicamente.

La dichiarazione continua:

« Quattro delle più giovani prigioniere di guerra sono tenute nell'ala A-1 e il resto nell'ala B. Questa manovra per isolare ulteriormente le più giovani prigioniere di guerra dal resto delle prigioniere è senza dubbio un tentativo di « divide et impera » sperando di spezzare il loro morale. Le donne prigioniere di guerra hanno fatto uscire un messaggio riaffermando la loro determinazione a proseguire la lotta ».

Intanto le condizioni di vita continuano a peggiorare; le rappresaglie della direzione consistono nel tener chiuse le prigioniere in cella per circa 21 ore al giorno, nel permettere alle guardie di decidere in modo arbitrario quando e quante donne alla volta possono usufruire del periodo di esercizio all'aria aperta, nel blocco o nella manomissione di lettere e pacchi, nell'odiosa pratica della perquisizione corporale intima prima e dopo le visite.

Due lettere fatte uscire clandestinamente da Armagh negli ultimi mesi

Martedì 25 luglio una delle prigioniere in protesta per lo status politico nell'ala B è stata attaccata da tre guardie mentre stavano perquisendo la sua cella. La perquisizione della cella, un evento settimanale, era portata avanti nella solita maniera rovinosa, finché una delle guardie non ha trovato una gonna nera. Ann Bateson ha ripreso la gonna ed immediatamente le guardie le sono andate adosso chiedendogliela indietro. Le guardie l'hanno colpita e trascinata attorno alla cella cercando di strapparle la gonna. Essa ha cercato di uscire dalla cella ma è stata trascinata indietro. Poi la porta della cella è stata chiusa e le grida di Ann potevano essere sentite per tutta la prigione, mentre guardie la picchiavano. Nel tentativo di causare una diversione le compagne di Ann hanno cominciato a urlare e gridare dagli spioncini. Allora un capoguardia è entrato nella cella di Ann e ha detto alle altre guardie di lasciar stare, dicendo « Lasciate, lo faremo un'altra volta ».

Quando il direttore del carcere ha saputo dell'incidente ha affermato che Ann non era affatto stata attaccata e non ha preso in considerazione i suoi reclami. Dopo l'attacco non è stato fatto alcun tentativo di provvedere ad Ann Bateson assistenza medica, sebbene un inserviente medico militare fosse presente nell'ala.

È evidente che questi attacchi sono fatti appositamente per indebolire la determinazione delle prigioniere in protesta, ma è superfluo dire che, come i nostri compagni negli H-Blocks, noi andremo avanti fino a raggiungere la vittoria.

P.R.O., prigione di Armagh, agosto '78

Ancora una volta, il governo e le guardie hanno usato le maniere forti contro le donne attualmente in protesta per ottenere lo status politico nell'ala B di Armagh. Non soddisfatti di sottoporci a un trattamento inumano, come rinchiuderci in cella per 21 ore al giorno come animali, e di negarci le visite e i pacchi settimanali, sono di nuovo ricorsi all'attacco fisico.

Martedì 29 agosto ogni ragazza fu messa, come dicono, a rapporto per il rifiuto di lavorare. Poiché ci siamo rifiutate di andarci, il direttore ha dovuto venire da noi nelle nostre celle.

Ci legge l'accusa e la punizione per questo cosiddetto « reato ».

Martedì 29 era accompagnato da otto guardie e tre capiguardia.

Le prime due donne da cui si recò sono Mairead Farrell e Sinead Moore. Ha ordinato a Sinead di uscire dalla cella. Quando Sinead si è rifiutata, le guardie, dietro suoi ordini, hanno cominciato a spintonarla e a prenderla a pugni. Quando Mairead è intervenuta, è stata anch'essa maltrattata. Le due compagne sono corse giù fino ai gabinetti, inseguite dalle guardie. Uno dei capiguardia ha cominciato a scuotere violentemente Mairead. Contemporaneamente anche Sinead era attaccata.

Alla fine esse sono state ritrascinate in cella e chiuse dentro.

La donna seguente da cui direttore e guardie sono andati è Eilish O'Connor. A questo punto essi erano più aggressivi.

Il capoguardia di prima, assieme ad altre guardie, ha spintonato e preso a pungi Eilish.

Quella sera il direttore, accompagnato dalle sue guardie del corpo, è andato dal resto delle compagne. Quando sono arrivati alla cella di Margaret Nugent e Rosemary Callaghan, le guardie sono diventate particolarmente aggressive e hanno attaccato Margaret, probabilmente perché lei ignorava completamente il direttore. Il solito ufficiale ha tenuto Margaret contro il muro e con l'aiuto delle guardie l'ha strattonata e presa a pugni. Rosemary a questo punto era riuscita a uscire dalla cella e stava andando a riferire la situazione alla comandante di compagnia dell'ala (comandante in base alla riorganizzazione interna, ndt).

8 marzo '79: gli uomini del R.U.C. attaccano una dimostrazione di donne fuori dal carcere speciale femminile di Armagh.

Rendendosi conto di questo, il direttore ha schioccato le dita e ha gridato « Prendetela! ». Le guardie hanno inseguito Rosemary, l'hanno abbattuta al suolo, l'hanno presa a calci e pugni e l'hanno trascinata a schiena in giù fino a una cella e l'hanno scaraventata dentro. Durante questo attacco contro Rosemary due prigioniere comuni che in quel momento si trovavano nell'ala hanno cercato di intervenire in aiuto di Rosemary, ma sono state spinte via dalle guardie. Rosemary ha riportato contusioni nella schiena, un taglio nella gamba e lividi in diverse parti del corpo.

Le guardie sanno che, qualunque sia il tipo di condizioni che dobbiamo sopportare, noi non accetteremo lo status di criminali.

Così attualmente ricorrono alla violenza fisica. La loro brutalità e il loro evidente piacere nell'infliggere questa brutalità possono essere definite solo come sadiche.

P.R.O., ala B, prigione di Armagh, settembre '78

Testo di una dichiarazione letta a una manifestazione per la raccolta di fondi per il movimento repubblicano e i carcerati nell'agosto '78, inviata dal comando della compagnia « A »

In questa solenne occasione le donne della compagnia « A » della prigione di Armagh rendono un tributo ai nostri compagni caduti del 1° Battaglione, Brigata Belfast, IRA.

Per centinaia d'anni uomini e donne in Irlanda hanno preso le armi per combattere contro l'imperialismo inglese; la lotta per la libertà è passata di mano di generazione in generazione e ancora oggi sta continuando.

Nel solo 1° Battaglione, si possono vedere padri, madri, figli e figlie, vecchi e giovani uniti nella lotta per la libertà irlandese.

È esatto dire che lo spirito di resistenza non ha limiti di età.

Molte di noi qui nella prigione di Armagh hanno conosciuto questi coraggiosi Volontari, non solo come compagni, ma anche come amici e in alcuni casi come parenti.

Noi abbiamo combattuto fianco a fianco con loro; abbiamo riso con loro e in ogni momento brillava la loro determinazione a liberare l'Irlanda. La loro audacia non conosceva limiti. Tutti affrontavano il pericolo diverse volte, mostrando la forza e il coraggio dei veri Rivoluzionari, continuando finché non pagavano l'ultimo prezzo, sacrificando la loro vita per l'Irlanda.

Nei nostri cuori ricorderemo sempre questi coraggiosi volontari, e la causa per cui sono morti sarà portata avanti senza tregua finché l'ultimo soldato inglese non sarà cacciato dal suolo irlandese.

Finché vivremo, i loro scopi vivranno con noi.

Le compagne del 1° Battaglione, Brigata Belfast,
Noi della Compagnia « A », nella prigione di Armagh,
vi salutiamo.

CAPITOLO SECONDO

IRLANDA DEL SUD

Introduzione

All'inizio del secolo in Irlanda non esisteva una vera e propria borghesia; c'erano piuttosto proprietari di mezzi di trasporto, di industrie di servizio, piccoli manifatturieri e piccoli agricoltori dipendenti dall'esportazione. Nelle precedenti lotte per l'indipendenza, questa borghesia era spesso stata a capo della lotta, rivendicando per sé la possibilità di uno sviluppo capitalistico autonomo. Nel XX° secolo le leggi che regolano la competizione capitalistica, che restringe lo sviluppo del capitalismo nazionale a favore di quello internazionale, si manifestano anche in un mutato rapporto tra la borghesia nazionale e il movimento per l'indipendenza nazionale. In Asia, Africa e America Latina le nazioni hanno sviluppato la propria economia fino a un certo punto solo per trovare che un ulteriore sviluppo dipende dall'aprire le porte al capitale straniero. Le classi capitaliste nazionali hanno una alla volta abbandonato le proprie aspirazioni all'indipendenza nazionale e hanno lasciato il compito di sviluppare il capitalismo ai loro alleati imperialisti. Dove lo slogan dell'indipendenza nazionale è stato raccolto da altre classi, la borghesia invariabilmente si trova alleata con l'imperialismo contro il movimento nazionale. Questo è precisamente lo sviluppo della borghesia nell'Irlanda del Sud.

Dopo l'ultima battaglia per l'indipendenza, che finì negli anni '20, le forze della borghesia irlandese del Sud si schierarono con l'imperialismo abbandonando le velleità rivoluzionarie. Non appena il movimento cominciò a dividersi lungo linee di classe, parte della borghesia sostenne la formazione dello « Stato Libero », che accettò l'indipendenza solo per il Sud. In difesa del suo compromesso con l'imperialismo, il governo combatté una guerra civile — spalleggiata dagli inglesi — contro la classe operaia e i settori repubblicani militanti del movimento che non erano propensi a vedere la lotta per l'indipendenza fermarsi a metà. Oggi la borghesia irlandese — molto più sostanziosa di 50 anni fa, dopo il processo di industrializzazione — è diventata in tutto e per tutto una borghesia « dipendente », dominata economicamente e politicamente dal capitale straniero.

Lo stato del Sud, coi suoi funzionari appartenenti alla piccola borghesia dipendente svolge il suo ruolo di agente al servizio dell'imperialismo (ruolo dello stato non insolito nei paesi in cui l'imperialismo ha posto in atto il passaggio dal colonialismo alla dipendenza).

Le lotte del Nord per l'indipendenza mettono in crisi il ruolo e l'esistenza stessa della borghesia del Sud, ed è per questo che lo « Stato Libero » è il maggior alleato degli inglesi nella repressione contro la lotta di liberazione nazionale.

Nel 1936 il Fianna Fail di De Valera dichiarò illegale l'IRA e negli anni '40 contro i repubblicani fu usato l'internamento. Di nuovo l'internamento fu usato durante la campagna di bombe sul confine lanciata dall'IRA negli anni '50 e attualmente il regime di Dublino, divenuto una reale forza sub-imperialista moderna, si è ristrutturato secondo gli interessi imperialisti globali.

Che la borghesia del Sud si senta minacciata dalla lotta di liberazione nazionale repubblicana è dimostrato dal fatto che per legge il sostegno all'IRA (e a qualunque organizzazione militare che combatta gli inglesi) è descritto come « delitto contro lo stato ».

Il movimento repubblicano di oggi è un movimento delle classi oppresse d'Irlanda, ed è anche un risultato dell'abbandono della lotta di liberazione nazionale da parte della borghesia.

In Irlanda nella fase attuale lotta di liberazione nazionale significa anti-imperialismo e lotta di classe.

Centri di tortura e carceri speciali nell'Irlanda del Sud

Il sistema carcerario nella repubblica del Sud comprende una struttura che parte da « tribunali speciali » senza giuria, con il compito di condannare centinaia di militanti anti-imperialisti all'anno, poi attraverso centri di interrogazione e tortura, arriva infine alle carceri speciali, campi di concentramento come nel caso della più grande, quella di Portlaoise.

Gli « esperti » ed il personale carcerario prendono direttamente le istruzioni dalle carceri inglesi, dove la struttura tecnologicamente più avanzata indica loro nuovi metodi di tortura e di annientamento fisico e psichico dei prigionieri.

Il supporto giuridico per una pratica sistematica di tortura è la detenzione amministrativa di 7 giorni (regola ripresa dai provvedimenti d'emergenza inglesi), che permette l'estrazione della « confessione » con la tortura.

La tortura è sia di pressione fisica, che può portare alla morte e spesso spinge al suicidio, sia psichica, con pressioni mentali ed emozionali che spesso comportano un danno permanente alla personalità.

I maggiori carceri e centri di tortura sono quelli di CURRAGH, che è un campo militare, quello di LIMERICK, lager femminile, quello di MOUNTJOY, vecchia prigione con una ricchissima storia di lotte e sommosse di detenuti per il riconoscimento dello status politico, ed infine quella di PORTLAOISE, campo di concentramento di massima sicurezza.

Testimonianze sulle torture, le condizioni di vita e le lotte

Testimonianza di G. Roche di Dun Laoghaire, maggio '78

... Fui picchiato in testa e nel corpo con ciò che sembrava un bastone o un manganello. Fui preso a calci nella gambe. Come risultato del pestaggio nelle orecchie l'udito mi è diminuito in entrambe le orecchie e il mio dottore mi ha mandato in un ospedale specializzato per un esame di controllo. Fui minacciato di essere portato sui monti e lasciato là per morto. Gli investigatori lì presenti mi dissero che se mai mi avessero visto uscire da una banca ne avrebbero dedotto che l'avevo rapinata. Fui minacciato di un trattamento a base di elettroshock. Queste minacce erano fatte continuamente. Mentre venivo picchiato, i poliziotti coinvolti mi guardavano di tanto in tanto e ispezionavano che non si vedessero segni e contusioni. Di tanto in tanto altri poliziotti entravano e prendevano parte al pestaggio e all'interrogatorio ...

Testimonianza di Th. O'Connor, di Tipperary, maggio '78

... Mi dissero che non avevano una cella per me e mi stavano preparando un letto lì. Lungo le scale la guardia, che mi aveva minacciato con l'attizzatoio, minacciò che poteva buttarmi oltre la ringhiera e dire che era stato un incidente. Mi portò nella stanza e mi disse di mettermi a letto. Disse « se ti va, puoi saltare dalla finestra, ma c'è un'inferriata laggiù e se salti ci lasci le budella ». Uscì ridendo e prendendomi in giro, lasciando la luce sopra la porta accesa per metà.

Ero in uno stato tale che mi dissi che non ce l'avrei fatta a resistere sette giorni, e avevano minacciato di trattenermi ancora di più.

Cominciai a pensare al suicidio, pensai alla finestra e all'idea che mi aveva dato la guardia di saltare giù. Decisi che era la via più facile, anche se sapevo di essere all'ultimo piano e che sotto c'era l'inferriata. Pensai alle minacce che mi avevano fatto sulle persone che finiscono in manicomio. Mi disperai, provai paura e cominciai a tremare. Dissi una preghiera e mi preparai a morire. Uscii dal letto ed ebbi solo pochi passi da fare per raggiungere la finestra — spinsi in parte la tenda e misi la testa attraverso i vetri e con la spinta del mio corpo mi gettai fuori. Non ho mai perso conoscenza e fui subito portato in ospedale. Passai tre giorni nel reparto cure intensive sotto guardia armata.

Testimonianza di Séan Gallagher, di Dublino, maggio '78

... Tre poliziotti entrarono nella mia cella e mi trascinarono fuori dalla cella e giù per le scale fino al seminterrato — mi sembrava una prigione medievale. Fui spogliato di alcuni dei miei indumenti e mi fu portata via la cintura dei pantaloni. Fui picchiato continuamente fino alle 4 del mattino. Fui picchiato intorno al corpo, nelle gambe e nella testa. Fui preso a pugni. Fui sbattuto per terra a suon di pugni e preso a calci mentre ero a terra. Fui preso per la gola e mi sembrò di soffocare. Poi fui portato in una stanza buia a pianterreno e picchiato di nuovo. Fui disteso su un tavolo e la mia testa fu tenuta indietro per i capelli, le mie braccia furono torte sulla schiena e fui schiaffeggiato in faccia. Non penso che fosse la stessa gente che mi aveva picchiato nel seminterrato. Poi mi fecero sedere su una sedia e fui lasciato in pace per 10 o 15 minuti. Poi entrarono altri due poliziotti — uno tolse di tasca un manganello e mi colpì nel retro della testa per circa 15 minuti. Poi fui messo in cella e rilasciato.

Testo di un volantino diffuso dal movimento repubblicano di Dublino sulle condizioni di vita a Portlaoise

Condizioni di vita per i prigionieri repubblicani nel carcere di Portlaoise:

- perquisizioni corporali
- segregazione cellulare
- nessuna struttura per i lavori artigianali
- nessuna struttura educativa e di studio: sono permessi alcuni giornali purché non accennino alle condizioni in carcere. C'è censura culturale e la maggior parte dei libri scritti in gaelico sono proibiti. Sono proibiti dischi e nastri e gli unici svaghi sono le carte, gli scacchi e il monopoli
- mancanza di attrezzature sanitarie
- cibo schifoso e freddo
- poco esercizio all'aperto: attualmente ai prigionieri è concesso uscire dalla cella solo per un'ora e mezza al giorno. Le perquisizioni continuano e per giunta i prigionieri vengono perquisiti corporalmente prima e dopo ogni visita; opporsi significa la segregazione cellulare. Questa pena è inflitta dal direttore per le più banali infrazioni alla regola
- visite legali: le autorità rendono estremamente difficile per i prigionieri avere colloqui con i loro avvocati
- mancanza di indumenti caldi: nella prigione non è possibile avere e portare indumenti caldi. Sono proibiti indumenti come le giacche per il freddo invernale. Le scarpe nuove non sono fatte recapitare
- estrema censura della corrispondenza.

A Portlaoise ci sono tre specifiche aree di punizione praticate costantemente: la segregazione cellulare, le perquisizioni corporali e le condizioni di visita.

Segregazione cellulare

La segregazione cellulare per lunghi periodi è imposta secondo la voglia del direttore e per la minima infrazione della disciplina. Esempi di infrazione sono: rifiutarsi di chiamare « signore » una guardia, accendere una luce senza permesso.

Il prigioniero in segregazione cellulare è messo in una cella speciale lontano da tutti gli altri e non può comunicare con nessuno per l'intero periodo. Per i primi tre giorni è tenuto in cella 24 ore su 24. Dopo gli viene concessa una mezz'ora di esercizio, da solo, al giorno. È perquisito corporalmente sia uscendo per l'esercizio sia tornando. La cella non ha mobilio di sorta durante il giorno. Tutto ne viene tolto, il prigioniero è costretto a stare in piedi, a camminare scalzo per la cella o a sedere sul pavimento. Durante questo periodo gli vengono portate via anche le scarpe. Deve consumare i pasti sul pavimento.

Perquisizioni corporali

Queste perquisizioni spesso impiegano 7 od 8 guardie che entrano in una cella e tengono giù il prigioniero mentre gli vengono tolti gli indumenti. Quando è completamente nudo, è fisicamente perquisito e le sue parti intime sono esplorate dalle guardie. Finita la perquisizione, il prigioniero è chiuso nella cella vuota, dove le guardie possono tornare diverse volte durante la giornata, a volte a distanza di dieci minuti, e ripetere la perquisizione.

Alcuni prigionieri sono stati perquisiti cinque volte nell'arco delle 24 ore e talvolta anche tre volte nell'arco di 40 minuti.

Condizioni di visita

La visita a Portlaoise è un'esperienza traumatica inflitta dalle autorità del carcere non solo al prigioniero ma anche ai parenti.

Recentemente a Portlaoise nel nome della sicurezza il numero dei visitatori ammessi in un giorno è stato drasticamente ridotto causando così a parenti che vengono da lontano lunghe attese al freddo nell'incertezza di poter entrare.

Testimonianze sulle condizioni di vita a Portlaoise

Testimonianza del padre di un detenuto, gennaio '77

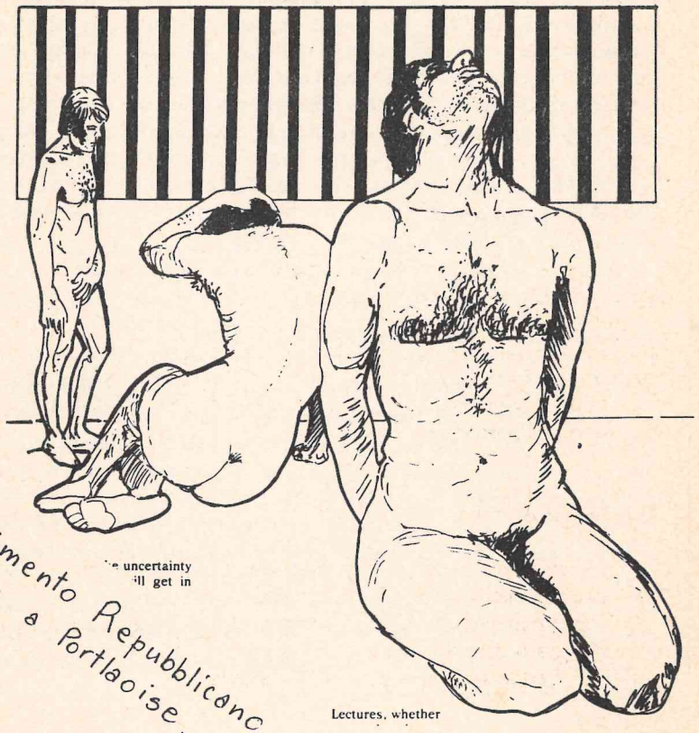
Ho visitato mio figlio a Portlaoise il 20 novembre. La visita è durata 20 minuti. La guardia di servizio (che, detto per inciso, è chiusa in un gabbiotto) insisteva perché stessimo a pochissima distanza da lui. Aveva un notes in cui prendeva appunti sulla nostra conversazione.

TREATMENT OF PRISONERS IN PORTLAOISE

whatsoever during the day. Everything removed, the prisoner is compelled to stand, walk about the cell barefoot or sit on the floor. Shoes are taken from the prisoners during solitary confinement. He easts his food on the floor.

THE STRIP SEARCHES

These searches often involve 7 or 8 warders entering a cell and holding the prisoner down while his clothes are torn from him. When completely naked, he is then physically searched and his private parts explored by these warders. Having completed the search, the prisoner is locked in his empty cell where the warders return several times during ·v, sometimes within ten ·d repeat these search ·risoners have been ·mes within 24 ·ften as three Prisoners ·down, ·ed



· uncertainty ·ill get in

Lectures, whether

Volantino del Movimento Repubblicano sulle condizioni di vita a Portlaoise.

Un'altra guardia doveva stare subito dietro a mio figlio per tutta la durata della visita. Questa è la prassi normale. Aggiungeteci che vedete il prigioniero attraverso due griglie di ferro a maglia fitta e due pezzi di perspex sporco e avrete una qualche idea della cattiveria che pervade l'atmosfera stessa in questo posto creato dalla mente del ministro di giustizia (?) Cooney . . .

Testimonianza di un membro del comitato d'azione dei parenti

Nonostante il fatto che mogli, figli e madri possano aver trascorso diverse ore viaggiando su strada o per ferrovia per arrivare a Portlaoise, più fino a tre ore circa davanti alla prigione aspettando che vengano chiamati i loro nomi, le visite spesso finiscono dopo meno di cinque minuti a seconda di come gira alla guardia di turno, senza che ne sia fornita alcuna ragione. Se è permesso che la visita vada avanti « normalmente », prigioniero e visitatore sono separati da un largo banco, e ci sono doppie inferriate d'acciaio separate una dall'altra, con un pesante pannello di perspex in mezzo. Non è possibile alcun contatto tra visitatore e prigioniero. I visitatori sono continuamente infastiditi dalle guardie che su entrambi i lati gridano loro nelle orecchie « parlare, parlare, devo prendere nota di tutto quel che dite ». Il prigioniero è perquisito corporalmente prima e dopo ogni visita. Fotografie, nomi e indirizzi di visitatori del Nord sono spediti ai RUC dalle forze di sicurezza. Nell'area di Derry un membro della banda di assassini dell'UVF (corpo paramilitare fascista protestante ndt) fu trovato in possesso di una di queste foto, oltre a un certo numero di indirizzi.

Testimonianze di vari detenuti ed ex detenuti

. . . Durante l'ultima settimana di luglio nel '76 fui perquisito corporalmente sei volte nel giro di 24 ore a Portlaoise. Poiché alla richiesta mi tolsi da solo gli indumenti, essi non mi furono strappati con la violenza; ma anche questa acquiescenza, con notevole sforzo da parte mia a causa della frequenza delle perquisizioni, non impedì ai guardiani di farmi piegare e di allargarmi le natiche con le nude mani per ispezionarmi l'ano. A causa della natura brutalmente degradante di tali perquisizioni e della loro frequenza, fu con grande difficoltà che riuscii a controllarmi e a impedirmi di oppore resistenza a simili umiliazioni . . .

Degradanti perquisizioni erano rare prima del luglio '76, ma dopo furono fatte con frequenza. A volte gli uomini erano perquisiti tre o quattro volte al giorno. Un uomo, Michael McNamara di Clare, fu perquisito due volte nel giro di dieci minuti. Nel luglio '76 io fui perquisito tre volte in 24 ore e tra due delle perquisizioni ero chiuso in cella e non potevo avere contatti con nessuno.

Ho sempre rifiutato di spogliarmi volontariamente per i guardiani. Mi minacciavano che se non l'avessi fatto avrebbero fatto entrare il « servizio d'ordine ». Una volta fecero entrare questo « servizio d'ordine » che mi inchiodò al muro e mi strappò pantaloni e mutande.

Fui anche perquisito sia andando che tornando da visite di legali.

Un prigioniero che stava in una cella di fronte alla mia fu aggredito da un guardiano che lo afferrò alla gola — le contusioni sul suo collo furono chiaramente visibili per giorni . . .

Quando ci siamo rifiutati di spogliarci volontariamente, circa 7 od 8 guardie sono entrate e ci hanno spogliati, a volte strappandoci di dosso gli indumenti. Circa nello stesso periodo tutta la mobilia fu portata via dalla cella. In questa fase perquisizioni corporali avvenivano talvolta due o tre volte al giorno, si sa che alcuni prigionieri sono stati perquisiti tre volte nel giro

di 20 minuti. Come risultato di questo trattamento degradante i prigionieri hanno deciso di bruciare le celle per protesta. Quest'azione fu intrapresa verso la fine di luglio . . .

Eravamo tenuti in cella 22 ore e mezza al giorno — senza radio, giornali e sigarette. Alle 7 del mattino i guardiani entravano e mi perquisivano corporalmente; mi facevano chinare contro il termosifone e maneggiavano e ispezionavano il condotto anale; questo accadde ogni giorno da agosto a Natale, compreso il giorno di Natale.

I guardiani non indossavano guanti chirurgici; il pericolo di un'infezione da cella a cella e da prigioniero a prigioniero era reale . . .

. . . Mia moglie venne a trovarmi nel novembre '76. Dopo un minuto e mezzo la guardia disse « Parlate », perché stava scrivendo tutto mentre noi ci gridavamo uno all'altra attraverso le tre barriere.

Io dissi « È la tua visita, o la mia? ». La visita fu fatta cessare immediatamente; mia moglie fu fatta uscire. Non ebbi visite né lettere per due mesi e persi 14 giorni di remissione.

Ricevetti gli auguri di Natale quando fui rilasciato in marzo. Sono anche stato fortunato. Certi uomini sono finiti in segregazione cellulare per aver parlato durante la messa . . .

Per protestare contro queste condizioni, i prigionieri politici nel '77 decisero di intraprendere uno sciopero della fame. Questo è il testo di una lettera uscita clandestinamente da Portlaoise in quel periodo

20 prigionieri di guerra repubblicani sono alla terza settimana di sciopero della fame, entro gli squallidi confini della prigione di Portlaoise. Naturalmente, i mezzi di informazione irlandesi e inglesi recitano l'ormai familiare ruolo di servi rifiutando di riferire i fatti che fanno da sfondo alla protesta.

Il governo — Cosgrave e il suo gabinetto di camicie blu (fascisti, ndt) — hanno lottato per presentarsi come i « duri » della politica europea e regolarmente si vantano del loro rifiuto di « cedere » a pressioni da qualunque parte. Dal canto suo Cooney, ministro della giustizia, ha affermato che la morte di uno, o di tutti i prigionieri, non gli avrebbe fatto minimamente perdere il sonno.

I motivi dello sciopero sono le condizioni disumane di vita a Portlaoise: le perquisizioni corporali, la segregazione cellulare imposta per qualunque motivo; il fatto che membri della stessa famiglia sono segregati in celle diverse in diverse ali del carcere e non possono stare assieme; le lettere dei prigionieri alle famiglie riempite di cancellature, il che le rende pressoché illeggibili; frasi oscene scarabocchiate sulle lettere; tutta la corrispondenza ai rappresentanti legali confiscata dal censore; tutte le possibilità di istruzione negate dal capo guardiano . . .

Su questo sciopero l'I.R.A., tramite l'ufficio di propaganda repubblicana di Dublino, diffuse la seguente dichiarazione:

. . . Una minoritaria sezione dei mezzi di informazione ha esposto le condizioni in cui i prigionieri repubblicani sono tenuti nelle carceri in Inghilterra, nel Nord e nello « Stato Libero » . . . I regimi coinvolti si stanno sforzando sempre di più nel tentativo di spezzare la resistenza tra i prigionieri, e a lunga scadenza di demoralizzare e indebolire la resistenza in generale tra parenti, amici e compagni.

I prigionieri repubblicani sono nelle carceri e nei campi di concentramento a causa della presenza inglese in Irlanda. Il regime dello « Stato Libero » ha fallito ignominiosamente nel fornire un'alternativa a tale presenza e alla decadenza sociale, economica, culturale che essa genera . . .

IN IRLANDA OGGI IL GOVERNO E LA VIOLENZA ISTITUZIONALIZZATA ASSICURANO CHE NON C'È ALCUN MODO PACIFICO DI CAMBIARE LE COSE.

Allo stesso tempo i responsabili di questa situazione e delle condizioni che rendono inevitabile la guerra sono colpevoli di terrorismo del peggior tipo. Il terrorismo che emana dai regimi carcerari contro le vittime in carcere è eufemisticamente definito « misure di sicurezza ».

Attualmente questo terrorismo è portato alla luce dalle proteste a Portlaoise, negli H-Blocks di Long Kesh, e dai resoconti delle carceri inglesi.

In tutti i casi, i reclami e le richieste dei prigionieri sono simili — richieste di condizioni migliori — e invariabilmente la risposta dei responsabili è stata la stessa. Essi rifiutano di concedere condizioni umane ai prigionieri e rifiutano, specialmente a Portlaoise, di permettere qualsiasi pubblica inchiesta sulla situazione. Cooney ha affermato chiaramente che i prigionieri non hanno alcun diritto. Ha anche dichiarato che il personale del carcere agisce secondo le sue esplicite istruzioni. Dunque la responsabilità dello sciopero della fame giace esclusivamente su Cooney e sul regime dello « Stato Libero » di cui egli è un subordinato.

È la politica del governo quella di spezzare i prigionieri, e il governo intende farlo sollevando meno chiasso e meno attenzione pubblica possibile. Solo un sostegno di massa a questa « politica di terrorismo » gli permette di fare questo. Solo una vigilanza di massa può impedirlo . . .

I prigionieri a Portlaoise hanno volontariamente deciso di intraprendere lo sciopero della fame, è l'unico mezzo di protesta che sia loro rimasto.

Dublino, settembre '78 : marcia in sostegno dei prigionieri politici

Allegati ai capitoli 1 e 2

- **Lo Status di prigioniero di guerra**
- **Dichiarazioni dei Sinn Féin di Belfast e Dublino**
- **Volantino del comitato d'azione dei parenti di Belfast**
- **Intervista a un dirigente dell'IRA Provisional**
- **Messaggio di Natale della direzione del Movimento Repubblicano ai prigionieri di guerra**

Lo Status di prigioniero di guerra
(appendice all'opuscolo « Lotta in carcere » stampato dal Centro Stampa repubblicano di Belfast, e scritto da prigionieri di guerra nel campo di concentramento di Long Kesh, nel marzo 1977)

1. Il popolo irlandese, assieme agli altri in tutto il mondo, ha il diritto all'autodeterminazione.
2. Da tempi storici l'isola d'Irlanda è stata il territorio del popolo irlandese, e nonostante una lunga storia di insediamento coloniale e dominio imperialistico il diritto alla sovranità sull'isola è stato continuamente asserito dal popolo irlandese.
3. Gli Irlandesi Uniti, avendo formulato un'ideologia separatista e repubblicana, sfidavano l'occupazione imperialista britannica dell'Irlanda e furono sconfitti solo da una forza preponderante, nel 1798. Gli attuali ideali e l'organizzazione del Movimento Repubblicano Irlandese derivano direttamente dagli Irlandesi Uniti.
4. Nella lunga lotta del popolo irlandese contro il dominio inglese non ci fu mai alcun dubbio sul fatto che un popolo con una legittima rivendicazione di nazionalità stava opponendosi a una conquista imperialista . . . (Perciò) i prigionieri politici irlandesi non hanno mai accettato lo status di « criminali » . . .
5. Le forze repubblicane operano solo sotto un comando responsabile, ed esercitano un controllo su certe risorse, tale da renderle capaci di portare avanti decise ed articolate azioni militari, in accordo col protocollo 11 aggiunto alla Convenzione di Ginevra nel 1977. Ciò dà loro diritti simili a quelli dei prigionieri di guerra, compresa l'amnistia a conflitto finito, diritti che hanno la forza della legge internazionale.
6. In ogni caso il presente conflitto deriva direttamente dalla rottura politica dell'Accordo di Partizione del 1920. Leggi d'emergenza e poteri speciali sono stati usati per incarcerare i repubblicani nel passato e questo è ora ottenuto tramite la Legge sui Provvedimenti d'emergenza del 1973 (che ha creato le corti speciali Diplock senza giuria) e la Legge sulla Prevenzione del Terrorismo (che permette l'interrogatorio fino a 7 giorni senza che sia elevata alcuna accusa). Le corti Diplock non hanno alcun salvancondotto per controllare la brutalità durante gli interrogatori. Le confessioni che incriminano i prigionieri sono accettate su vasta scala.
7. Dal 1969 in poi l'esercito inglese di occupazione è diventato sempre più oppressivo nei confronti del popolo irlandese, obbligando gli irlandesi ad impugnare le armi per difendere le proprie case, le comunità e la futura prosperità del paese.
8. La crescita fino a 10 volte tanto del numero dei prigionieri in custodia è dovuta all'occupazione imperialista del paese . . .
9. Alcune organizzazioni affermano giustamente che tutti i prigionieri sono prigionieri politici e che è sbagliato richiedere lo status politico. Mentre è vero che la maggior parte dei prigionieri è vittima di leggi ingiuste ed oppressive e di un sistema sociale ingiusto ed oppressivo, essi però sono vittime passive. Quelli che sono incarcerati assieme ai loro compagni per la loro consapevole resistenza ad un sistema oppressivo non sono le vittime di uno scontro personale con il sistema, ma combattenti in una campagna generale. Chiedere il riconoscimento di questo fatto fa parte della lotta che essi stanno portando avanti, e il rifiuto dello stato di concederlo prontamente dimostra quanto esso sia un'arma vincente.

Dichiarazione di Ruairi O Bradaich, presidente dei Sinn Féin, Dublino, 13 giugno 1978

. . . La tortura come strumento del dominio inglese nelle sei contee non è mai cessata. Con la cessazione graduale del periodo di internamento senza processo, iniziato negli anni '70 e fatto cessare nel '75, il periodo di detenzione in segregazione per 7 giorni è stato esteso alle Sei Contee sotto l'atto per la prevenzione del Terrorismo. Questo è stato il primo atto di un nuovo sistema a cinghia di trasmissione – come alternativa all'internamento – che ha condotto attraverso l'interrogatorio e la tortura alle confessioni forzate, alla comparizione davanti alle corti speciali Diplock senza giuria con speciali regole per la presentazione di prove che incoraggiano la tortura, con lunghe sentenze speciali e infine la degradazione degli H-Blocks di Long Kesh col ritiro, dal '76, dello status di prigioniero di guerra. La proposta di Mason di un'inchiesta a porte chiuse non è accettabile e i Sinn Fein non incorraggiano nessuno a cooperarvi. L'esperienza dell'inchiesta Widgery sul Bloody Sunday e altre inchieste inglesi dimostrano che si tratta solo di espedienti per salvare la faccia al governo inglese e che ai torturatori è stata concessa un'amnistia in anticipo.

. . . I politicanti delle 26 Contee non hanno diritto di far commenti in materia, naturalmente, dal momento che i partiti di coalizione dei Fine Gael e laburisti l'anno scorso avevano anch'essi bisogno di una inchiesta come quella di Amnesty International a sud del confine, e quest'anno il partito Fianna Fail non ha fatto nulla di cui valga la pena parlare per rispondere alla richiesta di inchiesta pubblica sulla brutalità dei poliziotti, sulla prigione di Portlaoise e sulle operazioni delle corti speciali senza giuria, che era stata portata avanti da Amnesty . . .

Dichiarazione dei Sinn Féin di Belfast, giugno '78

. . . Il rapporto di Amnesty International sull'uso della tortura nei centri di detenzione inglesi come Castlereagh conferma quello che i Sinn Féin hanno dichiarato molte volte in precedenza, sebbene queste dichiarazioni siano state lasciate cadere come propaganda . . .

Tuttavia sono sei anni dacché è stata portata a Strasburgo la causa per tortura contro l'Inghilterra, dove l'Inghilterra fu trovata colpevole. In seguito all'inchiesta, l'Inghilterra si impegnò a non usare più questi mezzi. I repubblicani sanno per amara esperienza, e Amnesty conferma, che l'Inghilterra mente.

Noi chiediamo l'immediato rilascio dei prigionieri di guerra repubblicani la cui condanna è stata ottenuta con la tortura. Chiediamo questo in attesa del rilascio e di un'amnistia a favore di tutti i prigionieri repubblicani . . .

Volantino del comitato d'azione dei parenti (R.A.C.) di Belfast, Agosto '78

MURO DI SILENZIO PERCHÈ?

La gente di tutta Europa è giustamente preoccupata sulle condizioni dei prigionieri politici nel Sud Africa, in URSS, in Cile.

PERCHÈ allora c'è una mancanza di preoccupazione per gli stessi prigionieri politici tenuti dal governo inglese nel Nord Irlanda? Questi prigionieri sono tenuti negli H-Blocks, a Long Kesh, a Crumlin Road e nella prigione femminile di Armagh.

L'appassionata raccolta di informazioni da parte dei parenti dei prigionieri politici inoltrata ad Amnesty International ha portato questo corpo neutrale a concludere che la grande maggioranza dei prigionieri politici sono stati soggetti a tortura fisica e mentale. Essi hanno detto che « l'80% delle confessioni sono state estorte con la tortura ». Noi crediamo che la tortura portata avanti dal Royal Ulster Constalbulary sia il risultato diretto di una decisione presa dal governo britannico.

Queste confessioni forzate sono usate da sole nelle corti senza giuria del Nord Irlanda per mandare persone innocenti nei campi di concentramento, dopo essere state tenute due o più anni in attesa di giudizio.

Le condizioni dei campi di concentramento sono:

1. I prigionieri maschi sono tenuti nudi in segregazione nelle loro celle 24 ore al giorno.
2. Il cibo è immangiabile.
3. Non hanno nulla da leggere tranne la bibbia, è negato loro ogni stimolo mentale.
4. Le donne prigioniere sono tenute in segregazione.

I prigionieri hanno alzato la lotta al massimo livello, e cioè alla non cooperazione totale, per portare avanti la loro giusta richiesta di essere riconosciuti prigionieri politici.

Perché questo metodo drastico?

La semplice risposta è: per spezzare il muro di silenzio deliberatamente costruito dal governo inglese per nascondere il fatto che l'Inghilterra è impegnata in una guerra per negare il naturale diritto del popolo irlandese all'autodeterminazione.

Noi, i parenti, sosteniamo i nostri prigionieri nelle loro giuste richieste di status politico.

FACCIAMO APPELLO A TUTTI VOI PER AIUTARCI AD ABBATTERE IL MURO DI SILENZIO.

Intervista a un membro anziano e dirigente dell'I.R.A. Provisional, agosto '78

D) Sembra esserci stata una significativa riduzione nell'attività militare da parte dell'IRA. La campagna sta forse fallendo?

R) C'è stata una notevole riduzione dell'attività lo scorso anno, ma questo è avvenuto a causa di un numero di ragioni specifiche, tutte di durata temporanea e nessuna che potesse suggerire un fallimento della campagna. In primo luogo abbiamo intrapreso una massiccia riorganizzazione del movimento, in cui abbiamo rimosso la vecchia struttura a piramide a base locale e costruito un sistema a cellule. Il motivo era che gli inglesi stavano penetrando la vecchia struttura, che era troppo facile per un buon servizio segreto. Il vecchio sistema inoltre permetteva di identificare da vicino i responsabili di operazioni diverse, perché se per esempio una macchina era rubata in Turf Lodge (quartiere di Belfast, ndt) e usata in una spedizione per piazzar bombe o qualcosa del genere, gli inglesi sapevano che il commando che aveva portato a termine l'operazione aveva la sua base in Turf Lodge? Sicché tutto quello che dovevano fare era arrestare tutti gli attivisti conosciuti o sospetti in quell'area, torturarli, e alla fine avrebbero ottenuto una confessione almeno da uno che avrebbe coinvolto gli altri.

Quel sistema tuttavia aveva anche un numero di chiari vantaggi. Prima di tutto significava che il commando locale era strettamente in contatto con la gente dell'area e questo era ovviamente un fattore importante nei primi anni della campagna. Inoltre, il commando locale conosceva intimamente la geografia dell'area, e questo gli dava un notevole vantaggio sugli inglesi. Il nuovo sistema a cellule ha cambiato tutto questo. In primo luogo, le cellule sono spesso organizzate sulla base della competenza piuttosto che della località. In secondo luogo, questo significa che volontari da ogni parte delle sei contee potrebbero essere coinvolti in un'operazione in qualsiasi data area. Gli inglesi non possono più pensare che pizzicando un po' di attivisti locali e torturandoli otterranno confessioni.

Questa riorganizzazione ha preso molto più tempo di quello che avevamo preventivato e non è ancora completa. Dapprima ha interessato l'area di Belfast e qui l'attività militare si è ridotta in misura notevole. La seconda ragione della riduzione dell'attività è stata l'assenza di esplosivi. Per tutto l'anno scorso abbiamo trovato molto difficile riuscire ad acquistare « materiale » in qualsiasi quantità ma entro ottobre abbiamo sviluppato un nostro nuovo procedimento che ha in gran parte risolto il problema. Abbiamo smascherato la fatuità dell'affermazione di Roy Mason, che l'IRA era stata sconfitta, con una massiccia campagna di bombardamenti . . . e ci stiamo concentrando sui principali mezzi di comunicazione, sui rifornimenti di elettricità e gas, ecc.

. E la terza ragione per la riduzione dell'attività è semplicemente la natura estesa e sempre più sofisticata della sorveglianza inglese.

Il fatto è che è sempre più difficile operare con una certa garanzia di sicurezza, specialmente nell'area di Belfast, che è zeppa di agenti britannici travestiti. Ci sono tre elicotteri dell'esercito inglese quasi continuamente in aria e in costante contatto con unità in borghese nelle strade. Ci sono soldati piantati in vari nascondigli per tutta la città e la periferia. Questo rende le operazioni molto più difficili di quanto fosse immaginabile alcuni anni fa.

L'organizzazione tuttavia si è adattata a queste nuove circostanze.

La riorganizzazione riguardava principalmente queste cose. Abbiamo superato notevoli difficoltà tecniche per quel che riguardava gli esplosivi e, come il tempo dimostrerà in un futuro non troppo lontano, supereremo anche il problema della sorveglianza . . .

D) Nonostante tutto questo, e per qualunque ragione, Mason poteva affermare come dato di fatto che c'era stata una notevole riduzione della violenza nel 1977.

R) Mason ha rivendicato come una vittoria personale il fatto che c'era stata una notevole riduzione nelle morti di civili nel 1977. Noi affermiamo che questa è stata una vittoria per i civili, non per Mason. Questo è anche il risultato di alcuni cambiamenti interni nell'IRA.

Abbiamo deciso l'anno scorso di farla finita con le uccisioni settarie e con le faide inter-repubblicane . . . Ci siamo convinti che qualsiasi tolleranza di assassinii settari era contraria alla filosofia del repubblicanesimo ed era tra l'altro una deviazione del nostro scopo principale, che è la lotta contro gli inglesi. Per ciò che riguarda le faide, i periodici scoppi di guerra intestina tra i vari gruppi repubblicani stavano danneggiando seriamente lo sforzo bellico e il morale in generale.

Abbiamo deciso di mettervi un freno e credo che ci siamo riusciti.

Entrambe queste decisioni hanno contribuito grandemente a ridurre la percentuale di perdite civili nel 1977 e quest'anno . . . Noi siamo adesso decisi a rivolgere la nostra attenzione e le nostre energie esclusivamente contro gli inglesi e, come essi ben sanno per quanto si rifiutino di alletterlo, attualmente lo stiamo facendo con molto successo . . .

D) Sembra che voi abbiate perso parecchi volontari sia negli incidenti che a causa di arrsti. Questo ha indebolito il movimento in modo significativo?

R) Sì. Abbiamo perso volontari ed ogni uomo ucciso o imprigionato è una perdita per il movimento. Ma non penso che la nostra efficacia sia stata in alcun modo pregiudicata. Gli inglesi hanno adottato adesso la politica dell'esecuzione sommaria. Il loro atteggiamento è « se si trova un repubblicano in una posizione vulnerabile e pubblicamente credibile, bisogna giustiziarlo »; questo è accaduto in diversi casi . . .

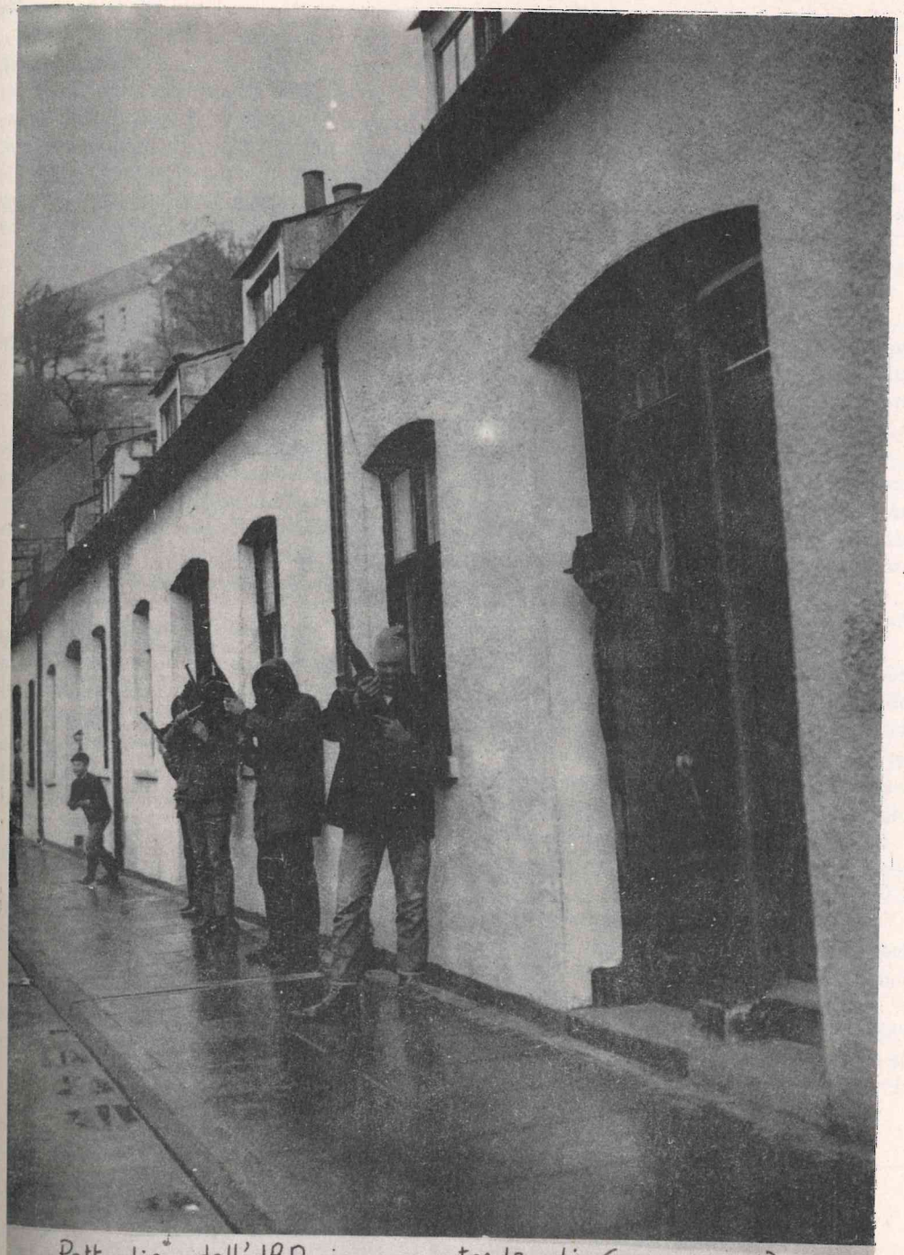
Noi non abbiamo tanti volontari quanti ne avevamo cinque o sei anni fa, e questo non è un male. La gente si univa a noi per un sacco di ragioni sbagliate, centinaia semplicemente perché volevano un fucile per difendere le loro immediate vicinanze. Adesso abbiamo un corpo di volontari molto più politicizzati, l'organizzazione è saldata più strettamente ed è molto più efficiente. Dovete ricordare che la vita nell'IRA non è un letto di rose. Non esistono Provos (contrazione di Provisionals, ndt) ricchi. Dobbiamo patire imprigionamento, torture, l'essere sempre braccati, isolati dalle nostre famiglie. I nostri amici e compagni sono uccisi e molti di noi sono costantemente nella clandestinità. C'è il rischio dell'esecuzione sommaria di cui parlavo prima. Abbiamo perso 18 volontari in questa fase della lotta. C'è anche il fatto di essere continuamente condannati e di vedere distorte le proprie motivazioni dai supposti leaders morali della nostra società. Non che questo disturbi minimamente qualcuno di noi, ma qualche volta ha un effetto deprimente sulle nostre famiglie.

In una stima della nostra forza attuale dovete anche tener presente che 500 uomini di Belfast, per esempio, sono in galera.

Quando mi sono unito all'IRA nel 1970 credevo che gli inglesi sarebbero stati cacciati entro la fine del 1972. Non fui deluso quando questo non accadde, perché per allora ero riuscito a capire che si sarebbe trattato di una guerra di lunga durata. Noi adesso siamo preparati a questo, come siamo preparati a fare tutto ciò che è necessario per raggiungere lo scopo desiderato.

Siamo molto soddisfatti del numero e particolarmente della qualità delle nuove reclute dell'organizzazione. Questo per noi non rappresenta un problema. Non siamo mai stati a corto di reclute. Spesso abbiamo invece avuto il problema opposto, cioè di giustificare l'esclusione di un gran numero di aspiranti. Grazie alla qualità delle reclute, c'è ora un grado molto maggiore di coscienza politica, un maggior impegno e una maggior consapevolezza dell'obiettivo di una repubblica socialista.

I commentatori hanno trovato una gran difficoltà nel credere che vogliamo dire esattamente quel che diciamo a proposito di una repubblica socialista. Noi siamo i veri rivoluzionari e i veri eredi di James Connolly (marxista irlandese e uno dei protagonisti dell'insurrezione del 1916, ndt). Per inciso, grazie all'alta qualità delle reclute, adesso siamo in grado di introdurre



Pattuglia dell'IRA in una strada di Creggan - Derry

esaurienti corsi di anti-interrogatorio che permetteranno di opporre resistenza alle torture e alle intimidazioni attualmente così diffuse a Castlereagh e in altri centri di detenzione . . .

D) L'IRA è a favore di qualche forma d'indipendenza negoziata per il Nord Irlanda?

R) Siamo assolutamente contrari a qualsiasi forma d'indipendenza negoziata per le sei contee occupate. Non è una soluzione al problema irlandese perché non spezza le reni all'imperialismo inglese in Irlanda. Manterrebbe la supremazia lealista e costituirebbe un ostacolo per una repubblica socialista . . . Recentemente la posizione dell'IRA su questo argomento centrale è stata distorta, così per essere assolutamente chiari e precisi su questa questione una volta per tutte: *l'IRA è assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di indipendenza negoziata per le sei contee . . .*

D) Ci sono stati colloqui con gli inglesi negli ultimi mesi?

R) Non ci sono state discussioni col governo inglese o con qualcuno che ufficialmente agisse in suo nome fin dall'inizio del 1976. Noi ora consideriamo simili colloqui assolutamente inutili e la sola volta in cui parleremo di nuovo con gli inglesi sarà quando verranno da noi a chiedere il nostro aiuto per garantire la loro immediata partenza dall'Irlanda.

D) È stato preso in considerazione qualche altro cessate il fuoco?

R) Nessuno. Non è assolutamente da prendere in considerazione un altro cessate il fuoco o un'altra tregua. Secondo me l'ultimo è durato troppo a lungo e sarebbe quasi impossibile per chiunque persuadere i volontari che un altro cessate il fuoco farebbe gli interessi del movimento o dei suoi obiettivi. Il nostro scopo è adesso quello di vincere la guerra in questa occasione e siamo preparati a compiere qualsiasi sacrificio per ottenerlo . . .

D) Infine, quello che è stato ottenuto negli ultimi otto o dieci anni vale le 1800 o giù di lì vite che sono state perse?

R) Naturalmente no. In pratica non è stato ottenuto niente ed è precisamente a causa delle vite che sono state perdute che noi dobbiamo assicurare che da tutto questo uscirà una soluzione giusta e pacifica in modo duraturo: una repubblica socialista, dove i diritti dell'individuo saranno rigorosamente protetti e dove la ricchezza e le risorse della societàà saranno usate per il miglioramento di tutti i membri della società stessa. Non possiamo rinunciare adesso e ammettere che gli uomini e le donne che abbiamo mandato alla morte sono morti per nulla. La lotta deve continuare fino al raggiungimento della vittoria e noi siamo determinati a farlo.

D) Quale diritto avete voi di decidere in nome del popolo irlandese che una lotta, che il popolo evidentemente non vuole, debba continuare e che ulteriori vite debbano essere sacrificate?

R) Non accetto l'asserzione che noi non abbiamo alcun mandato. Potrei rifarmi al mandato derivato dalle elezioni del 1918, ma noi facciamo derivare il nostro mandato dalle ingiustizie dell'attuale sistema dello stato delle sei contee controllato dall'imperialismo.

Abbiamo lo stesso diritto di combattere l'ingiustizia che hanno i negri nel Sud Africa o i Palestinesi nel Medio Oriente. È l'oggettiva ingiustizia delle circostanze in cui viviamo che ci dà un mandato, e una sicura consapevolezza che la gente delle aree represse ci sostiene giorno per giorno col suo aiuto spontaneo e il suo incoraggiamento.

Messaggio di Natale della direzione del movimento repubblicano ai prigionieri di guerra (pubblicato su « Republican News », organo del Movimento Repubblicano di Belfast, dicembre '78).

La direzione del Movimento Repubblicano manda i suoi auguri di Natale ai nostri compagni rinchiusi nelle varie carceri del nemico.

Auguri particolarmente ai nostri membri rinchiusi nelle vergognose prigioni di John Bull: vergognose a causa della sua ipocrita condanna di altri sistemi carcerari sotto il controllo ugualmente repressivo di altri regimi autoritari.

Che l'Inghilterra si renda conto che la vendetta può essere e sarà lo scoglio contro cui si sfascerà ciò che rimane del suo impero.

Noi salutiamo tutti voi, nostro fratelli e sorelle, nello spirito coraggioso che avete dimostrato nelle condizioni più repressive. Come avrete saputo, l'Esercito Repubblicano Irlandese ha recentemente emesso un comunicato in cui afferma di essersi impegnato e di essere preparato ad una lunga guerra).

Non ci potrà mai essere un compromesso da parte nostra sugli scopi e gli obiettivi della lotta — fuori gli inglesi e liberazione nazionale. Questa è una guerra di logoramento. Sarà lunga e dura.

Ma sarà vittoriosa!

CAPITOLO TERZO

INGHILTERRA

Introduzione

Se è vero che « le cosiddette libertà dei cittadini inglesi poggiano sull'oppressione delle colonie » (come scriveva Engels a Marx nel 1856), è altrettanto vero che l'oppressione sperimentata sulle colonie è destinata a venire applicata contro le classi subalterne del paese dominante.

Le leggi speciali per un uso interno si strutturano sulla repressione verso il popolo irlandese, che è il primo proletariato antagonista verso l'Inghilterra, e inoltre la campagna d'odio contro gli irlandesi, fomentata per secoli dai padroni, ha congelato per molto tempo l'intelligenza e la capacità di lotta dei proletari inglesi. Ancora oggi gran parte della sinistra inglese non osa prendere posizione sul problema irlandese, e mistifica sul fatto che le leggi speciali e l'abolizione di certe libertà, passate nel nome della lotta al terrorismo, possono avere un effetto molto grave sulla stessa lotta di classe in Inghilterra, e costituiscono per l'imperialismo una carta di riserva che gli è possibile giocare in qualsiasi momento.

La legislazione repressiva che l'Inghilterra ha formulato perché fosse applicata nel Nord Irlanda, vale per tutto il suo territorio, e ne devono tener conto sia le altre minoranze nazionali (Scozia, Galles, Cornovaglia), sia la classe operaia inglese.

La storia della legislazione repressiva inglese è la storia della repressione contro il popolo irlandese.

Nel 1922 l'Inghilterra passò lo Special Powers Act per il Nord Irlanda; questa legge dava alla polizia ampi poteri di perquisizione e arresto, e permetteva la detenzione senza processo; fu abolita nel 1973 solo per essere sostituita dall'Emergency Provisions Act, che andava ancora oltre nell'abolizione delle libertà personali.

Nel 1974 il parlamento inglese introdusse una legislazione specificamente diretta a « prevenire atti di terrorismo ». La legge, l'« Atto per la Prevenzione del Terrorismo » (P.T.A.), fu approvata in un tempo record (12 ore) e con perfetta unanimità. Il P.T.A. estende enormemente i poteri della polizia, e dà al ministro dell'interno un potere discrezionale su cui non è possibile alcun controllo. In sostanza, combinando precisione e ambiguità, dà alla polizia poteri mai avuti, sia di fatto che di diritto.

La prima parte mette praticamente fuori legge tutte le organizzazioni che al ministro dell'interno sembrano « terroristiche », e rende illegale per chiunque qualsiasi contatto, diretto e indiretto, con le organizzazioni stesse.

La seconda parte riguarda gli ordini di esclusione, e dà al ministro la possibilità di espellere o di impedire l'ingresso in Inghilterra a qualunque persona coinvolta, secondo lui, in « commissione, preparazione, istigazione » ad atti di terrorismo, reintroducendo di fatto il principio della deportazione.

La terza parte del P.T.A., un miscuglio di provvedimenti, è quella che ha dato i maggiori poteri alla polizia. In base ad essa la polizia può arrestare chiunque sia sospettato di « commissionare, preparare o istigare » atti di terrorismo; il che comprende una gamma di azioni che vanno dal mettere una bomba, al vendere i giornali dei Sinn Féin, al raccogliere fondi per i carcerati.

La legge dà inoltre alla polizia la facoltà di detenere gli arrestati fino a 48 ore e poi per ulteriori 5 giorni col beneplacito del ministro dell'interno (il tempo è maggiore quando la persona sia arrestata in luoghi di arrivo e partenze).

Durante tutto questo tempo la persona non è accusata formalmente di alcun reato o condotta davanti a un tribunale.

Le carceri speciali in Inghilterra

Come la ristrutturazione legislativa, così la costruzione delle carceri speciali si fonda sul continuo alzarsi del livello di repressione che si esplica maggiormente verso quelli che sono ritenuti i nemici più pericolosi: innanzitutto gli irlandesi, quindi gli immigrati di colore, poi i proletari inglesi.

Ci sono attualmente in Inghilterra 12 carceri speciali di « massima sicurezza » e la tendenza del potere è quella di ristrutturare e rendere « speciali » un sempre maggior numero di carceri (all'opposto di ciò che avviene in Irlanda dove invece la tendenza è quella di accentrare).

La presenza dei prigionieri irlandesi è usata di fatto per la ristrutturazione del carcere che, con la presenza stessa di questi detenuti, passa da prigione « normale » a « punitiva », quindi diventa « carcere speciale ».

L'attuale detenzione di oltre 100 prigionieri irlandesi in condizioni di « categoria particolare » dà al potere la possibilità di estendere questa categorizzazione alle componenti più combattive di tutto il proletariato prigioniero.

La divisione in categorie speciali di detenuti è parte integrante del « sistema di sicurezza » introdotto nella legislazione inglese nel 1966. Tutti i prigionieri sono classificati in base al « rischio per la sicurezza » che rappresentano, cioè in base a quanto elevate sarebbero le loro ragioni per evadere; le categorie di classificazione vanno da « A » a « D ».

« A » è la maggior categoria di sicurezza. I prigionieri politici irlandesi, stranieri, inglesi, sono classificati come prigionieri di categoria « A ». Questa classificazione non ha relazione con la durata della condanna o il tipo di reato. Su un totale di 40.000 prigionieri in Inghilterra ci sono circa 300 di categoria « A ».

Un prigioniero classificato « A » può essere visitato solo da persone accette alla polizia, che abbiano fornito foto proprie più una spiegazione scritta dei propri rapporti col prigioniero e siano state visitate e interrogate su questi rapporti a casa propria e sul lavoro. In pratica significa che questi prigionieri possono ricevere visite solo da stretti familiari.

Le visite si svolgono in « condizioni di sicurezza », il che significa che il prigioniero deve parlare al proprio visitatore attraverso uno schermo di vetro o di rete o al di là di un divisorio di legno precompresso.

Due guardiani siedono da entrambi i lati del tavolo per impedire ogni contatto fisico tra prigioniero e famiglia e per impedire che il prigioniero parli delle proprie condizioni di prigionia. I guardiani prendono appunti sulle conversazioni, e a volte intervengono nella conversazione e chiedono ai visitatori di parlare a voce alta.

La regola 43 permette alla direzione del carcere di mettere un prigioniero in isolamento anche senza accuse. Il periodo di isolamento quando è approvato dal Consiglio degli Ispettori è di 28 giorni, e questo periodo è rinnovabile a tempo indefinito.

Alcuni prigionieri sono stati in segregazione per più di due anni e alcuni sono stati tenuti in isolamento nelle sezioni di controllo in condizioni di privazione sensoriale. La necessità della privazione sensoriale sta nella ricerca di un metodo capace di disintegrare la personalità del prigioniero nei tempi lunghi. È un metodo comune, usato anche nelle prigioni tedesche e svizzere. In Inghilterra è stato impostato come esperimento scientifico su cavie umane.

Le prime prigioni in cui sono state costruite particolari sezioni per la privazione sensoriale sono state Wakefield e Wormwood Scrubs, dove all'inizio prigionieri comuni furono usati come cavie per controllarne l'efficacia. Attualmente molti dei prigionieri politici le esperimentano quotidianamente.

La pratica della privazione sensoriale ha la sua struttura ufficiale negli S.D.U. (Sensory Deprivation Units), che si trovano in edifici separati dal resto del carcere. Inizialmente un prigioniero vi è condannato a un periodo di 180 giorni. Gli viene data una penna e può scrivere una lettera alla settimana. Quando la penna finisce l'inchiostro non è sostituita. Il prigioniero può ricevere solo una lettera di risposta alla settimana. Questo lo isola in breve tempo dal mondo. Le celle sono dipinte di un bianco accecante e sono a prova di suono. Gli angoli sono arrotondati, creando un effetto di piattezza senza pari. La porta è in livello col muro e non crea rientranze, e dalle finestre non entra alcuna luce naturale. È concessa mezz'ora di esercizio al giorno, purché non piova. Le guardie, per ordini superiori, non parlano mai ai prigionieri e se vogliono fargli fare qualcosa lo fanno capire a gesti. Il prigioniero non vede mai nessun altro prigioniero e viene condotto in cortile attraverso un tunnel di filo d'acciaio.

SE DURANTE I PRIMI 180 GIORNI C'È UNA QUALSIASI REAZIONE SI RICOMINCIA DACCAPO. La ricompensa per il completamento dei 180 giorni sono alcune ore alla settimana da passare fuori dalla cella. Ai prigionieri è proibito discutere dei S.D.U. coi visitatori, per cui le notizie non sono esaurienti. I prigionieri di guerra di Wakefield sono però riusciti a far uscire clandestinamente delle descrizioni di queste sezioni.

Sul tetto del carcere speciale di Hull.

Comunicato del P.R.O. prigionieri repubblicani di Wakefield, novembre '78

A Wakefield i prigionieri politici irlandesi sono stati sottoposti ad aggressioni fisiche, trattamento degradante, isolamento, rifiuto di trattamento medico ecc. Il normale regime carcerario di Wakefield è reso deliberatamente più punitivo per i prigionieri politici, l'intenzione è tentare di spezzare lo spirito dei prigionieri politici essendo fallito il tentativo di criminalizzarli. Quattro prigionieri politici irlandesi sono morti nelle prigioni inglesi dal '74 . . .

L'arma principale usata contro i prigionieri di guerra attualmente a Wakefield è la « sezione di controllo ». La storia di queste sezioni risale al 1972, quando ci fu un incontro al ministero dell'interno in cui lo psichiatra capo del ministero, certo Straker, fece la previsione che entro i prossimi 10-15 anni la popolazione carceraria sarebbe divenuta più politicizzata a causa dell'influenza dei prigionieri politicamente più consapevoli, cioè i prigionieri repubblicani irlandesi.

Il ministero dell'interno si preoccupò che fosse preso qualche provvedimento in modo da isolare tali prigionieri dalla massa dei carcerati. I primi prigionieri a essere messi nelle sezioni di controllo non furono prigionieri politici ma prigionieri comuni usati come cavie per saggiare queste sezioni. Esse vengono attualmente usate contro prigionieri politici e non politici . . .

I prigionieri politici irlandesi che sono stati per lunghi periodi nella sezione di controllo hanno sperimentato periodi di vertigini e disorientamento. Quando Mick Murray fu rimesso nel normale regime carcerario dopo aver passato 77 giorni nella sezione di controllo, per tre giorni fu incapace di parlare ai suoi compagni, e anche dopo poté farlo solo con voce lenta e bassa.

La maggior parte dei prigionieri sono chiusi in cella 24 ore al giorno; c'è una regola che stabilisce che ci sia silenzio totale tutto il tempo e se il prigioniero infrange questa regola gli viene rifiutato l'esercizio. Le finestre della cella sono sbarrate e bloccate, ci sono solo due forellini per far entrare l'aria, le celle sono rese il più scialbe e impersonali possibile, le pareti sono intonacate e dipinte di bianco e il letto è portato via ogni mattina presto. Le celle devono essere pulite ogni sera prima che il letto sia restituito e se il prigioniero rifiuta di fregare il pavimento gli vengono affibbiati sette giorni in più nella sezione.

Questo regime è designato per spezzare il prigioniero a lunga scadenza, così che egli divenga mentalmente incapace di opporsi alle autorità.

Attualmente i nostri compagni Paul Norney e Ray McLaughlin sono nella sezione di controllo. Ray è « on the blanket » per illustrare le condizioni dei prigionieri di guerra a Wakefield e sta chiedendo di essere rimpatriato in Irlanda.

Esprimiamo la nostra solidarietà a tutti i nostri compagni nelle carceri imperialiste

P.O.W.

Bulletin of the Irish Political Prisoners in Britain

PRISON NEWS

16th May 1978

Aylesbury

Tommy Cooper, having completed his 3 year sentence on the 9th May 1978, was without prior notice(consistent policy)served with an 'exclusion order'while awaiting his release in Aylesbury prison reception centre.The 'exclusion order' was served only minutes before the time when prisoners would normally expect to be released, but Tommy, like all Irish P.O.W's, was not treated as an 'no- prisoner! Tommy did not make any representations against the 'exclusior which bans him from entering Great Britain legally, but we are certa Tommy will continue to serve to the Brits and their Green collab the republican 'exclusion order'in reverse, without any right sentations against the order which would ban them from a Tommy was handcuffed and escorted from the prison by t to Thames Valley police station where he was detain time he was photographed and was finger-printed. the handcuffs replaced and taken to Heathrow was held prisoner until his flight took of met by his parents who conveyed him ho union, without any due thanks to the The mentioned action was no surr for months at Aylesbury pris arrangements and the neces being served. It was on governor would agre morning of relea fast. When one he was ref of the was

P.O.W. - PRIGIONIERI DI GUERRA
bollettino dei prigionieri politici irlandesi in Inghilterra

Testimonianze sulle condizioni di vita e sulle lotte nelle carceri inglesi

Racconto di un detenuto irlandese

(Dopo il processo) fummo subito riportati nella cella che avevamo occupato prima. Siccome abbiamo rifiutato di indossare l'uniforme del carcere, ci lanno lasciati nudi. Le celle erano fredde e senza mobilio, portato via per punirci della nostra decisione di non conformarci.

Restammo lì fino a quando cominciarono a smistarci nelle varie prigioni inglesi. Due giorni dopo, con altri, fui fatto vestire e salire su uno dei furgoni che trasportano prigionieri di categoria « A ». Fummo strettamente ammanettati per tutto il viaggio. Arrivammo a Walton Jail, Liverpool. Le celle erano poco più grandi di una cabina del telefono . . . Fui portato dal medico, che rifiutò di visitarmi perché non indossavo l'uniforme del carcere. Fui portato alla ricezione, dove fui fatto spogliare e i miei indumenti furono classificati uno per uno; un primo tentativo di spersonalizzarmi e umiliarmi . . . Fui perquisito corporalmente e mi furono fatte le solite domande, nome, nazionalità ecc. Continuavano a chiamarmi « irlandese bastardo » ma rifiutarono di accettare la risposta « irlandese » quando mi chiesero la nazionalità. Mi ordinarono di indossare l'uniforme, rifiutai e fui messo in cella nudo, con solo un asciugamano intorno alla vita. Poi, spingendomi a calci e pugni, mi fecero andare in un'altra cella; lì soffrii molto per il freddo e la puzza dei buglioli vuotati solo una volta al giorno . . . Poi fui portato in una prigione di massima sicurezza dove rimasi nudo in segregazione cellulare per 7 mesi . . . La vita in segregazione è spaventosa. Aggressioni, perquisizioni corporali, lettere che non vengono consegnate . . .

Alcuni dei prigionieri in segregazione finiscono dipendenti dalle droghe sedative che il personale distribuisce a piene mani, specialmente Valium, Librium e Mogadon. I prigionieri drogati sono facilmente controllabili. Dopo un periodo cominciano a sembrare Zombie e vanno avanti senza uno scopo di giorno in giorno fino alla distribuzione della dose quotidiana. HO UDITO UNA VOLTA UN DOTTORE MINACCIARE DI MANTENERE UN UOMO IN SEGREGAZIONE PERCHÈ RIFIUTAVA DI PRENDERE QUESTE DROGHE. IL RAGAZZO CERCÒ DI SPIEGARE CHE TENTAVA DI PERDERE L'ABITUDINE. LA MINACCIA DI CONTINUARE LA SEGREGAZIONE L'EBBE VINTA.

Quando finisce il periodo di segregazione il prigioniero è messo in un'ala del carcere, lontano da tutti gli altri prigionieri politici. Al prigioniero politico che va nell'ala normale, le autorità del carcere cercano di far accettare certe clausole, minacciando altrimenti un ulteriore periodo in segregazione. Una delle clausole è di fargli indossare un tipo di uniforme che è quella che portano gli evasi falliti. Questo lo fa subito riconoscere in mezzo agli altri. È un altro modo per portare avanti contro di lui condizioni simili a quelle della segregazione: ritiro degli indumenti e dei mobili della cella, luce rossa accesa in cella tutta la notte, controllo notturno ogni 15 minuti.

Molti preferiscono stare di più in segregazione piuttosto che accettare questa clausola.

Alla fine si arriva ad essere messi in un'ala normale. Le punizioni contro il prigioniero politico sono ora giustificate dalla classificazione come prigioniero di categoria « A ». Egli viene tenuto in una cella di sicurezza (lunga m. 2,15, larga m. 1,80 e alta m. 2,40), supercontrollata, con frequenti perquisizioni. Al prigioniero viene concessa mezz'ora al giorno di esercizio ma spesso proprio in quel periodo viene perquisito, per cui non ne gode affatto. La sua posta in arrivo e in partenza può essere smarrita o trattenuta. Non può seguire corsi di istruzione od usufruire delle strutture di svago. Per vedere il direttore deve farne richiesta al mattino durante l'orario di pulizia delle celle; in genere viene convocato nell'ufficio del direttore mentre sta facendo la fila per il pranzo, e viene fatto aspettare a lungo. Questo è un tentativo per scoraggiare le richieste di colloqui col direttore.

Mentre gli altri detenuti hanno una stanza comune per le visite, il prigioniero di guerra irlandese è condotto in una stanzetta con divisori di acciaio e vetro. Deve comunicare la visita tre giorni prima, in modo che la polizia locale possa essere presente. I visitatori che dall'Irlanda arrivano a Heathrow (aereoporto di Londra) vengono trattenuti per ore dai servizi speciali. Dopo la visita sono di nuovo fermati e trattenuti dalla polizia inglese. Prigioniero e visitatore sono perquisiti prima e dopo la visita. Guardie e poliziotti assistono alla visita e badano che il prigioniero non tenti di comunicare niente col moto delle labbra. Lo stesso per i visitatori. Se le voci calano di tono, la visita è immediatamente fatta cessare. A Gartree un prigioniero ha visto la visita finire e i suoi trascinati rudemente fuori perché il suo figliolo, mentalmente handicappato, aveva tentato di sedersi sulle sue ginocchia. Essendo di categoria « A », i prigionieri irlandesi non possono restare a lungo in una prigione. Il trasferimento non viene mai comunicato in anticipo, ma effettuato di solito bruscamente nel cuore della notte o all'alba. Nella nuova prigione ricomincia il trattamento a base di immediata segregazione e posteriori molestie. Gli ufficiali del carcere spesso aizzano gli altri prigionieri contro i prigionieri di guerra irlandesi.

Volantino del Prisoners Aid Committee (P.A.C.) di Londra, Giugno '77

DOMANDIAMO IL TRASFERIMENTO DEI PRIGIONIERI POLITICI IRLANDESI NELLE PRIGIONI D'IRLANDA.

. . . Il 3 giugno 1974 Michael Gaughan è morto mentre veniva nutrito a forza a Parkhurst. Il 12 febbraio 1976 Frank Stagg è morto durante uno sciopero della fame a Wakefield. Il 9 ottobre 1976 Noel Jenkinson è morto nel reparto di massima sicurezza a Leicester in circostanze mai chiarite.

Noel Jenkinson era stato malamente picchiato in tre occasioni ed aveva trascorso sei mesi in isolamento. Frank Stagg aveva trascorso quasi tre anni in una cella priva di mobilio e di riscaldamento. Michael Gaughan aveva preso la polmonite dopo che un tubo usato per l'alimentazione forzata gli aveva trapassato un polmone . . .

Liam MacLarnon ha trascorso fino ad oggi due anni della sua condanna in isolamento; Gerry Conlon ha trascorso sei mesi a Wandsworth in isolamento con una sega da traforo per sola compagnia. Ad Albany Sean Campbell ebbe un braccio, una gamba, un dito rotti e alcune costole fratturate; Fr. Fell ebbe il naso fratturato; Eddie Byrne fu picchiato fino a perdere i sensi; Liam MacLarnon, John McCluskey e Con MacFadden pure furono feriti. A Liverpool Brendan Dowd fu preso a calci nei denti e li perse; Sean Kinsella ebbe un braccio rotto; a Manchester nello stesso periodo Paul Norney e Noel Gibson ricevettero brutali contusioni mentre erano sotto custodia della polizia. Nella prigione di Winson Green Pat Guilfoyle, Martin Coughlan, Stephen Blake, Tony Madigan, Ray MacLaughlin, Gerry Young, Gerry Small e Jimmy Ashe furono tutti aggrediti; nello stesso periodo John Walker, Billy Power, Gerry Hunter, Hugh Callaghan, Richard McIlkenny e Paddy Hill furono feriti mentre erano sotto custodia della polizia. Paul Hill è stato ferito a Guildford, Wandsworth e Hull. Kevin Dunphy è stato aggredito nella sua cella a Parkhurst con una sbarra di ferro. Shane Paul O'Doherty è attualmente tenuto in isolamento e gli sono rifiutate tutte le visite a Wormwood Scrubs perché si rifiuta di indossare l'uniforme in protesta per non essere stato trasferito in una prigione irlandese.

A tutti i prigionieri politici irlandesi è stato negato il diritto di essere trasferiti in Irlanda.

Noi facciamo appello a tutti gli individui e le organizzazioni perché sostengano la nostra richiesta che i prigionieri politici irlandesi che vengono torturati nelle prigioni inglesi abbiano il diritto di scontare la condanna nel proprio paese.

Dichiarazione del P.R.O. Prigionieri di guerra repubblicani di Wakefield, settembre '78

A causa delle condizioni sempre peggiori dei prigionieri di guerra a Wakefield, Ray MacLaughlin, Tony Clarke, Patrick Armstrong e Michael Kelly hanno cominciato una protesta « on the blanket » per illustrare la loro campagna per ottenere il rimpatrio nelle carceri delle Sei Contee.

A causa della nostra protesta più recente, John Hayes e Vincent Donnelly sono stati entrambi trasferiti in un carcere di Leeds dove sono tenuti in segregazione cellulare in base alla regola 43. Il regime carcerario a Leeds è reso deliberatamente più punitivo per i prigionieri di guerra irlandesi; l'intenzione è di isolare e spezzare lo spirito dei prigionieri di guerra che vi vengono mandati.

Jimmy Ashe continua a essere tenuto in isolamento per la sua presa di posizione in sostegno al compagno Paul Norney; assieme agli altri suoi compagni, Paul è tenuto in una cella che è stata spogliata di tutto il mobilio e dove le luci sono accese 24 ore al giorno.

Come abbiamo chiarito in precedenza, l'ala « F » di Wakefield è in realtà una sezione di controllo, di quelle che il ministero dell'interno afferma di aver chiuso . . .

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai nostri compagni nell'H-Block e a tutti i compagni nelle carceri imperialiste.

P.R.O. prigionieri di guerra repubblicani, Wakefield

Dichiarazione di Jackie Kaye, segretaria nazionale del P.A.C., sulla prigione di Wakefield, carcere speciale per eccellenza

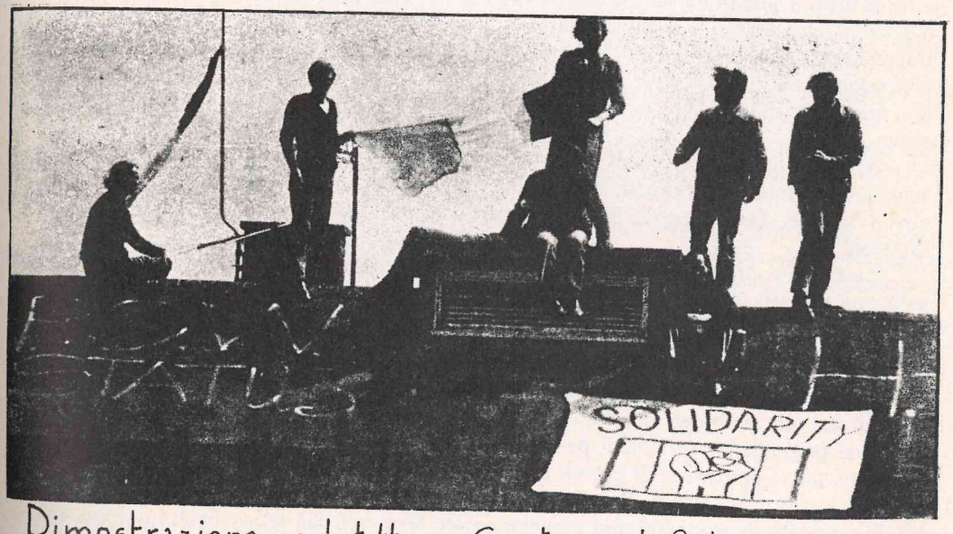
Tra le prigioni di massima sicurezza in Inghilterra, Wakefield è la peggiore per il maltrattamento e la persecuzione dei prigionieri politici. Questo va collegato al fatto che è usata dal ministero dell'interno per addestrare gli ufficiali carcerari. La deliberata persecuzione di tutti i prigionieri politici a Wakefield, compresi gli anarchici e tutti gli altri dissidenti, come pure i repubblicani, è quindi un risultato della decisione presa dal governo inglese di tentare di spezzare lo spirito di quei prigionieri che rappresentano una minaccia allo stato . . .

All'inizio del 1974 entrò a Wakefield il primo prigioniero di quello che sarebbe diventato un sostanzioso gruppo di prigionieri repubblicani. Era Hugh Feeney ed era già in sciopero della fame da qualche settimana. Il medico di Wakefield decise di usare l'alimentazione forzata (già usata in altre prigioni nei confronti di nove repubblicani) in modo particolarmente odioso e barbaro. Feeney nel '75 fu trasferito a Long Kesh assieme al suo compagno di sciopero della fame, Gerry Kelly. Essi, assieme a Dolours e Marian Price, avevano portato avanti lo sciopero della fame per 205 giorni, durante i quali erano stati sottoposti all'alimentazione forzata. Un altro prigioniero a Wakefield, tuttavia, Frank Stagg, doveva perdere la vita nello sciopero della fame portato avanti per essere trasferito in Irlanda . . .

Un altro genere di persecuzione ha effetti assai gravi sui detenuti.

Wakefield è stata scelta assieme a Wormwood Scrubs per la messa in opera del famigerato sistema della « sezione di controllo », che tenta di spezzare mentalmente i prigionieri tramite l'uso di segregazione cellulare e privazione sensoriale. Questo è usato come campo di esperimenti per la tortura psicologica e le persone che vi hanno passato del tempo (due o tre mesi) hanno avuto delle gravi ripercussioni di ordine psicologico. Nell'ala « F » (com'è chiamata la sezione di controllo) i prigionieri vengono tenuti in una cella dipinta di bianco senza luci esterne o possibilità di vedere all'esterno. La cella è a prova di suono, il prigioniero è isolato e presto perde la nozione del tempo. I pasti gli sono portati senza orario fisso; il pranzo può venire mezz'ora dopo la prima colazione. Non ha radio né orologio né giornali. L'esercizio non ha orario fisso e si svolge in un cortiletto bianco con la presenza di un cane da guardia. Quando riceve visite, il prigioniero non può parlare delle sue condizioni . . .

Le proteste da parte dei prigionieri irlandesi a Wakefield si sono susseguite regolarmente negli ultimi tre anni, inclusa una protesta sul tetto all'epoca dello sciopero della fame di Stagg.



Dimostrazione sul tetto a Gartree il 9 luglio '78

Dichiarazione del P.R.O. repubblicano di Gartree in occasione degli scioperi e proteste coordinate svoltesi in tutte le carceri di sicurezza inglesi il 9 luglio '78

Tutti i prigionieri di guerra repubblicani a Gartree hanno preso parte a una dimostrazione coordinata organizzata nelle carceri di sicurezza della corona, per sostenere le nostre giuste richieste, che sono: status di prigionieri di guerra per tutti i prigionieri politici in Irlanda e Inghilterra; rapido rimpatrio per quelli che scontano la pena nelle carceri inglesi; cessazione della tortura nell'H-Block; cessazione della persecuzione rispetto alle condizioni di visita; e cessazione delle meschine molestie inflitte da secondini vendicativi e dalle amministrazioni delle carceri.

Preparando e mettendo in atto una dimostrazione sul tetto qui a Gartree, abbiamo agito in risposta alle condizioni di oppressione imposte a tutti i prigionieri di guerra qui in Inghilterra e in Irlanda. I prigionieri di guerra repubblicani in Inghilterra e Irlanda hanno dovuto sottostare a ogni forma di persecuzione che il governo britannico ha voluto loro infliggere. Famiglie ed amici sono stati umiliati e degradati dalle condizioni di visita loro imposte. I nostri compagni sono stati pestati, alcuni ne hanno riportato delle membra rotte e, ultima cosa ma non meno importante, abbiamo visto quattro compagni portati fuori da questo inferno in una bara.

Abbiamo intrapreso questi passi reciproci e coordinati per far cessare queste torture: scioperi della fame a Parkhurst, Long Lartin, Wormwood Scrubs e Wakefield; distruzione dei covi di tortura chiamati « Seg Blocks » ad Albany; e la nostra manifestazione sul tetto qui a Gartree.

Le azioni coordinate nelle carceri inglesi sono cominciate e andranno avanti finché non ci sarà una risposta alle nostre richieste.

I PRIGIONIERI DI GUERRA QUI A GARTREE HANNO MESSO IN CRISI LA SICUREZZA DEL CARCERE E IL MINISTERO DELL'INTERNO.

Il tetto è un punto di vantaggio per una persona con una coscienza politica. Questo è ben risaputo dal ministero dell'interno, che dopo le sommosse di Hull ha stabilito che si devono negare ai prigionieri tutti i modi per scalare i muri fino al tetto.

Non solo i prigionieri di guerra sono riusciti ad arrampicarsi fino al tetto, ma l'hanno fatto con tale rapidità ed efficienza che i secondini hanno potuto solo star lì a guardarci sbalorditi. Un esercito di secondini non avrebbe potuto fermarci. Sul tetto abbiamo svolto un lenzuolo con un messaggio per la classe operaia inglese « Fate cessare la tortura nell'H-Block ». Abbiamo dipinto il tetto della prigione con slogans: status di prigionieri di guerra, rimpatrio ed H-Block.

Due volontari si sono spogliati per dimostrare sulle sofferenze dei compagni dell'H-Block: avvolti solo nella coperta, questi uomini sono stati in piedi su un tetto spazzato dal vento e al freddo. Non avevamo né cibo né acqua, ma abbiamo deciso di stare sul tetto finché non fosse

finita la marcia organizzata a Londra. Volevamo dimostrare che siamo anche preparati a gridare la nostra solidarietà con quelli che prendono parte a una marcia per far cessare l'inumano trattamento dei prigionieri politici detenuti dall'Inghilterra.

Attendiamo l'infame forma di « giustizia » quando saremo davanti ai mantenitori dell'establishment qui a Gartree. Il Consiglio degli Ispettori ci colpirà il più duramente possibile e finiremo nelle luride celle di oppressione che conosciamo bene in quanto fanno parte ormai della nostra vita.

Ma attenzione, Mason, Rees e Callaghan, noi non ci piegheremo; e guardatevi bene, poiché le vostre azioni porteranno la guerra davanti alle vostre stesse porte. Di nuovo promettiamo la nostra solidarietà per ulteriori azioni sia nei fatti sia nello spirito ai nostri amici e compagni nelle carceri inglesi e irlandesi; ma specialmente ai nostri compagni nel carcere di Long Kesh.

Non sono quelli che possono infliggere di più, ma quelli che sanno resistere di più, che saranno i vincitori.

VENCEREMOS!
P.R.O. prigionieri di guerra, Gartree

Dichiarazione del P.A.C. sugli scioperi del 9 luglio '78

... Il passo avanti che si è verificato in occasione della marcia organizzata dal P.A.C. il 9 luglio è da attribuirsi in primo luogo alla coraggiosa presa di posizione dei prigionieri dell'H-Block.

La classe dominante inglese ha scelto di attaccare la rivoluzione in Irlanda tentando di criminalizzare i prigionieri.

La campagna che dura da due anni, portata avanti dai prigionieri nell'H-Block, e le spaventose condizioni in cui sono tenuti significano che sono risoluti a non venir meno alla loro determinazione rivoluzionaria.

L'argomento dei prigionieri è dunque diventato un critico argomento politico. Se la campagna per lo status politico sarà sconfitta, la classe dominante inglese sarà riuscita a criminalizzare non solo i rivoluzionari irlandesi ma qualsiasi tentativo di rovesciare lo stato britannico esistente, sia in Inghilterra che in Irlanda.

Noi dunque siamo convinti che la questione dello status politico deve essere centrale per tutti i rivoluzionari!

Allegati al capitolo 3

- **Documento del Revolutionary Communist Group (R.C.G.) di Londra**
- **Volantino del Prisoners Aid Commettee (P.A.C.) di Londra**
- **Volantino della famiglia di un detenuto politico irlandese in carcere in Inghilterra**
- **Documento del centro repubblicano di Dublino**

Discorso di un dirigente dell'R.C.G. alla manifestazione organizzata dai Sinn Féin Provisional a Londra il 22 agosto 1976

L'R.C.G., Revolutionary Communist Group, è un'organizzazione politica di Londra che svolge un costante lavoro di analisi e controinformazione sull'occupazione inglese in Irlanda.

Compagni,
noi del Gruppo Comunista Rivoluzionario abbiamo marciato con voi oggi per dimostrare la nostra solidarietà nella lotta che viene portata avanti per la difesa dello status politico. Tutta la strategia dell'imperialismo britannico negli scorsi due anni in Irlanda è stata volta ad ottenere per sé uno spazio di respiro prima di iniziare un nuovo attacco.

Questo era il ragionamento dietro il cosiddetto « abbassamento di tiro » dell'ultimo periodo — un abbassamento di tiro che non ha impedito all'esercito di occupazione di progettare assassinii selezionati. L'intenzione era quella di isolare il Movimento Repubblicano e di incorporare i politici borghesi del partito socialdemocratico nell'apparato statale delle sei contee. Il tentativo di rimuovere lo status politico è il punto culminante di questa strategia e noi da parte nostra riconosciamo l'importanza della campagna contro di questo e garantiamo il nostro pieno sostegno sulla base delle parole d'ordine che abbiamo usato oggi durante la marcia: « Liberiamo tutti i prigionieri politici anti-imperialisti — Fuori le truppe subito ».

Per noi in Inghilterra il compito prioritario è di porre le basi per costruire un movimento della classe operaia di solidarietà con la lotta del popolo irlandese. E qui dobbiamo ammettere che il progresso in questa direzione non è stato buono. Per esempio non c'è una sola bandiera sindacale alla manifestazione di oggi e c'è stata solo una minima partecipazione delle organizzazioni di sinistra. È chiaro che sebbene si parli molto dell'unità e dell'indivisibilità della lotta della classe operaia in Inghilterra e di quella del popolo irlandese, il comprendere in che cosa consiste questo e su come si dovrebbe raggiungere è lungi dall'essere realizzato.

Noi dell'RCG abbiamo spesso dichiarato che il problema che deve essere posto alla classe operaia è: perché le truppe britanniche sono in Irlanda? E la risposta che diamo a questa domanda, una risposta che chiarifica il rapporto tra la lotta del popolo irlandese e quella della classe operaia inglese, è che le truppe britanniche sono in Irlanda perché le conseguenze del loro ritiro darebbero un colpo catastrofico agli interessi del capitale inglese. È la presenza delle truppe britanniche che sostiene lo staterello settario orangista (protestante, bigotto, fascista, ndt) e che perpetua le divisioni in seno alla classe operaia irlandese. Attualmente in Irlanda ci sono 200.000 uomini e donne disoccupati, la maggior percentuale di disoccupazione in Europa. Nel periodo a venire, mentre la crisi mondiale del capitalismo si approfondirà ancora, alla classe operaia irlandese verrà chiesto di portare il fardello di questa crisi tramite salari più bassi e condizioni peggiori. Ma se questo deve accadere e se l'imperialismo non deve subire una sconfitta, la presenza dell'esercito inglese è indipensabile.

È questo punto che noi dobbiamo discutere costantemente con la classe operaia inglese. La presenza dell'esercito in Irlanda non è una « politica » dell'imperialismo britannico; è una pura e semplice necessità se esso non vuole subire una grossa sconfitta. A questo proposito dobbiamo fraternamente criticare alcune parole dell'oratore che ci ha preceduti.

Egli ha parlato di « arrivare a far capire queste cose ai testoni di Westminster ». Noi crediamo che questo riveli un'incomprensione di ciò che veramente occorre. Non è ai politici di Westminster (il cui « essere testoni » non impedisce loro di vedere che è nell'interesse della loro stessa pelle mantenere l'esercito in Irlanda), ma alla classe operaia inglese che noi dobbiamo rivolgere la nostra propaganda.

È chiaro che la classe operaia inglese, influenzata da secoli di propaganda sciovinista, non capisce ancora che cos'è in gioco in Irlanda. Nel 1971, 1972 e di nuovo nel 1975, il Congresso centrale dei sindacati ha votato in gran maggioranza per una cosiddetta « Carta dei diritti » o, per dirla brutalmente, per un altro piano britannico per l'Irlanda. È il predominio di queste idee, vigorosamente sostenute dal Partito Comunista d'Inghilterra, che deve diventare il nostro principale bersaglio qui in Inghilterra.

Noi dobbiamo sottolineare che la crisi mondiale del capitalismo comporterà un aumento della repressione in Irlanda. L'Irlanda, assieme alle altre nazioni oppresse, dovrà avere minore e non maggiore democrazia finché rimarrà sotto il controllo imperialista.

Una volta che si riesca a far chiarezza su questo concetto in generale, sarà sgombrata la strada per la costruzione in Inghilterra di un movimento reale di sostegno alla lotta in Irlanda.

Ma dev'essere ben compreso che non ci sono scorciatoie in questo compito. In passato c'è stata la tentazione di dire che bastava costruire sulla « delusione » per la guerra che chiaramente stava crescendo nel popolo inglese nel suo insieme. Questo è un discorso pericoloso. Quelli che sono stanchi della guerra vorranno vederla finire. E ci sono due modi in cui una guerra può finire.

Se la sopravvivenza del capitale inglese dipende, e potrebbe essere così, dall'evitare una sconfitta in Irlanda, possiamo essere sicuri che esso userà ogni sentimento di disillusione per giustificare un ulteriore attacco di massiccia repressione nella speranza di una « vittoria finale ». Questo è quello per cui oggi sta strepitando la stampa borghese.

Allo stesso modo, quei discorsi che sottolineano il « costo della guerra » per il contribuente inglese non fanno nulla per chiarire che cosa c'è in gioco. Questi argomenti aumentano la presa dello sciovinismo nella classe operaia e screditano i sostenitori del ritiro immediato delle truppe agli occhi di molte persone di sinistra che sono confuse dai discorsi sulla « Carta dei diritti ».

Il compito centrale in Inghilterra è di combattere quelle false tesi che hanno impedito nel passato e ancora oggi impediscono la costruzione di un reale movimento di solidarietà con la lotta irlandese.

Queste tesi false si riassumono nel concetto che è possibile per l'imperialismo essere trasformato nel suo opposto senza essere rovesciato, che è possibile per un esercito imperialista essere neutrale e che è possibile per lo stato inglese permettere la democrazia in Irlanda.

... Come dicevano oggi gli slogans sulle nostre bandiere:

Niente piani inglesi per l'Irlanda — Fuori le truppe subito!

Volantino del Prisoners Aid Committee (P.A.C.) di Londra

Il P.A.C. è un'organizzazione che svolge un lavoro di controinformazione sul trattamento dei prigionieri politici — soprattutto irlandesi — nelle carceri inglesi. Con questo volantino convocava a Londra per il 9 luglio 1978 quella dimostrazione a cui fecero riferimento manifestazioni, sommosse e scioperi nelle principali carceri inglesi.

FATE CESSARE IL SILENZIO SULLA TORTURA DEI PRIGIONIERI DI GUERRA IRLANDESI

Il governo inglese sta perseguendo una spietata politica di tortura nei confronti di uomini e donne irlandesi che sono stati imprigionati perché si oppongono all'imperialismo inglese in Irlanda. Nelle sei contee occupate più di 300 prigionieri negli H-Blocks, a Long Kesh, sono tenuti nudi nelle celle senza riscaldamento, senza servizi igienici, senza la possibilità di avere lettere, visite, materiale di lettura.

Non è loro permesso vedersi o parlarsi uno con l'altro e sono spesso picchiati dalle guardie. L'assistenza medica è trascurabile. Un giovane prigioniero è morto per un attacco di cuore.

Questi prigionieri sono trattati come bestie perché rifiutano di indossare l'uniforme dei criminali. L'intero campo della prigione di Long Kesh è un vasto campo di concentramento sorvegliato dai mercenari prezzolati dell'esercito inglese.

Ad Armagh le prigioniere di guerra sono tenute in isolamento come punizione per il loro rifiuto di essere trattate da criminali.

Nelle caserme e nelle prigioni dell'Irlanda occupata i sicari in uniforme dell'impero britannico stanno torturando e brutalizzando i patrioti irlandesi. Processati e condannati davanti a tribunali senza giuria da un unico giudice che è un impiegato del governo inglese, più dell'80% di tutti i prigionieri nei campi di concentramento gestiti dagli inglesi sono stati condannati sulla base di « confessioni » estorte con la violenza, e con metodi di « interrogazione » condannati come torture dalla Commissione Europea per i Diritti Umani.

In Inghilterra quattro prigionieri politici irlandesi sono morti in conseguenza al trattamento in prigione. Sono stati torturati con l'alimentazione forzata; con l'essere tenuti in condizioni di privazione sensoriale in sezioni di controllo in celle bianchissime e a prova di suono, con l'essere tenuti in isolamento per periodi fino a due anni, con l'essere pestati dalle guardie e dalla polizia fino alla rottura delle loro braccia e gambe, costole e mascelle.

Le organizzazioni per i diritti umani, senza eccezioni, hanno scelto di ignorare la tortura dei prigionieri politici irlandesi in Irlanda e Inghilterra. Le organizzazioni socialiste hanno anch'esse lasciato cadere i sistematici tentativi di spezzare, fisicamente e mentalmente, quegli uomini e donne irlandesi che lottano per la libertà del loro paese. Quelli che si sono fatti coinvolgere così profondamente dal significato politico del maltrattamento dei prigionieri in Cile, Sud Africa e Unione Sovietica ignorano ciò che il loro governo sta facendo ai rivoluzionari in Irlanda e Inghilterra.

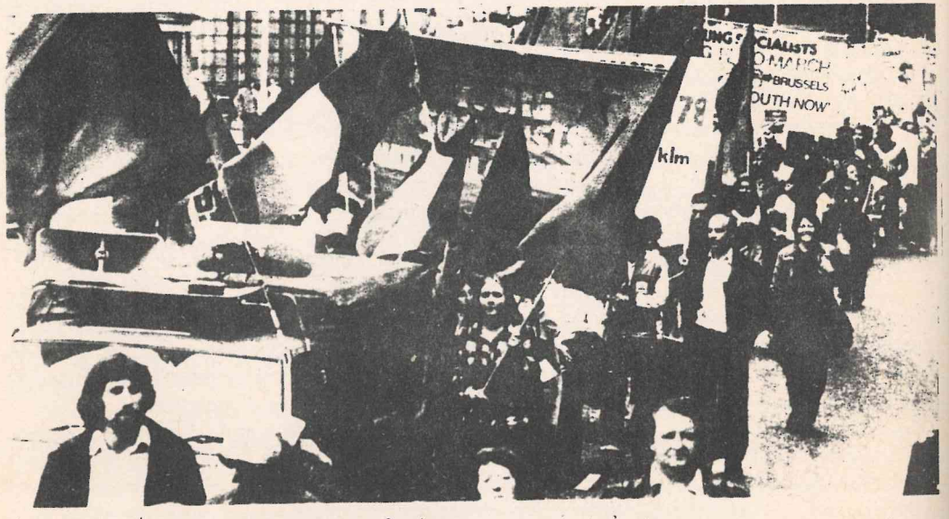
Noi diciamo che è ora di rompere questo silenzio.

L'eroica e coraggiosa lotta dei prigionieri repubblicani e socialisti merita di essere sostenuta da tutti quelli che si preoccupano della libertà. La repressione contro la classe operaia irlandese oggi diventerà uno strumento contro la classe operaia inglese domani.

SOSTENETE LE NOSTRE RICHIESTE

Status di Prigioniero di Guerra per i prigionieri di guerra irlandesi, garantito dalla Convenzione di Ginevra

Amnistia per tutti i prigionieri di guerra irlandesi nel contesto del ritiro inglese dall'Irlanda.



Londra, luglio '78: manifestazione contro le carceri speciali e per il riconoscimento dello status politico.

Volantino della famiglia McLaughlin di Bucrana, contea di Donegal, Irlanda, del gennaio 1978

Siamo la famiglia di Raymond McLaughlin, che è un prigioniero politico che sta scontando 12 anni in una prigione inglese. Recentemente, Amnesty International, nel suo rapporto annuale, ha espresso preoccupazione sui prigionieri politici in Inghilterra. Noi concordiamo pienamente col rapporto di A.I. e vorremmo, di più, informare la gente sulla storia del nostro figlio e fratello, Raymond, da quando è stato imprigionato in Inghilterra.

Novembre '74 — nella prigione di Winson Green, dopo essere passato per le mani degli ufficiali del servizio speciale, presentava segni di tortura e perdite di sangue sulla schiena e le spalle

marzo '75 - estate '76 — i continui pestaggi nella prigione di Gartree avevano come conseguenza un cattivo funzionamento dei reni e dell'intestino e un costante mal di schiena

autunno '76 — fu trasferito nella prigione di Hull, dove oltre ai costanti pestaggi notturni da parte dei carcerieri del Fronte Nazionale (il partito neofascista inglese, ndt) fu obbligato a bere la propria urina

settembre '76 - maggio '77 — dopo le sommosse a Hull contro le orribili condizioni della prigione, Raymond fu mandato a scontare i seguenti 9 MESI in segregazione cellulare nella prigione di Wandsworth

dal maggio '77 Raymond è nella prigione di Albany nell'isola di Wight dove noi, la sua famiglia, siamo certi che sia attualmente in segregazione cellulare, e dove la qualità del cibo offre gravi motivi di preoccupazione

inoltre, la prigione di Albany è la più lontana possibile dalla famiglia di Raymond. Sua moglie Mary deve intraprendere un viaggio di due giorni dalla sua casa di Birmingham per andare a trovarlo. Suo padre e suo fratello devono intraprendere un viaggio di tre giorni dal Donegal, magari in aereo, per vederlo

in conclusione, vorremmo esprimere di nuovo il fatto che siamo d'accordo col rapporto di Amnesty International ed esprimiamo la speranza che altre famiglie e amici dei prigionieri del Donegal in carcere in Inghilterra si uniscano per combattere questa ingiustizia e tutte le altre ingiustizie sofferte da tutti i prigionieri politici irlandesi — i nostri figli, figlie, fratelli e sorelle — nelle prigioni inglesi. Esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie di tutti i prigionieri politici irlandesi, sia qui in Irlanda sia in Inghilterra, in Scozia e dovunque i governi rinchiudano questi prigionieri di guerra irlandesi.

Documento stampato e diffuso a cura del centro repubblicano di Dublino, primavera '78

INFERNO NELLE PRIGIONI INGLESI

Tom Clarke una volta descrisse la vita nelle carceri inglesi come « un inferno vivente ». Oggi più di 80 prigionieri di guerra irlandesi sopportano questo inferno. Le famigerate « sezioni di controllo » vengono usate per spezzare nella mente e nel corpo i nostri prigionieri di guerra repubblicani. Questo è il resoconto dell'esperienza di due prigionieri, John Nordonne e Brendan Dowd.

I prigionieri repubblicani furono sottoposti a un regime di privazione sensoriale in quelle che gli avvocati ritengono un edificio contenente una famigerata « sezione di controllo » a Wakefield. Circa 40 casi testimonianti maltrattamento in questa sezione sono stati presentati a Strasburgo negli ultimi pochi mesi. Due casi presentati recentemente sono quelli di Nordonne (22 anni) e Dowd (30), entrambi condannati all'ergastolo. Entrambi i prigionieri furono sottoposti a tortura, nella caserma di polizia di St. Anne a Liverpool, nella settimana seguente all'arresto. Entrambi i casi testimoniano anche di trattamento inumano e degradante a causa della prolungata segregazione cellulare – 760 giorni nel caso di Dowd e 450 per Nordonne.

Un avvocato che ebbe colloqui diverse volte con Nordonne durante l'isolamento nel '76 dichiara, nel documento presentato alla Corte Europea per i Diritti Umani, che Nordonne soffriva di una disintegrazione della personalità. L'avvocato afferma che Nordonne è stato tenuto per settimane in una cella senza finestre e dipinta di bianco nella sezione di controllo come punizione per aver danneggiato un'altra cella. Per le prime due settimane non ebbe alcun capo di vestiario e dovette dormire su un rialzo del pavimento. Gli orari dei pasti e dell'accensione della luce variavano per produrre disorientamento. L'esercizio veniva fatto in un cortiletto con tre pareti dipinte di bianco e una a colori psichedelici.

... L'interrogatorio nella caserma di St. Anne si svolse nel seguente modo: il prigioniero fu tenuto nudo per circa 5 giorni; fu tenuto ammanettato durante gli interrogatori per circa 5 giorni; fu minacciato di varie forme di danni al corpo, compresa la morte. La sua faccia fu schiaffeggiata ritmicamente da entrambi i lati per vari periodi; fu tirato e sollevato per i capelli più volte, tanto che ne perse, radici e tutto; gli fu rifiutato di parlare con un avvocato durante tali interrogatori per 5 giorni; durante l'interrogatorio sentiva continuamente le urla degli altri prigionieri. I suoi genitali furono strizzati e tirati in maniera atroce, tanto che egli perse conoscenza. Fu preso a pugni nella zona dei reni e dello stomaco per prolungati periodi di tempo ... Fu lasciato senza cibo di alcun genere per più di 24 ore. Fu lasciato senza acqua da bere per diversi giorni. La sua testa fu spinta in un catino di acqua lurida in modo tale che pensò di affogare. Durante il periodo dell'interrogatorio la sua cella non aveva né materasso né coperte. Non gli fu data assistenza medica durante la detenzione in attesa di processo. Fu insultato ripetutamente.

Nel caso di Dowd, è testimoniato che, all'arrivo alla caserma di St. Anne, fu selvaggiamente aggredito da ufficiali di polizia. Perse conoscenza e si risvegliò in ospedale con un flebo nel braccio.

Più tardi, in isolamento, la luce elettrica nella sua cella era accesa giorno e notte. La sua vista si è deteriorata e ha perso circa 18 chili di peso ... Brendan Dowd è stato in isolamento, tranne due intervalli di un mese, dal maggio '75.

CAPITOLO QUARTO

GERMANIA

Lettera di un membro della R.A.F., Hoppe, del 25 novembre 1977

(Descrive il regime introdotto nelle carceri della R.F.T. subito dopo il rapimento di Schleyer nel settembre '77, cioè la « kontaktsperre », vale a dire il blocco assoluto di qualsiasi tipo di comunicazione tra i detenuti stessi, e tra loro e i parenti e gli avvocati. Oltre a questo, la kontaktsperre significò in concreto il trasferimento in celle di sicurezza, niente radio, niente giornali, niente libri, niente lettere, nessuna visita. La kontaktsperre, legalizzata a posteriori con una legge del 30 settembre, venne motivata con l'affermazione che qualsiasi comunicazione dei detenuti politici con l'esterno avrebbe costituito un pericolo per la vita di Schleyer. Da « misura di emergenza », la kontaktsperre è diventata regola normale in molte carceri speciali).

La mattina del 6 settembre volevo avere un'ora di incontro con Wolfgang Beer detenuto della RAF: « divieto di incontri » fu la scarna risposta del funzionario di reparto. Anche l'ora d'aria soltanto da solo.

Non ero ancora stato nel cortile; avevo appena parlato per l'alimentazione con un dottore, quando circa alle 9.15 un drappello considerevole di guardiani della prigione presero d'assalto le celle, attorno ad essi giravano vari capisezione — alti ranghi dell'amministrazione della prigione, e civili — la cui identità e funzione restavano nell'ombra.

Mi fu ordinato di seguirli, e quindi fui trascinato fuori dalla cella con la violenza, senza possibilità neanche di indossare le scarpe e fui portato nel reparto di sicurezza, cella n° 5, che si trova nelle immediate vicinanze della centrale. Due funzionari in servizio e uno dei civili mi seguirono nella cella — i funzionari mi ordinarono di spogliarmi, il civile durante tutta la procedura della perquisizione non disse una parola — né alla mia richiesta di provare la sua identità, né alla domanda se egli fosse della BKA (Ufficio Federale Criminale): egli si limitava a fissarmi — come se volesse intimidirmi (intimorirmi). Alla fine di questa procedura i tre se ne andarono, nel corridoio potevo sentire del rumore, cioè la perquisizione delle nostre vecchie celle. Dopo più di due ore e dopo reiterate richieste di spiegarmi fino a quando dovevo congelarmi in quel lurido buco, senza scarpe e vestito solo con camicia e calzoni, nella condizione in cui ero ridotto per lo sciopero della fame e della sete, mi fu detto finalmente circa alle 11.30 che dovevo restare lì. Ricevetti poco dopo i miei oggetti personali, gli appunti scritti soltanto in parte: una mia relazione scritta sull'alimentazione forzata fu sequestrata per presunta « falsità ».

La cella nella quale ero stato rinchiuso è permanentemente sorvegliata grazie alla sua vicinanza con la centrale. Le celle vicine erano vuote, sia sopra che sotto niente, soltanto i guardiani. La parte del cortile che si trova sotto la finestra era stata vietata per gli altri detenuti per impedire qualsiasi contatto. In effetti non esisteva più per me alcuna possibilità di contatto — non potevo più parlare con nessuno — eccetto che con il personale della prigione.

Sempre nella stessa notte iniziò il terrore, di cui si incaricò una serie di guardiani: colpi e calci contro la porta, discorsi a voce alta, su ciò che si doveva fare di noi — i tipi di morte variavano, uccidere e impiccare ripetuto ogni momento — in modo che io potessi udire ciò, oppure direttamente attraverso la porta: « Tu sei un porco, noi arriviamo subito e ti finiamo », ecc.

Il rafforzamento dello stress veniva ricercato attraverso irregolare sorveglianza dallo spioncino della cella — talvolta soltanto ogni ora, talvolta ogni dieci minuti e con l'accensione della luce durante la notte.

Lettera di Helmut Pohl, detenuto ad Amburgo, del 7-12-'77

« Cella di osservazione »:

Dal 18 - 10 fino ad oggi! Uno dei mezzi di repressione più dura. È l'isolamento potenziato. Sempre i guardiani addosso. Le « celle di osservazione » sono celle del reparto di sicurezza. Dalle porte sono stati tolti gli sportelli per il cibo e al loro posto sono stati inseriti dei vetri. In mezzo alla parete dietro un reticolato si trova la « luce grande »: una lampadina molto forte su una base riflettente. Ti acceca in ogni posto della cella.

Sopra la porta la « luce notturna », una lampadina un po' più debole anche questa inserita nel muro dietro un reticolato. Rimane accesa durante tutta la notte.

Le celle sono le più trasandate di tutto il carcere, pareti e pavimento lerci, il materasso lurido ecc. . . Fino al 18 - 11 lo spioncino era sempre aperto e il controllo avveniva ogni 15 o 5 minuti oppure in intervalli di secondi, ciò significa che due guardiani si alternavano a guardare dentro. Dal 18 - 11 lo spioncino è chiuso, gli intervalli del controllo cambiano: ogni 5 minuti, ogni 15, oppure a intervalli « irregolari ». Durante la notte quando e se mi ero addormentato battevano contro la porta finché non mi svegliavo. Attualmente accendono e spengono ogni mezz'ora la « grande luce ».

Il mio stato cambia da: stravolto dalla stanchezza oppure, e questo è peggio, superagitato.

Lettera di un detenuto da Stamnheim, Settembre '78

La scorsa settimana ho avuto il piacere di avere per la prima volta una visita sotto le nuove regole. Fantastico! Potresti a malapena immaginare una maggior perversità. A parte l'atmosfera totalmente sterile e l'impossibilità di sperimentare una qualsiasi emozione, il minuscolo sportello nel divisorio di vetro influenza molto la conversazione. Funziona in modo tale che bisogna gridare per essere sentiti dal visitatore.

Inoltre si può a malapena intravvedere il visitatore perché il vetro riflette troppo. È pura fortuna quando si riesce a cogliere il suo sguardo una volta ogni tanto.

In condizioni così inumane, una visita diventa molto deprimente.

Si è gonfi di un sentimento di rabbia impotente e pieni d'odio per la propria impotenza. Il compagno che era venuto a trovarmi aveva gli stessi sentimenti.

Tutte le visite coi mostri terroristi come me si svolgono così adesso.

Non fanno eccezione neppure per i nostri avvocati.

È un orrore difficile da superare quando ci si rende conto quale significato avrebbe una stretta di mano, un sorriso, per non parlare di un bacio, per quelli come noi che sono incarcerati in circostanze così odiose.

Il divisorio di vetro non ha alcuna funzione per quel che riguarda la sicurezza. Il contrabbando di cose utili ma proibite è già prevenuto dalle scrupolose accurate perquisizioni che ogni visitatore deve subire deve subire prima di entrare nel carcere. Durante la visita almeno tre o quattro pigs sono presenti, tutti occupati a scrivere ogni parola pronunciata (pura assurdità, naturalmente, perché si può star sicuri che hanno già apparecchi per l'ascolto incorporati nella stanza) e a guardare ogni gesto che noi e il nostro visitatore facciamo.

Ho dimenticato di parlare dell'indegno cambio di indumenti cui ogni prigioniero deve sottoporsi prima e dopo la visita (in ogni caso qui ci si deve spogliare quattro volte al giorno).

Finora non mi è perfettamente chiaro, se questo nuovo insulto sia un passo intrapreso di proposito dal potere, sulla via della totale distruzione fisica e mentale dei prigionieri che sono dentro per motivi politici, e che già sono indeboliti dall'isolamento e dallo stress artificiale, o solo un nuovo prodotto della logica falsa e paranoica dei capi. Penso che potrebbe facilmente essere un miscuglio dei due . . .

Dichiarazione di Knut Folkerts, membro della R.A.F. arrestato in Olanda nel settembre '77, al processo a Utrecht

Per quanto riguarda l'apparato giudiziario noi possiamo dire soltanto che esso è uno strumento della strategia della « Counter-insurgency » — cioè della lotta antiguerriglia — con lo scopo di coprire la causa fondamentale di ciò che succede: lo scontro tra l'imperialismo e la guerriglia metropolitana rivoluzionaria e cioè una guerra . . .

Lo sviluppo che si sta verificando in Germania si può definire fascismo istituzionale, dato che lo Stato sta conducendo una guerra più o meno apertamente sia verso l'esterno che nel suo interno. All'interno ciò avviene sia tramite l'espandersi dello Stato totalitario oltre che a livello esecutivo anche a livello legislativo e propagandistico sia tramite la militarizzazione della società e la degenerazione della politica a strategia delle operazioni poliziesche per la liquidazione brutale di ogni opposizione che non si lasci integrare nella socialdemocrazia. Ogni singolo oppositore è registrato nei computers dei servizi di sicurezza dello Stato . . . la giustizia e la magistratura funzionano come sottoreparto dell'ufficio di polizia criminale . . .

Dopo la cattura dei compagni combattenti della RAF, sono state per loro concepite condizioni di barbarie carceraria tale da portare al loro annientamento. Era stato deciso l'annientamento dei prigionieri politici tramite una tortura scientificamente studiata: la privazione sensoriale realizzata con l'isolamento totale. L'isolamento — secondo l'ONU — è tortura.

Il calcolo dei « tecnocrati della crisi » di dimostrare il fallimento di ogni lotta rivoluzionaria facendo vedere come esempio i prigionieri piegati dall'isolamento, è risultato vano. Anzi, al contrario, i prigionieri hanno sviluppato un'enorme capacità di lottare per anni, anche sotto le condizioni di isolamento assoluto, nei bracci morti dei lager di Stato. Era impossibile rompere la loro identità di compagni combattenti contro l'imperialismo. I prigionieri hanno continuato a lottare con gli scioperi della fame contro quelle mortali condizioni di carcerazione. Alla loro richiesta di essere almeno trattati secondo le convenzioni minime di Ginevra e di essere messi insieme in piccoli gruppi è stato risposto con un inasprimento delle condizioni di prigionia e con l'uccisione di Holger Meins . . .

Anche il tentativo di mostrare con il processo spettacolare di Stoccarda la forza del potere imperialistico e la vittoria definitiva sulla guerriglia si è rovesciato contro i suoi stessi fautori. La « giustizia » politica, nella sua funzione antiguerriglia, ha mostrato — senza maschera — sia all'estero che nell'interno la strategia della RFT: l'istituzionalizzazione del suo neofascismo.

Ulrike Meinhof è stata assassinata con l'intervento di una squadra dei servizi segreti di Stato, mentre l'assassinio veniva propagandato come suicidio, pratica già usata dalle squadre SS.

Con l'azione contro Buback la RAF ha agito contro uno dei boia responsabili dell'assassinio di Ulrike Meinhof, Holger Meins e Siegfried Hausner. L'ultima possibilità di difesa e di controllo della vita dei prigionieri è stata abolita, con l'internamento degli stessi avvocati difensori e dei loro assistenti, dopo che i servizi segreti avevano provveduto a preparare opportunamente l'opinione pubblica con la stampa. All'ombra del decretato blocco delle notizie e del divieto di tutti i contatti umani e di qualsiasi informazione, Andreas, Gudrun e Jan e pochi giorni dopo Ingrid sono stati assassinati dai servizi segreti pochi giorni prima della visita della delegazione della Commissione europea per i diritti dell'uomo e poco prima della prevista discussione sulle condizioni di detenzione dei prigionieri.

Il loro assassinio esprime ciò che il governo aveva in mente da anni.

Meihofer nel marzo '77 aveva detto: « Bisogna usare ogni mezzo per impedire la liberazione dei prigionieri, anche applicando metodi che tutti i servizi segreti nel mondo usano ». O Brandt: « Adesso non è il momento di discutere su problemi marginali. Certe cose in una situazione come questa bisogna metterle da parte », o come Schmidt, che dopo l'esecuzione dei prigionieri ha detto: « Ringraziamo i servizi segreti per i loro fattivi aiuti ». Tutta la campagna di marca fascista nei confronti dei compagni assassinati era impegnata nel tentativo di negare quello che non si può negare, cioè che i compagni in modo assoluto non si sono mai lasciati corrompere in nessun modo, né nella loro identità politica, né nel loro comportamento, né nelle loro dichiarazioni. Nonostante la tortura inflitta loro per anni, essi non hanno mai smesso di lottare e questo infine è stato il motivo per cui sono stati ammazzati dai servizi di sicurezza dello Stato.

Schmidt e il suo « Organo di Stato Maggiore » si sono sbagliati se pensano di poter liquidare la lotta antiimperialista con la liquidazione dei prigionieri e la caccia all'uomo su tutto il territorio. Così si creeranno solo sempre nuovi nemici sempre più decisi.

Le azioni contro Ponto e Schleyer avevano lo scopo di liberare i prigionieri diventati ostaggi nelle mani dei servizi di sicurezza che ormai propagandavano e avevano iniziato apertamente la loro liquidazione. Ponto era uno dei manager dominanti della politica degli « Assi mondiali ».

Con le sue trans-azioni finanziarie sosteneva il regime barbaro del Brasile, del Sud Africa e dell'Iran . . . La RFT non è più un paese abbastanza sicuro per tipi come Ponto, come ha verificato lui stesso nella sua villa. Non si può continuare a condurre con tutta tranquillità una guerra nemmeno ad una distanza di « sicurezza » di parecchie migliaia di chilometri. L'azione contro Ponto è ciò che noi intendiamo per internazionalismo.

Schleyer è uno degli esempi lampanti della continuità ininterrotta e della nuova veste del fascismo in Germania . . .

La RAF è un'organizzazione politico-militare che conduce la lotta armata antiimperialista nelle metropoli contro i centri di potere del capitalismo internazionale.

La RAF lotta nell'illegalità da quando il movimento di difesa del popolo vietnamita, dal quale essa è nata, fu costretto ad arrivare ai limiti dell'opposizione legale. Continuare a lottare nella legalità imperialista avrebbe significato un ritorno indietro verso il riformismo e il pacifismo, cioè verso la propria integrazione.

La continuità della guerriglia è garantita dal fatto che ci sarà sempre gente che vuole prendere le armi in mano e organizzare la lotta di classe nelle metropoli, continuando la guerra di liberazione del terzo mondo.

La guerriglia è l'espressione dell'intervento politico e dell'azione rivoluzionaria che si realizza in una tattica e una strategia . . .

La guerriglia vive nella volontà di ognuno di noi, nella decisione di lottare e di imparare. Il gruppo armato combattente è un focus, il primo territorio liberato.

Noi contrapponiamo il nuovo al vecchio, la solidarietà all'universo del profitto.

Vinceremo contro l'imperialismo, il fascismo e il sionismo!

Libertà tramite la lotta anti-imperialista armata!

Privazione sensoriale

CAPITOLO QUINTO

SVIZZERA

Relazione dell'avvocato Bernard Rambert in merito al processo Kröcher-Möller al congresso contro la repressione tenuto a Zurigo nel novembre 1978

Gabriele Kröcher - Tiedemann e Christian Möller, due compagni tedeschi incarcerati a Berna, hanno portato avanti un lunghissimo sciopero della fame e della sete, per protestare contro le condizioni di prigionia riservate loro — isolamento totale che durava da più di un anno, tecniche di privazione sensoriale.

Ieri, Hans Hehlen ha parlato, nella sua relazione, in merito al tema « meccanismi della repressione indiretta in Svizzera ». Lui ha anche parlato della paura della « tortura della diffamazione sociale », una paura che può condurre all'adattamento ed al silenzio.

Bigna Rambert (psichiatra, compagna, moglie dell'avvocato Rambert, ndt) ci ha parlato in questa connessione del suo colloquio con il segretario del VDPO in merito al rifiuto di riconfermarla al suo posto di lavoro nell'ospedale. Il segretario le ha detto: « La cosa non è così semplice. Come lei sa, e come sappiamo tutti quanti, lei è sposata con l'avvocato Rambert e con ciò lei in qualche modo è legata alla « scena terroristica ». Poi le è stato consigliato di fare una dichiarazione presso il governo, comunicando che non sta più dividendo il tavolo e il letto con questo avvocato che difende i « terroristi » . . .

Ciò vuol dire, dichiarare pubblicamente che lei non c'entra più con il marito; quindi a chiare lettere: distanziarsi.

Recentemente noi difensori di G. Kröcher e Chr. Möller siamo stati intervistati da tre riviste di sinistra. Tutti e tre i giornalisti ci ponevano come prima domanda: non state danneggiando il movimento di sinistra e anche il vostro collettivo di avvocati, difendendo questo tipo di gente? . . .

Io so che a questa domanda molti della sinistra rispondono affermativamente. Io so anche che oggi, nella Svizzera tedesca, praticamente non si trova più un avvocato disposto, volontariamente, a difendere in un procedimento membri di organizzazioni armate. Quando a suo tempo abbiamo chiesto a degli avvocati di sinistra di Zurigo, Basilea e Berna, se potevano partecipare alla difesa, hanno rifiutato tutti tranne uno.

Alcuni ci dicevano apertamente di aver paura. Non dei clienti, bensì — diciamolo pure, in fin dei conti ci troviamo a un congresso contro la repressione — della repressione. E come si sa, queste repressioni vanno dai procedimenti per l'esclusione dalla professione fino a colpire direttamente i familiari.

Eppure, difendere non è nulla di proibitivo — e nemmeno nulla di rivoluzionario. Direi, addirittura: difendere non è nemmeno una cosa particolarmente politica. Diventa solo politico, quando si inizia a discriminare i difensori, a criminalizzarli insieme con il loro ambiente più vicino: i colleghi d'ufficio, i parenti. È in questo che vedo il politikum, nella repressione diretta nei confronti di coloro che devono fare i conti con l'interdizione ad esercitare la professione,

che contemporaneamente è una repressione indiretta rispetto a tutti coloro che osano confrontarsi con questi problemi pubblicamente. Così ad esempio mi è successo che dei miei colleghi di sinistra mi hanno detto di non poter fare nulla contro i nostri procedimenti di berufsverbot; dicevano di non volere, magari, essere identificati con noi. Con noi vuol dire, appunto, con i « difensori dei terroristi ».

Questo è un procedimento interessante: come rappresentante della decorosa avvocatura, per principio non si devono difendere organizzazioni armata di sinistra. Se si osa farlo lo stesso, arriva l'« Ufficio protezione dello Stato » con i suoi assistenti e ti etichetta come portatore di bombe, come postino clandestino e come franco tiratore — del resto si occupa poi la stampa livellata e manipolata. E c'è una buona parte della sinistra qui nella Svizzera tedesca che vi partecipa almeno passivamente, in quanto tace. Ecco, vorrei proporre per la discussione questo silenzio: se si tace per paura, per paura di venir spinti nell'aldilà assieme con quei compagni che ritengono giusta qui e oggi la lotta armata per cui vengono identificati come i nemici del popolo. Può darsi che vi sia tanto silenzio perché si ritiene sbagliata questa politica, anzi la si ritiene controproducente. Ma penso che invece il fenomeno della paura ha un ruolo importante. Il disinteresse di certi compagni per quanto riguarda la solidarietà con la situazione di tutti quei difensori che si trovano coinvolti in procedimenti politici, diversamente non sarebbe comprensibile. Che non solo nella Svizzera si gioca politicamente con gli avvocati, lo dimostra ad esempio la RFT. Tutti — ripeto — tutti gli avvocati che difendono in processi politici, sono stati discriminati pubblicamente e sono coinvolti in procedimenti per la esclusione dalla professione . . .

A questo proposito la sinistra ha detto ben poco. Non sto facendo un'accusa moralistica. Voglio piuttosto provocare una discussione. È la sinistra davvero dell'opinione che in questi procedimenti un avvocato di sinistra non deve difendere? È la sinistra davvero dell'opinione che bisogna lasciare il campo allo stato borghese, che bisogna lasciare a lui la gestione dei processi contro coloro che ritengono giusta la lotta armata? E di più: siamo già arrivati a tal punto come conseguenza del « processo di maturazione politica » (sto citando Hans Hehlen che nella sua relazione di ieri parlava di vittime della repressione che giustificano il loro cambiamento di idee con quel « processo di maturazione politica ») che appunto a causa della nostra « maturità politica » lasciamo cadere certi compagni come se fossero patate bollenti? Voglio dire, che lasciamo fare ciò che vuole a questo stato borghese il quale talora impone con il suo potere il suo immenso apparato di repressione? Con l'argomentazione che adesso sarebbe tatticamente sbagliato fare qualcosa . . .

Sto arrivando al procedimento « primario ». Intendo la repressione, la repressione concreta contro G. Kröcher e Chr. Möller. Anche loro vedono la loro politica come lotta universale contro l'imperialismo. E di fronte a ciò dobbiamo dire che lo stato borghese ha sviluppato, applicato e sta applicando degli strumenti che almeno qui in Svizzera hanno una nuova dimensione. Furgler è stato uno scolaro diligente presso il suo grande fratello — anzi sta quasi superando il suo maestro . . .

Questo comincia con la limitazione della difesa (limitazione di orario, durata della visita: un'ora e solo durante due giorni alla settimana). E questo finisce con l'intenzionale distruzione, con la liquidazione fisica e psichica dei due detenuti. In mezzo vi era il processo — in una roccaforte occupata militarmente ed in un'atmosfera di prevenzione che comunque escludeva il concetto del « processo ».

Kontaktsperre (totale, durante i primi 30 giorni, niente lettere, niente giornale, niente radio, niente visite, nemmeno dei difensori) durante i seguenti sei mesi (niente giornali e radio) — ed ecco che inizia la distruzione. Nel linguaggio specifico questo si chiama isolamento sociale, che naturalmente grava tanto di più in quanto è stato (ed è tutt'ora) interdetto ai due detenuti qualsiasi contatto verbale o per lettera tra di loro e con gli altri detenuti. Diversi specialisti

hanno scoperto che un tale isolamento con il tempo agisce in modo disastroso sulle persone.

Nella RFT comunque, per introdurre la Kontaktsperre, ci voleva per lo meno una nuova legge. Durante i dibattimenti nel parlamento vi era — per quanto esiguo — un minimo di resistenza. Da noi invece ciò avviene senza legge e senza resistenza. La corte federale non ha perso più di tre minuti per introdurre il vetro divisorio che, tra l'altro, rende impossibile un discorso ragionevole, riducendo il contatto umano al « contatto scimmia » (si sta seduti uno di fronte all'altro divisi da un vetro molto spesso che, tra l'altro, disarticola anche il tono della voce) e poi la Kontaktsperre: nessun decreto, nessuna discussione pubblica; qui la corte federale ha perso al massimo due minuti... Solo a parte voglio accennare al fatto che i parenti di Kröcher — come visitatori sono ammessi solo i parenti — si rifiutano di incontrarsi in questa gabbia da scimmia. Lo stress psichico è troppo forte.

È estremamente difficile trasmettere il problema dell'isolamento totale. Bisogna averlo vissuto sul proprio corpo o per lo meno trovarsi a confrontarlo sempre di nuovo, per comprendere ciò che significa. Immaginatevi che verrete chiusi nella vostra stanza da bagno, della misura di 8 mq., che la finestra è pitturata di modo che non si può guardare fuori e che là dentro rimarrete per mesi e anni. Durante i primi mesi siete esposti giorno e notte ad una luce accecante e una telecamera vi controlla sempre, è sempre adosso a voi. Non avete né radio né giornali. Ogni tanto, quando vi visita il vostro avvocato — altre visite non ci sono — lo vedete dietro un spesso vetro in un bugigattolo senza finestra.

Non potete nemmeno darvi la mano.

Il risultato è chiaro. Mi sto ripetendo: si diventa un cretino, si viene distrutto. Ambedue i prigionieri, oggi, dopo 11 mesi di detenzione, sono gravemente intaccati nella loro salute; il medico, incaricato dal tribunale all'inizio dell'ottobre '78, ha fatto la diagnosi che i detenuti non sono più idonei a partecipare al loro processo. Perciò Kröcher e Möller sin dal 7 novembre sono in uno sciopero della fame.

Politicamente questo vuol dire che ormai lo stato passa apertamente e consapevolmente non solo a torturare i detenuti politici ma anche a distruggerli nella loro integrità psico-fisica.

Sono consapevole che questa mia affermazione non suscita che un'alzata di spalle da parte della sinistra, che vede il problema in questo senso: ma loro lo sapevano o dovevano pensarci prima. Questa alzata di spalle è pericolosa. Non solo perché si lascia quel massiccio campo di repressione. Ciò che viene attualmente esercitato e provato, potrebbe facilmente essere applicato anche contro la sinistra nell'ondata dell'armamento generale. Ad esempio, più pericolosa si configurerà la battaglia contro le centrali nucleari e più duramente lo stato interverrà. Lo stato borghese difficilmente temerà di liquidare fisicamente i compagni quando ciò quadra nei suoi calcoli. Brockdorf è stato solo un piccolo assaggio. (Brockdorf, paese della Germania dove è stata costruita una centrale nucleare. Vi è stata una grandissima manifestazione pacifica e la polizia di tutti i « Länder » è intervenuta con una violenza che non si era mai vista prima — Pasqua '77). Ed infatti, le condizioni di detenzione dei compagni tedeschi arrestati a Brockdorf non si differenziano in nulla da quelle dei compagni della RAF e del 2 Giugno.

In altre parole: politicamente qui non si tratta del problema se la lotta armata in genere oggi è giusta o no. Ma si tratta di decidere se si vuole accettare la massiccia repressione contro certe persone, se davvero non ci si vuol difendere, lasciando il campo.

La lotta contro la repressione, contro i Berufsverbote, contro la distruzione dell'umanità con le centrali nucleari, contro le condizioni di detenzione ecc. di per sé non è nemmeno offensiva — ma piuttosto la premessa per una lotta offensiva contro la società borghese.

Ed è lo sviluppo di questa lotta che oggi ci riguarda.

Se però, a priori, escludiamo certe sfere di repressione, dichiarandole per noi « tabù », allora noi stessi diventeremo vittime di questa repressione...

CAPITOLO SESTO

ITALIA

Asinara

LETTERA DI UN DETENUTO DEL 8-5-'77

In questa Cayenna programmata per la distruzione fisica e psichica dei militanti comunisti, sono seppellito con 25 compagni nap, separati gli uni dagli altri.

Siamo costretti ad una condizione di semi-vita che presenta aspetti allucinanti. In questo lager il terrorismo psicologico si respira come l'aria.

Il condizionamento dei detenuti è incredibile. Nessuno osa parlare, nessuno pensa minimamente a protestare; chi lo fa ne ha pagate le conseguenze duramente con pestaggi eseguiti scientificamente.

Ho saputo di 30 detenuti che hanno tentato una protesta collettiva; risultato: 30 detenuti massacrati di botte, uno ferito da una raffica di mitra, un altro ha avuto un trauma cranico. Questi 30 detenuti furono poi denunciati per rivolta, danneggiamento, resistenza ecc.

È tipico dei boia denunciare le proprie vittime per giustificare la loro violenza.

Un detenuto ha avuto il coraggio di fare una denuncia ai giornali locali, con una lettera in cui descriveva chiaramente le condizioni di questo lager e nella stessa si chiedeva l'intervento delle autorità locali e dei parlamentari. Naturalmente non abbiamo visto alcun risultato. Qui è vietato tutto. È vietato anche bere l'acqua del rubinetto perché è un liquido maleodorante e fangoso con vermi e altri elementi « estranei ». L'acqua potabile la vendono a 350 lire la bottiglia, per cui se uno non ha soldi, come è successo a me, crepa di sete.

Documento del comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara, del 23 settembre 1978

Il Comitato di Lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara si rivolge al movimento rivoluzionario e a tutto il proletariato dichiarando: nella giornata di giovedì 21 settembre i detenuti dell'Asinara, sotto la direzione del Comitato di Lotta, durante l'ora d'aria, hanno proceduto allo smantellamento delle reti definite « anticostituzionali » da parecchi parlamentari, per portersi conquistare quegli spazi di socialità interna ed esterna che sono contenuti nel programma immediato di lotta e che erano stati l'obiettivo della settimana di lotta svoltasi da sabato 19 al 26 agosto.

Dopo aver assicurato i comandanti militari degli agenti che non intendevano usare nessuna violenza ma nemmeno subirla, si sono riuniti sopra i muri del passaggio per poi rientrare allo scadere dell'ora d'aria.

Tutta l'operazione si è svolta nella massima tranquillità. Infatti, il giorno dopo siamo andati tutti insieme in un unico passeggio, successivamente alcuni rappresentanti del Comitato di Lotta si sono incontrati con il maresciallo comandante di Fornelli, il quale assicurava che non solo le reti non sarebbero state rimesse, ma che l'isolamento per piccoli gruppi al passeggio non sarebbe più stato mantenuto e che tutti i detenuti avrebbero potuto fare l'aria in un passeggio unico.

Quest'affermazione, così come tutta la campagna di stampa orchestrata da Bonifacio per tranquillizzare l'opinione pubblica facendo intendere che ormai tutto era cambiato ed il trattamento era più umano, si riveleranno la sera stessa di venerdì 22 settembre completamente false.

Dopo la chiusura delle celle la direzione provvedeva al posto delle reti ad installare delle vere e proprie sbarre d'acciaio che dovevano far assumere ai passeggi l'aspetto di vere e proprie « gabbie di tigre ». L'operazione è tuttora in corso e invitiamo tutti a prenderne atto.

L'installazione di queste gabbie doveva, nell'intenzione del ministero, toglierci ogni possibilità di lotta, per poter portare avanti il mostruoso progetto di annientamento dei detenuti rinchiusi nei carceri speciali.

Nella stessa mattinata di sabato 23 ci veniva impedita l'aria per poter completare le gabbie di tigre, e le celle restavano chiuse.

A questo punto i proletari prigionieri del campo dell'Asinara decidevano che « indietro non si torna! » e se non volevano darci il « passeggio unico » ci saremmo presi la « cella unica ».

Sotto la direzione del Comitato di Lotta alle nove del mattino, si abbattevano sui muri divisori delle celle, formando così un camerone unico, escludendo però le celle occupate dai fascisti. Il tentativo di impedirci la realizzazione di questo obiettivo veniva stroncato sul nascere dalla nostra determinazione, che non è però mai sfociata in violenza verso gli agenti, comprendendo che la contraddizione non era tra noi e loro, gli agenti stessi si sono preoccupati più che di eseguire gli ordini folli della direzione, di portare avanti le loro rivendicazioni.

In seguito abbiamo chiesto con forza la presenza del giudice di sorveglianza di Sassari, il quale si è impegnato a far chiamare una delegazione mista composta da: deputati, avvocati, medici, per risolvere la situazione in modo pacifico.

Il Comitato di Lotta afferma che: o si dà a tutti i proletari prigionieri della sezione speciale di vivere decentemente, oppure la nostra lotta non si fermerà. I nostri obiettivi sono ben chiari e noti a tutti. Facciamo appello al movimento rivoluzionario ed alle sue avanguardie armate, affinché con il loro intervento ci garantiscano il prosieguo della nostra lotta.

Cuneo

Lettera di un detenuto del luglio '77

Questo è un carcere nuovo ed era già un lager; era è diventato un vero e proprio lager-bunker. All'esterno ci sono i carabinieri armati di mitra, sulla cinta ci sono le fotocellule a raggi infrarossi con sirena ad ogni garitta. Il femminile lo hanno svuotato per farne una caserma (penso dei carabinieri); i colloqui sono stati chiusi da una grossa vetrata e per parlare si deve fare uso di un citofono tipo telefono, da cui possono registrare interamente ed interrompere quando vogliono i colloqui.

In questi giorni i colloqui sono stati sospesi ed oltre a metterli in giorni fissi (credo due alla settimana), ci vogliono permessi speciali, in particolar modo per noi politici.

Quasi tutti i detenuti di prima sono stati trasferiti e sono giunti tanti compagni dalle altre carceri.

Questo raggio (l'altro è riservato ai « normali ») ha 4 piccole sezioni, cioè ogni piano. Ora le sezioni stesse le hanno divise a metà con doppie cancellate e in questo modo veniamo a trovarci non più di 10 detenuti per reparto. Al passeggio si va a turno, un'ora al mattino ed una al pomeriggio; le altre 22 le passiamo chiusi.

Ogni cella è singola, di conseguenza siamo soli. Ci accompagnano all'aria tre celle alla volta. I passeggi sono dei gabbioni veri e propri; vi sono grate spessissime e alte.

Ci sono state tolte le posate e ci hanno dato tutto in plastica, ma di una plastica tanto schifosa che il mangiare diventa nauseante.

Il mangiare fa schifo e non possiamo cucinarci nulla. Ci hanno tolto persino lo specchio e qualsiasi tipo di vetro.

I pestaggi non si contano più; 2-3 giorni fa un brigadiere gridava che questo sarà l'unico carcere in cui si uscirà coi piedi in avanti (questa minaccia è stata fatta in tutte le carceri speciali).

L'assistenza medica non esiste. A Torino io e il compagno . . . eravamo stati pestati a sangue e ne porto ancora le conseguenze. Mi hanno buttato giù due denti e a volte mi si gonfia la faccia. Non c'è medico e per togliere il dolore vado avanti a forza di Nisidina e antibiotici.

Comunicato n° 1 del comitato di lotta del kampo speciale di Cuneo, 1 dicembre '78

Compagni, proletari, detenuti!

Oggi, davanti al tribunale di Cuneo, un compagno proletario prigioniero viene « processato » per « oltraggio e resistenza » al M.llo Manfra. Questo solerte aguzzino si è sempre distinto nel reprimere le istanze, richieste, lotte dei prigionieri detenuti e loro avanguardie, nonché nel propinare in tutta la sua « carriera », che il Movimento Rivoluzionario ben conosce, decine di denunce con altrettanti anni di carcere. Il suo operato è noto a tutti. Oltre a quello di oggi, un altro « processo », identico, seguirà a breve scadenza contro un altro proletario prigioniero.

Specifichiamo le ragioni di questa iniziativa di lotta/solidarietà, chiarendo due cose:

– Sottolineiamo che questo non è un « caso », un « problema » che riguardi i singoli compagni, proletari e prigionieri che sono o che saranno « processati »; è un problema di NOI TUTTI, perché TUTTI avremo modo di lottare, sviluppare momenti di resistenza all'oppressione carceraria. Diversi compagni, proletari prigionieri, hanno già portato avanti iniziative

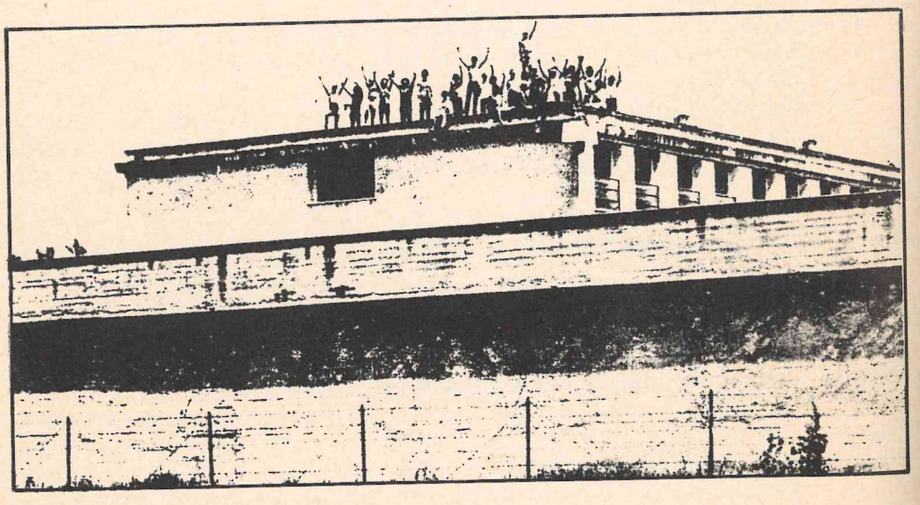
offensive per l'abolizione dei vetri/citofoni, del trattamento differenziato, dei lager/campi di concentramento. Ancora una volta il regime cerca di soffocarne il SIGNIFICATO montando i suoi « processi-farsa ».

— Ma sia ben chiaro: NON SIAMO NOI A ESSERE MESSI SOTTO ACCUSA! Sarà ed è la nostra iniziativa di lotte presenti e future che mette e metterà sotto accusa questo infame regime, smascherando qual è il suo vero volto, e la sua vera sostanza repressiva reazionaria anche nelle carceri speciali.

Questa scadenza lo dimostra: non saranno certo questi « processi-farsa » a ricattare e fermare le lotte e la solidarietà militante tra i proletari prigionieri.

Siamo coscienti che anche questa semplice iniziativa di riconoscimento e unità nella lotta tra i detenuti verso i proletari repressi dalle articolazioni del comando del kampo di Cuneo, pur nella sua medietà offensiva, va a cogliere e « toccare » quegli aspetti essenziali dell'annientamento psicofisico e dell'isolamento programmati dai « cervelli » dello Stato imperialista.

È la nostra iniziativa che va a chiarire i progetti e la logica che hanno i « processi » e i pestaggi; dividere il proletariato prigioniero, metterci gli uni contro gli altri, per poi passare all'annientamento di quelli che considerano « irriducibili », « ribelli » che non si assoggettano alle « regole » e potere, quindi, « pacificare » tutto questo SETTORE DI CLASSE. Noi sappiamo a cosa somiglia questa « pacificazione »: i popoli di mezzo mondo ce lo insegnano. Tutti ben ricordano cosa erano i primi giorni e mesi nelle carceri speciali, prima dell'inizio della nostra resistenza e della nostra lotta. Ma i campi di concentramento sono e restano una realtà del « nuovo ordine » carcerario che caratterizza il suo principio-cardine: TRATTAMENTO DIFFERENZIATO.



Noi prigionieri del campo di Cuneo conosciamo bene cosa vuol dire: isolamento individuale o di gruppo; mancanza di spazi di socialità interna e tentativo di distruzione dell'identità politica e personale; negazione di ore d'aria e vita collettiva; uso di mezzi di tortura nei confronti nostri e dei nostri familiari, attraverso i vetri divisori al colloquio; censura dell'informazione e della corrispondenza, ecc. Nessuno di noi può illudersi di potersi nascondere tra le « gentilezze » che questo apparato terroristico effonde, di poter sfuggire ai suoi colpi e ai suoi ricatti. Chi cade in questa trappola e fa finta di non capire, non solo dimostra « incomprensione », ma si pone in un atteggiamento difensivistico che, possiamo dirlo, va a braccetto con l'opportunismo più bieco.

È all'interno di questa solidarietà, che va al di là delle diversità soggettive, che poniamo già il DISPIEGARSI della nostra forza, negli obiettivi contro il trattamento differenziato.

Ai vari responsabili della ristrutturazione carceraria, che ben conosciamo, rammentiamo che al nostro fianco marciano e lottano il Movimento di Resistenza Offensivo e le Organizzazioni Comuniste Combattenti; che la lotta di classe avanza di giorno in giorno ricordando a tutti costantemente che L'UNICA GIUSTIZIA È QUELLA PROLETARIA; che il proletariato ha una pazienza infinita ma anche una memoria altrettanto prodigiosa e che NULLA RESTERÀ IMPUNITO!

Agli agenti di custodia vogliamo ricordare: in questo momento la contraddizione principale non è tra noi e voi. Vi invitiamo a non prestarvi a eventuali manovre provocatorie che la direzione volesse imbastire nei confronti dei prigionieri. Tra coloro che hanno scelto di indossare la divisa dei padroni e coloro che sono andati a fare gli immigrati e a rubare, in comune c'è soltanto l'origine di classe e la spinta del bisogno; ma questo non vi dà nessuna attenuante.

VOI STATE DIFENDENDO UNO STATO CHE SI TROVA IN AGONIA, un regime che vi ha dato un mazzo di chiavi e un pugno di denari per garantire, in cambio, sonni tranquilli a chi da una vita ingrassa sulle spalle del popolo.

Anche per voi si avvicina il tempo di fare una precisa scelta di campo:

Compagni, proletari, prigionieri,
non abbiamo altro da perdere che le nostre catene!

Avanti per una società senza galere!

Favignana

Comunicato n° 9 del comitato di lotta dei proletari prigionieri del kampo di Favignana, 31 dicembre 1978

In questi giorni i proletari prigionieri del kampo di Favignana hanno ripreso la lotta contro l'ISOLAMENTO e per il PROGRAMMA IMMEDIATO.

Martedì 26 dicembre '78 i prigionieri delle sezioni 2 e 9 hanno distrutto per protesta i televisori.

Mercoledì 27 dicembre tutti i proletari della sezione speciale hanno organizzato un concerto in « onore » della direzione del kampo, dalle 24 alle 0.30.

Giovedì 28 dicembre nei cortili delle sezioni vengono gettate immondizie e sostanze grasse, rendendoli parzialmente impraticabili per le guardie.

Venerdì 29 dicembre — ore 17.00 — Sabotaggio agli impianti di illuminazione delle celle. Black-out totale nella sezione di massima sicurezza per tutta la notte.

Sabato 30 dicembre i prigionieri al termine dell'orario di aria rifiutano l'invito al rientro rimanendo fuori ancora per un'ora.

L'iniziativa di questi giorni segna la continuazione della lotta cominciata a settembre, nell'ambito di una campagna generale, con la distruzione della sezione di OSSERVAZIONE, articolatasi poi in tempi diversi, con varie forme di lotta, fino al 17 novembre con l'attacco e lo sfondamento dei muri divisori dei passeggi.

In seguito a questa lotta la direzione del kampo ha tentato di disorganizzare il movimento dei prigionieri ripristinando condizioni di isolamento fra sezione e sezione, imponendo la composizione delle celle e dei passeggi, confinando nella ricostruita sezione di OSSERVAZIONE i compagni e i proletari più impegnati nella lotta, con il chiaro obiettivo di neutralizzare preventivamente la ripresa dell'iniziativa e tentando — senza peraltro riuscirvi — d'instaurare un clima di intimidazione.

A questa manovra i proletari prigionieri hanno risposto unitariamente e in MASSA riorganizzando per prima cosa il COMITATO DI LOTTA del kampo. Ma abbiamo tratto insegnamento dall'esperienza fatta in precedenza e, questa volta, sono stati adottati i metodi di lavoro e di organizzazione CLANDESTINI, in quanto sono più adatti a sostenere gli attuali livelli di scontro. Questa scelta non deve trarre in inganno i compagni; la clandestinità delle strutture e delle forme organizzative non è un ostacolo per la partecipazione dei proletari alla lotta, bensì una garanzia contro il nemico e un presupposto per lo sviluppo del movimento.

Infatti, con la ricostruzione degli ORGANISMI DI MASSA è ripresa anche l'INSUBORDINAZIONE COLLETTIVA, tenace e metodica.

Insieme al COMITATO DI LOTTA, l'espressione politica più alta e concreta del POTERE ROSSO, i proletari prigionieri si sono impegnati con intelligenza e creatività nella ricerca di forme di lotta in grado di contrastare il sistema di conduzione del campo.

Infine abbiamo compreso che possiamo attaccare, colpire duramente nonostante l'isolamento, divisione e trattamento differenziato (individualizzato); per farlo occorrono organizzazione, unità politica e audacia.

Il funzionamento del kampo richiede un apparato mastodontico con l'impiego di tecnologie avanzate, ma quanto più complessa diventa la struttura, tanto più aumenta la sua vulnerabilità. Le possibilità di difesa per il potere si riducono, mentre aumentano in proporzione inversa le ipotesi d'attacco per le forze rivoluzionarie.

Contro i BUNKER fortificati della controrivoluzione, la TALPA proletaria ha riscoperto tutti i vantaggi dell'arte raffinata del SABOTAGGIO. La creatività delle masse non ha limiti, l'avanguardia deve solo stimolarla, raccoglierne i frutti ed indirizzarla nella giusta prospettiva strategica.

NON ESISTE L'IMPOSSIBILITÀ DI LOTTARE! La pratica di questi giorni lo ha dimostrato: l'isolamento cellulare e per piccoli gruppi non può impedirci di attaccare se siamo UNITI, se ci muoviamo con AZIONI CONCORDATE, che producano il MASSIMO danno per il nemico con il MINIMO rischio per noi. A nulla sono valse le misure preventive del potere; il movimento dei prigionieri ha imparato ad affinare le sue ARMI: organizzazione clandestina, sabotaggio, insubordinazione di massa, sono il presupposto e lo strumento indispensabile alla continuazione della lotta, anche nelle peggiori condizioni di oppressione.

La scelta imperialista di collocare i kampi lontano dai centri metropolitani, dove la lotta di classe è maggiormente sviluppata, si scontra con l'iniziativa rivoluzionaria che da queste « isole » si irradia sul territorio. I kampi e la lotta dei proletari prigionieri possono diventare poli politici di riferimento per gli strati proletari d'avanguardia, ed assumere la funzione di detonatore per le spinte rivoluzionarie esistenti nell'area.

L'esecutivo ha dislocato i kampi in queste zone perché le ritiene « pacificate »; al contrario, proprio nelle aree periferiche del cosiddetto « sottosviluppo » esistono tensioni di classe latenti e inesplorate, ma non per questo meno pericolose e distruttive per i padroni.

Compito delle avanguardie comuniste è far emergere queste contraddizioni, indirizzandole nella giusta prospettiva strategica. La CONTRORIVOLUZIONE può essere battuta sul terreno in cui si ritiene più forte.

Dobbiamo costruire pazientemente e con metodo l'accerchiamento politico-militare dei kampi, creando un rapporto di unità dialettica fra il movimento di lotta dentro e fuori. I contenuti d'avanguardia espressi dal movimento dei prigionieri devono diventare patrimonio collettivo di classe, travalicando le mura del carcere e radicandosi nella coscienza dei settori avanzati del proletariato.

Insieme è necessario favorire la crescita dei comportamenti antagonistici delle masse meridionali, cogliendone tutta la specificità e lavorando perché il loro sviluppo particolare si adeguì ai tempi ed alle caratteristiche generali della guerra di classe.

I kampi rappresentano un fattore di destabilizzazione politica costante e irrisolvibile per l'imperialismo e la borghesia meridionale; ma è necessario realizzare una saldatura tra la lotta dei prigionieri e dei settori proletari all'esterno, costruendo un rapporto di continuità tra le tensioni politiche nel kampo e sul territorio.

Questa unità e la mobilitazione delle forze di classe più avanzate, intorno alla lotta dei kampi, sono, allo stesso tempo, la condizione necessaria per trasformare il territorio limitrofo in un terreno « minato », infido e impraticabile per gli aguzzini e gli sbirri di Dalla Chiesa.

— AVANTI PER LA CONQUISTA DEL PROGRAMMA IMMEDIATO CONTRO L'ISOLAMENTO E L'ANNIENTAMENTO, COSTRUIRE IL POTERE ROSSO
— COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Lettera dell'avvocato Natale Randazzo, difensore di Roberto Ognibene

Sono arrivato alla porta del carcere di Favignana sabato scorso alle 15 munito di una autorizzazione al colloquio con Ognibene rilasciata dalla Procura della Repubblica di Trapani, in quanto da lui nominato difensore per un procedimento a suo carico per danneggiamento alle suppellettili dello stesso carcere di Favignana.

La guardia alla porta mi prega di aspettare e corre a telefonare ai superiori. Dopo circa 20 minuti compare un brigadiere allarmatissimo che mi fa un sacco di discorsi confusi e imbarazzanti e mi comunica che il colloquio è impossibile dato che l'orario stabilito è dalle 9 del mattino in poi! Guardi che allora siamo ancora in perfetto orario, osservo io. Al che il brigadiere, rosso in viso, si affretta a correggere che l'orario è dalle 9 alle 11.

L'indomani, domenica, sono davanti alla porta alle 8.55. La stessa guardia del pomeriggio precedente mi indirizza verso l'ingresso posto sul retro del carcere. Dopo un quarto d'ora di cammino sotto il sole arrivo all'ingresso posteriore. Un cancello senza nessuno per aprire e privo anche di campanello. Dopo 10 minuti di attesa, capito che mi voleva pigliare per fesso, incomincio a gridare verso una guardia di vedetta sul muro del carcere invitandola ad aprirmi, o ad avvisare il comandante del carcere che io, avvocato difensore di uno dei detenuti, stavo aspettando che mi si consentisse il colloquio. La guardia mi risponde con sberleffi e gesti osceni. Decido di tornare in paese e di rivolgermi al comandante della locale stazione dei carabinieri, maresciallo Viani.

Per fortuna costui si comporta da persona seria, mi riferisce di aver ricevuto una telefonata dal carcere la sera precedente con richiesta di referenze sul mio conto, capisce la gravità dell'abuso che viene commesso contro di me e contro Ognibene, e mi riaccompagna al carcere con la sua macchina personale. Al carcere finalmente ho l'onore di vedere in faccia il nuovo comandante, in carica da pochi giorni. Evidentemente istruito a dovere, il nuovo comandante comincia con il mettere in dubbio l'autenticità del permesso della procura. Poi si rende conto che non può reggere su questo piano, e allora ripiega sull'argomento pretestuoso e assurdo che agli atti dell'ufficio matricola del carcere non risulta che io sia stato nominato da Ognibene suo avvocato difensore per qualsiasi processo in corso nei suoi confronti. (Da notare che Roberto, durante il colloquio, mi comunicherà di avermi nominato suo difensore anche per un secondo procedimento a suo carico, quello per la tentata fuga dal carcere di Favignana nel novembre del '76.

Quindi i casi sono due: o il comandante del carcere ha mentito spudoratamente, oppure era totalmente disinformato sugli incartamenti giacenti all'ufficio matricola . . .).

Dopo avermi scartabellato sotto il naso regolamenti e circolari per dimostrarmi inutilmente le sue ragioni a vietarmi il colloquio con Ognibene, alla fine, dopo una telefonata evidentemente per chiedere istruzioni, il maresciallo comandante del carcere cede, dà l'autorizzazione e si congeda borbottando che quello era il suo giorno di riposo, e che era dovuto restare in servizio proprio perché io avevo preannunciato il mio arrivo.

Lo saluto dicendogli che intanto si erano fatte le 10, e che così un'ora del colloquio era andata a farsi friggere. Se lui fosse stato un buon arbitro avrebbe dovuto consentire almeno il recupero . . .

Al colloquio con Roberto Ognibene altra sorpresa.

Tra me e lui la novità di un vetro divisorio, costruito evidentemente da poco tempo, con la possibilità di comunicare soltanto attraverso microfoni. Un sistema che, volendo, facilita al massimo possibilità di ascolto e registrazione . . .

Roberto, come gli altri « detenuti speciali » è prostrato da una condizione di isolamento estremo. Chiede lettere, giornali, riviste, libri, per resistere meglio al logoramento psichico cui lo si vuole portare. (Per chi accoglierà questo invito suggerisco la forma della « raccomandata », così sarà un po' più difficile che le cose si « smarriscano » . . .). Uscendo dal carcere incontro i familiari di un detenuto speciale venuti apposta dall'altra Italia, e che erano stati costretti a traversie peggiori delle mie. Colgo al volo questo scambio di battute che a me sembra valga la pena di riportare, tra la madre e il figlio di 10 anni: (La madre) « Noi famiglie di detenuti speciali dovremmo sottoscrivere un pubblico documento di denuncia per questi continui soprusi . . . »

(Il figlio) « . . . ah, perché tu speri ancora di risolvere qualcosa con le firme e le denunce? . . . »

Allegati al sesto capitolo

— **Contro le Stammhein italiane, volantino del luglio '78**
— **Comunicato dei detenuti delle B.R. al processo a Torino, Maggio '78**
— **Volantino dell'A.FA.DE.CO., settembre '78**
— **Comunicato stampa A.FA.DE.CO., marzo '79**

Contro le Stammhein italiane

(Stralci del volantino di convocazione di una manifestazione nazionale a Cuneo contro le carceri speciali, il 2 luglio 1978, firmato da: Commissione Carceri di Lotta Continua, Controsbarre, Red: Senza Gelere, Comitato Operaio Mirafiori Sud, Comitato contro la Repressione — Torino, Comitato per la Liberazione dei Prigionieri Politici).

A un anno dalle prime agitazioni nelle carceri speciali (sciopero della fame di Cuneo), mentre si definiscono in modo sempre più politico gli obiettivi e le rivendicazioni dei detenuti « comuni », è ormai indispensabile per il movimento prendere posizione nei confronti delle lotte carcerarie e intraprendere iniziative politiche che favoriscano la ricomposizione tra proletariato detenuto e proletariato esterno.

La manifestazione di Cuneo vuole essere, infatti, l'inizio non certo in sé sufficiente di un tale processo.

La fase politico-economica attuale è caratterizzata dal tentativo del potere capitalistico di ricostruire un proprio blocco politico antioperaio.

Questo progetto passa attraverso la ristrutturazione del vecchio modo di produzione capitalistico, cioè attraverso il decentramento produttivo, l'espulsione dal ciclo produttivo della manodopera debole ed « esuberante » e l'utilizzo della forza lavoro marginale . . .

L'aspetto istituzionale e sovrastrutturale di tutto ciò è evidente nella continua promulgazione di leggi liberticide che trovano l'avallo della sinistra storica e dei sindacati e l'appoggio diretto della polizia sociale nella fabbrica (vedi le schedature del PCI contro la sinistra rivoluzionaria, in base alle quali sono stati arrestati Eolo Fontanesi e numerosi compagni di Senza Tregua, mentre decine di operai rivoluzionari di Mirafiori sono sotto inchiesta, con carcerazione preventiva o a piede libero).

Su tutte queste realtà inconfutabili Lama stende uno dei più mistificanti veli di menzogne tuonando nelle piazze che in Italia non ci sono detenuti politici, ma solo delinquenti e antisociali (sic!).

È chiaro perciò il ruolo sia politico che istituzionale ricoperto dai carceri in Italia . . .

IL CARCERE È OGGI IL PERNO DI UN COMPLESSO PROCESSO DI NORMALIZZAZIONE DEL « PAESE REALE » ANTAGONISTA:

Il sistema penitenziario degli anni 80 da una parte assorbe ingenti capitali di spesa pubblica (oltre 500 miliardi in pochi anni), che servono a costruire le strutture terroristiche (i carceri speciali) *al servizio non solo dello Stato ma dell'intero ciclo produttivo.*

D'altra parte, ponendosi come deterrente istituzionale, scoraggia qualsiasi comportamento antagonista, sia economico che politico, all'interno degli strati di classe meno governabili e non rappresentati — data l'estrema marginalità in cui sono costretti — dal sistema dei partiti . . .

Tuttavia considerare i carceri speciali, in cui su oltre 2000 detenuti solo 500 o 600 sono dichiaratamente politici, come puri e semplici campi di genocidio, significa non cogliere il più complesso rapporto fra la struttura carceraria e la struttura del nuovo ciclo produttivo del capitale nella crisi.

1) Il ruolo di « rieducazione » svolto dal carcere nei confronti di grossi settori del proletariato extralegale e marginale, insofferente del rapporto di fabbrica, e non disponibile al lavoro sottopagato, si concretizza nei carceri speciali di osservazione e nelle sezioni sperimentali (individualizzazione e condizionamento del trattamento) ormai presenti in ogni penitenziario . . .

2) Il carcere speciale è inoltre strumento di divisione nel proletariato sia interno che esterno. All'interno della popolazione detenuta agisce come forma di ricatto verso i reclusi ritenuti sovversivi o comunque pericolosi e irrecuperabili . . .

Legge Reale, decreto contro il terrorismo, Reale bis, rimangono perfettamente con la (contro) riforma carceraria — legge 354. Perciò la lotta del carcere non può più essere considerata separata, in alcun modo e per nessun aspetto, da quella sociale di cui, viceversa, è componente integrante.

Va denunciato come dannoso e controrivoluzionario il tentativo di organismi, come quello rappresentato dalla Cabrini, di dividere il carcere in detenuti buoni e cattivi, comuni e politici, così pure è limitativo ogni intervento parlamentare o « filantropico » teso solo a mitigare le condizioni di vita dei reclusi. Come è possibile infatti UMANIZZARE lo strumento più REPRESSIVO e TERRORISTICO messo a punto in tutti i paesi dell'occidente « democratico-borghese » per neutralizzare la lotta di classe e il suo retroterra sociale?

Come è possibile riformare questo sistema che già esprime il più alto grado di *riforma* della gestione capitalistica del controllo e della pena?

La lotta contro la ristrutturazione produttiva e la criminalizzazione sociale passa quindi anche attraverso l'abbattimento del circuito del terrore preparato dai partiti del patto sociale e realizzato dal braccio forte di Dalla Chiesa.

CARCERE E SOCIETÀ UN'UNICA LOTTA!

NON UMANIZZAZIONE MA ABOLIZIONE DELLE CARCERI SPECIALI!

NO ALLE CARCERI SPECIALI

Oggi, 9 settembre, come già avvenuto all'Asinara il 19 agosto è stata attuata dai prigionieri delle Carceri Speciali una protesta contro le condizioni di isolamento interno e contro le cosiddette misure di sicurezza che impongono un muro divisorio di vetro e l'uso dei citofoni durante il colloquio tra i detenuti e i loro familiari.

Con questa protesta solidarizzano tutti i familiari che da più di un anno sono costretti a subire la tortura e l'umiliazione di un colloquio che non serve più come unico momento di comunicazione dei sentimenti affettivi, ma solo come ulteriore momento di isolamento e di mortificazione.

Questa cosiddetta "misura di sicurezza" è una delle [illegible]te messe in atto dal potere nelle Carceri Speciali che hanno come obbiettivo la distruzione della personalità e della integrità psichica e fisica del detenuto.

La protesta che avviene in tutte le Carceri Speciali serve a dimostrare come l'Asinara non sia un caso isolato ma che il trattamento che là viene riservato a detenuti e familiari, per cui perfino i liberali si sono scandalizzati, è lo stesso di quello attuato in tutte le altre Carceri Speciali.

Solidarizzando con la lotta dei detenuti, manifestiamo la nostra protesta ai giudici di sorveglianza, alle amministrazioni comunali che hanno permesso di costruire sul loro territorio strumenti di annientamento dell'uomo, ai giornali, alle radio democratiche e a tutti coloro che considerano una vergogna e un tradimento dei principi costituzionali l'istituzione delle Carceri Speciali e di trattamenti differenziati tra detenuti e detenuti e tra familiari e familiari.

ASSOCIAZIONE FAMILIARI
DETENUTI COMUNISTI

ciel.in prop. 9/9/78

Comunicato dei detenuti delle B.R. al processo a Torino, 3 maggio '78

Le lotte proletarie degli ultimi dieci anni hanno reso possibile l'affermarsi della lotta armata ed hanno avuto un profondo riflesso dentro le carceri.

L'esigenza dello Stato di contrastarne la crescita e di ristabilire l'ordine imperialista, ha portato alla creazione dei cosiddetti « Istituti di massima sicurezza ».

Di fatto, questi veri e propri campi di concentramento sono il riconoscimento ufficiale dello *Stato di Guerra interno*, così come il « blocco della scadenza dei termini di carcerazione preventiva ». Si tratta di misure analoghe a quelle che gli inglesi attuano contro i simpatizzanti e i militanti dell'IRA (da Long Kesh alla cosiddetta « prigione amministrativa »), i tedeschi contro i prigionieri della RAF e del « 2 giugno » e i sionisti contro i palestinesi dei territori occupati.

La controrivoluzione imperialista si presenta infatti con caratteristiche omogenee sulla intera area continentale.

In Italia, nei mesi scorsi, abbiamo assistito all'accordo con cui i partiti, PCI in testa, hanno approvato le misure controrivoluzionarie dell'Esecutivo, sull'ordine pubblico e, come conseguenza immediata, al concentramento di oltre 2000 proletari nelle « carceri speciali ».

L'obiettivo di questa operazione è evidente: da una parte, stroncare il movimento dei proletari prigionieri e, dall'altra, sviluppare una funzione deterrente, dando al proletariato una dimostrazione dell'efficacia distruttiva dei mezzi che l'imperialismo utilizza per reprimere la guerra di classe rivoluzionaria.

Dopo il 17 luglio abbiamo imparato, insieme alle centinaia di altri proletari, a conoscere ed a combattere le tecniche più o meno raffinate della « deprivazione sensoriale » e dell'isolamento (individuale o per piccoli gruppi), ma anche quelle più tradizionali dell'affamamento e dell'aggressione fisica. Stiamo sperimentando anche i tentativi di imporci i rapporti con i familiari nella forma di colloqui registrati, con vetri divisori e citofoni e di considerare un legame naturale, alla stregua di un rapporto di complicità.

Il significato di queste misure è chiaro: si tratta di rappresaglie! Rappresaglie dello Stato contro un settore di proletariato che neppure in carcere ha piegato la testa e contro centinaia di avanguardie comuniste prigioniere.

Non è possibile definire diversamente un'azione che ha per obiettivo la distruzione dell'identità politica e della personalità, oltre che l'annientamento rateizzato, anche fisico, di un intero strato di classe. Di fronte a questo programma di autentico « genocidio » politico, non c'è che una scelta:

CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI!

Per questo, organizzare e sviluppare l'iniziativa rivoluzionaria nelle infinite forme che la creatività proletaria sa disegnare, è il compito principale dei comunisti, anche nelle carceri speciali.

Il programma strategico dell'organizzazione comunista combattente Brigate Rosse nelle carceri è preciso:

LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI E DISTRUZIONE DELLE GALERE che non significa l'assenza di iniziative sui problemi immediati.

L'abolizione del trattamento differenziato per tutti i prigionieri dei campi è il compito più urgente. Esso comprende:

- *l'eliminazione dell'isolamento individuale e di gruppo* che significa: conquista di spazi di socialità all'interno; lotta contro ogni tentativo di distruzione dell'identità politica e personale dei prigionieri; autodeterminazione della composizione delle celle; ore d'aria e di vita collettiva, ecc.
- *l'abolizione dell'isolamento verso l'esterno* vale a dire eliminazione dei vetri divisori e dei citofoni al colloquio, del blocco dell'informazione e della corrispondenza.

Questo è un programma immediato di lotta che le B.R. propongono per le carceri speciali a tutti i proletari.

L'intera organizzazione lo porta avanti come articolazione, sul fronte delle carceri, della propria linea strategica di « Attacco allo Stato ». È necessaria su questo punto molta chiarezza!

Ciò che proponiamo *non è* il terreno della trattativa, della rivendicazione sindacale, ma la concretizzazione, attraverso la lotta, dei rapporti di forza che già sono maturati a livello generale.

Lottando per questi obiettivi noi intendiamo costruire potere proletario armato anche nelle carceri speciali e saldare nel programma strategico dell'attacco allo Stato, la lotta di vasti strati proletari.

Noi combatteremo per conquistare quello spazio politico e fisico che ci viene negato e che rappresenta un bisogno insopprimibile per tutti i proletari rinchiusi nei campi.

Perché, lo ribadiamo, nei campi di concentramento, a fianco dei militanti delle organizzazioni comuniste combattenti, ci sono migliaia di proletari che hanno acquistato coscienza di classe nelle galere e che, con le loro lotte, hanno contribuito a mettere in crisi il sistema carcerario.

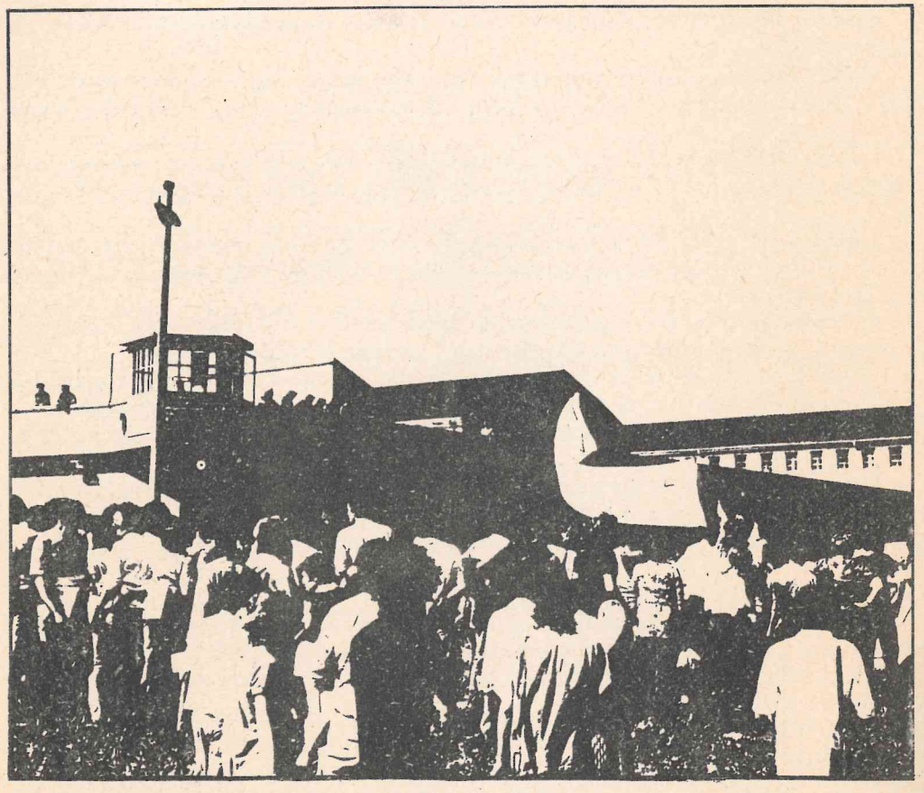
Ancora una volta la borghesia ha fatto male i suoi conti, se ha creduto, con l'istituzione delle carceri speciali, di risolvere definitivamente il problema, perché coloro che nei suoi desideri dovrebbero essere annientati, diventeranno gli affossatori di questo criminale regime carcerario.

Chi ha paura delle carceri speciali?

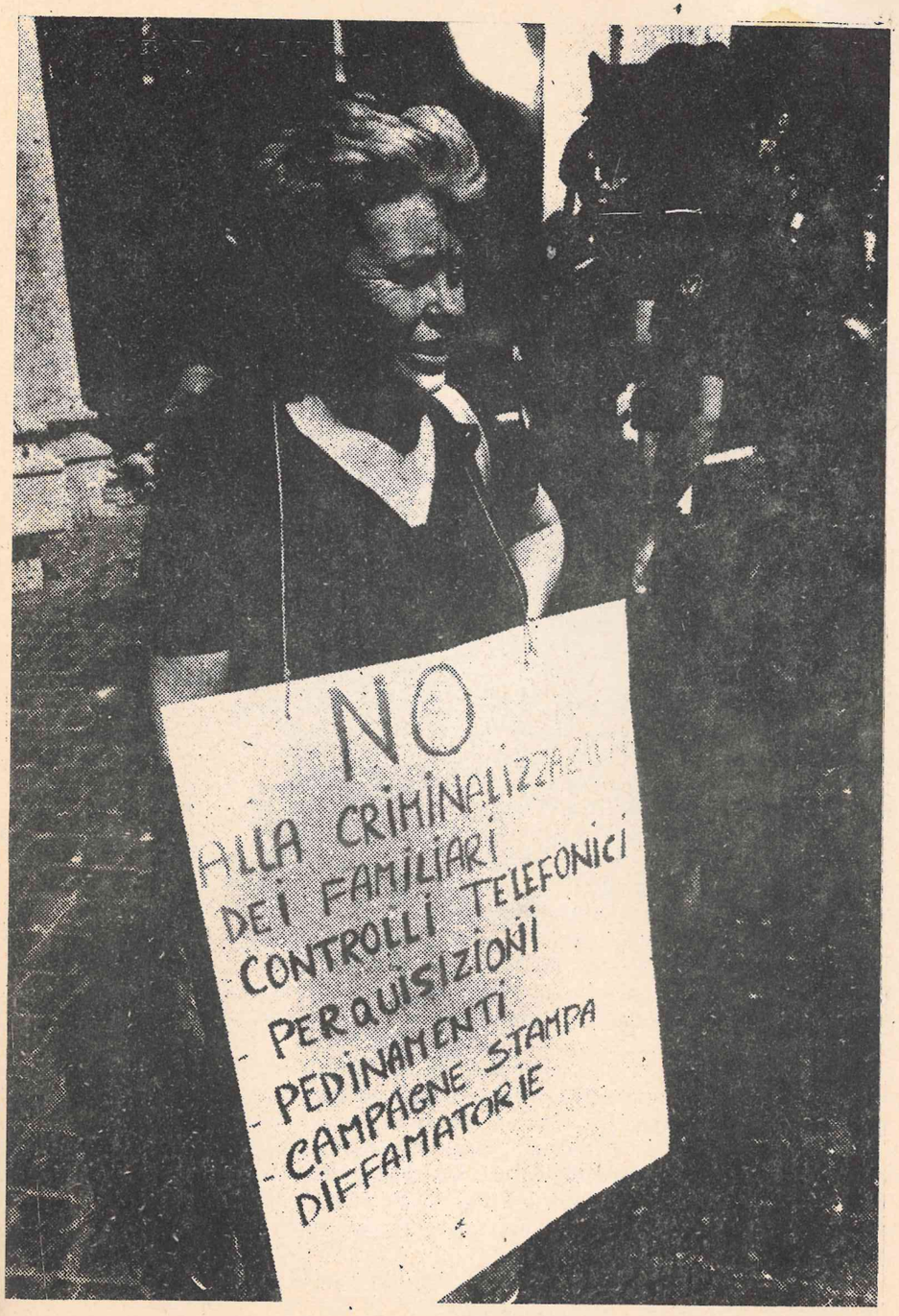
Non certo noi che vi siamo rinchiusi. Abbiamo imparato a muoverci ed a combattere anche su questo terreno ed abbiamo raggiunto un alto livello di unità e forza.

È la borghesia che deve tremare: con i campi ha sollevato un macigno che gli ricadrà inesorabilmente addosso.

LIBERTÀ PER TUTTI I COMUNISTI IMPRIGIONATI!
DISTRUGGERE LE CARCERI!
CREARE, ORGANIZZARE OVUNQUE IL POTERE PROLETARIO ARMATO!
UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!



Cuneo, manifestazione nazionale contro le carceri speciali.



Comunicato dell'associazione familiari detenuti comunisti (A.FA.DE.CO.)

L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti denuncia l'escalation terrorista di cui è fatta oggetto: dal vetro anti-proiettile ed i citofoni nelle sale colloqui, alle perquisizioni immotivate, alle richieste di applicazione delle misure di prevenzione (confino), agli arresti di massa. Ci rendiamo perfettamente conto che l'obiettivo della repressione sono i nostri parenti detenuti, che criminalizzando noi ci si propone di perfezionare il processo di annientamento dei detenuti nelle carceri dello stato. Lo stato non si scandalizza di esercitare violenza e di perseguire un programma di destabilizzazione fisica e psichica delle persone nelle carceri, bensì si scaglia contro chi denuncia le brutalità delle carceri di super-isolamento.

Ancora una volta si accetta la logica fascista delle camere a gas, di cui nessuno deve parlare e si accusano di « terrorismo » tutti coloro che non accettano con deferenza la sua « normalizzazione ».

Capiamo benissimo che si tenta in questo modo di creare attorno ai famigliari dei detenuti e a tutti coloro che si interessano di carcere un sospetto di reità. Per i famigliari basato sul solo fatto di non voler rinunciare ad un rapporto umano con i propri congiunti, per gli altri sul solo fatto di interessarsi delle condizioni della detenzione, contrabbandando tutto questo di fronte all'opinione pubblica sotto la bandiera della lotta al terrorismo. Diciamo subito, e lo ribadiamo, che i membri dell'associazione arrestati: Severina Berselli, Paola Buonoconto, Sandro Pelli, Nancy Pacitti, svolgevano attività inerenti all'associazione e noi con loro rivendichiamo il diritto di occuparci di carcere perché in carcere ci sono i nostri parenti. Denunciamo la logica della rappresaglia sottostante a queste manovre della Digos.

Il Presidente Pertini (tre arresti, tre evasioni) dovrebbe capire di che cosa stiamo parlando. Oggi la parola fiancheggiatore è usata con la stessa logica della suggestione con più di trent'anni fa si accusava qualcuno di essere ebreo. Pronunciata da magistratura e Digos la parola magica di « fiancheggiatore » si possono compiere tutte le infamie, arrestare indiscriminatamente tutti.

Noi non vogliamo entrare nel merito delle scelte politiche dei nostri parenti, vogliamo solo garantire la loro sopravvivenza fisica e psichica. Ci rendiamo conto che lo stato ben lontano dal garantirci la loro incolumità, ci garantisce soltanto la loro persecuzione.

Denunciamo il ruolo del Pci come rabbioso artefice di campagne delatorie nei nostri confronti, in particolare contro Severina Berselli, alla quale si rimprovera di aver svolto coerentemente e da anni un lavoro di Soccorso Rosso e forse anche di aver sposato un ergastolano, Sante Notarnicola, al quale nessuno, neppure il Pci, può negare la sua origine proletaria e comunista.

Questi arresti, quindi, non sono casuali, ma fanno parte di un più vasto progetto di annientamento dei detenuti e della criminalizzazione di ogni tipo di dissenso.

«Il miglior carcere è quello raso al suolo»

Bibliografia usata

Republican News, Belfast
An Phoblacht, Dublino
Starry Plough, Dublino
Shantallow News, Derry
The Volunteer, Belfast
Socialist Republican, Belfast
Magill, Dublino
P.A.C. News, Londra
Troops Out, Londra
Hands Off Ireland, Londra
Ireland Socialist Review, Londra
The Militant, Londra
Irlande Libre, Créteil, Francia
Carcere Informazione, Pistoia
Senza Galere, Milano
Controinformazione, Milano
Imago 78, Milano
Lotta Continua, Roma
Anarchismo, Catania

S.A.P. via Perin 21, Padova MAG 79

copertina a cura di Gian Paolo

L. 3300